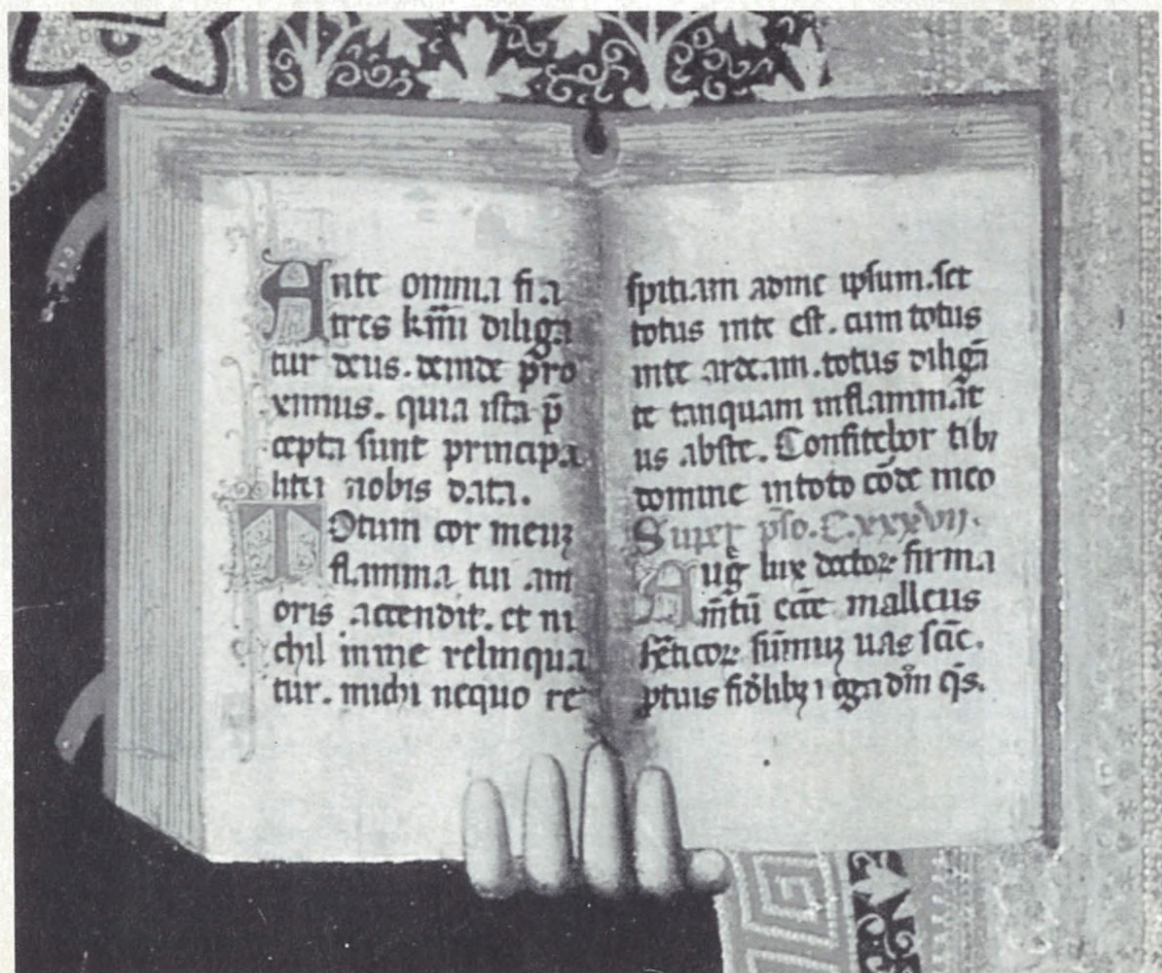


presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

3-5 Maggio- Ottobre 1994



presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XXI - n. 3-5 (114)

Maggio-Ottobre 1994

S O M M A R I O

Editoriale	3	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Centenario		
L'Ordine agostiniano:		
La Fondazione, le caratteristiche	4	<i>P. Barbino Rano</i>
Le Bolle di Fondazione dell'Ordine	16	<i>Papa Innocenzo IV</i>
Le Congregazioni di Osservanza	18	<i>P. Pietro Bellini</i>
Il Messaggio dei movimenti di Riforma nell'Ordine Agostiniano	27	<i>P. Eugenio Cavallari</i>
Costituzioni e Carisma		
Le Costituzioni Ratisbonensi	44	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Antologia		
Dalle Costituzioni Ratisbonensi	53	<i>P. Gabriele Ferlisi</i>
Inno Agostiniano della Carità	58	<i>S. Agostino</i>
Filippine		
Nelle Filippine	60	<i>P. Pietro Scalia</i>
Brasile		
I Chierici brasiliani: Noterelle di un viaggio	66	<i>P. Aldo Fanti</i>
L'Albero fecondo	67	<i>P. Francesco Spoto</i>
Vocazioni		
La gratuità nella mia vita consacrata	68	<i>Sr. Martina Messedaglia</i>
Campo "Genesi '94"	69	<i>Fra Gregorio Cibwabwa</i>
Dal noviziato	70	<i>Fra Carlo Moro</i>
Notizie		
Vita Nostra	72	<i>P. Pietro Scalia</i>
Bibliografia		
Bibliografia OAD	77	<i>P. Pietro Scalia</i>
La storia "unica" di P. Pietro Pastorino	81	<i>Piero Ottonello</i>
Libri pervenuti	83	***

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

1° di copertina: Allegretto Nuzi: *Particolare di S. Agostino che presenta la Regola*, nel Trittico "Regula ad servorum Dei", sec. XIV (Fabriano, Pinacoteca civica)

Testatine delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore responsabile: P. Pietro Scalia

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma - Tel. (06) 5896345; Fax (06) 5898312

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 15.000, Sostenitore L. 30.000, Benemerito L. 50.000, una copia L. 3.000

C.C.P. 46784005 intestato a: Agostiniani Scalzi - Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma

Stampa: Tip. "Nuova Eliografica" snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. e Fax (0743)48698



editoriale

Questo numero di Presenza Agostiniana esce in edizione speciale per commemorare due eventi di grande rilievo: il 750° anniversario di fondazione dell'Ordine Agostiniano e l'inizio di una nuova missione del nostro Ordine nelle Filippine. I due fatti sono in certo modo collegati fra loro. Il primo ci invita a volgere lo sguardo indietro, cioè alle origini, per scoprire sempre meglio gli aspetti essenziali della vita consacrata agostiniana: l'umiltà, la carità, l'unità; il secondo ci stimola a guardare avanti, allargando l'orizzonte dei progetti futuri, per ridare slancio nuovo alla nostra presenza nella Chiesa.

Talvolta il Signore sembra interrompere la sua opera, per poi riprenderla molto tempo dopo. Anche questo fa parte, non solo delle instabili vicende storiche, ma della misteriosa volontà di Dio. Anche a noi è accaduto così in Asia, ove i nostri missionari operarono per 125 anni. Infatti partirono alla volta della Cina e del Tonchino (Vietnam del Nord) il 6 dicembre 1696, e terminarono la loro splendida epopea missionaria il 29 gennaio 1821, con la morte di P. Adeodato di S. Agostino in Manila (Filippine).

Oggi, questo ritorno nel continente asiatico è veramente la conferma della parola di Gesù: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Difatti, dopo 173 anni dalla morte dell'ultimo missionario, germoglia per una nuova messe il sacrificio e il martirio dei nostri confratelli: per questo ce li sentiamo particolarmente vicini e a loro affidiamo la nuova missione.

La decisione di "aprire" con le Filippine è maturata nell'ottobre 1988. Ci offrirono subito la loro collaborazione vocazionale le Monache agostiniane di S. Lucia (Roma), le Suore del Divino Amore e i Padri Agostiniani di Cebu. Essi sono stati veramente lo strumento della divina Provvidenza, perché ci hanno dato la possibilità di formare i primi giovani filippini.

Insieme a loro desidero ringraziare i confratelli della Delegazione brasiliana, che hanno messo a disposizione P. Luigi Kerschbamer e P. Jandir Bergozza per dare inizio a questa missione, nonché P. Javier Pipaón Monreal, Priore Generale dei Recolletti, e i suoi confratelli filippini per la squisita ospitalità offertaci.

Questa nuova fondazione deve aprire il cuore di tutti alla speranza e alla generosità. Da oggi vi invito ad accompagnare con la preghiera e la collaborazione i nostri confratelli nel loro lavoro apostolico nelle Filippine.

P. Eugenio Cavallari, OAD



L'ORDINE AGOSTINIANO

La Fondazione, le caratteristiche

Balbino Rano, OSA (*)

Originalità della fondazione

Il 25 giugno 1243, dopo diciotto mesi di sede vacante, ad Anagni (FR), fu eletto Papa all'unanimità il nobile genovese Card. Sinibaldo Fieschi, che prese il nome di Innocenzo IV. Era uno dei più rinomati canonisti del tempo e abilissimo diplomatico. Trasferitosi a Roma nel 1226, l'anno seguente era stato creato Cardinale da Gregorio IX. Energico e deciso, amava l'ordine giuridico, e non a caso aveva avuto grande influsso nella elaborazione della dottrina sulle persone giuridiche. Non è dunque strano che, conoscendo la situazione di molti eremi o gruppi di eremiti cenobiti, sparsi per l'antica Tuscia (Toscana, Lazio superiore e alcune parti limitrofe dell'Umbria), e sapendo quanto bene recavano alla Chiesa i francescani e i domenicani, egli determinasse, neppure sei mesi dopo la sua elezione, di impiantare nella Chiesa un nuovo Ordine, simile nella natura a questi due, integrando in unità l'insieme di quegli eremiti.

Il nuovo Papa aveva avuto l'opportunità di conoscere da tempo la situazione dei suddetti eremiti. Adesso, divenuto Papa, ne fu informato - non sappiamo se dietro sua o loro richiesta - dall'eremita Stefano e da altri tre eremiti, i cui nomi iniziano in latino con le lettere: H, G, P, come ci vengono indicati nella Bolla *Incumbit nobis*. Il Papa fece conoscere la sua volontà con le Bolle *Incumbit nobis* e *Praesentium vobis* del 16 dicembre 1243. Esse erano dirette «a tutti gli eremiti di Tuscia, eccezion fatta dei Fratelli di S. Guglielmo».

La *Praesentium vobis* espone le modalità con cui doveva essere effettuata l'unione. In essa si dice che ogni loro casa doveva inviare uno o due rappresentanti presso la Sede Apostolica nel tempo indicato da Riccardo, Cardinale Diacono di S. Angelo, costituito loro giudice (*corrector et provisor*) per obbedire alla disposizione del Papa sulla riforma del loro genere di vita (*ordo*).

L'*Incumbit nobis* è, quantunque breve, la "charta magna" della fondazione dell'Ordine Agostiniano. In essa, il Papa premette che compete a lui, in forza del suo ufficio pastorale, sia impiantare un Ordine sia promuovere quello già impiantato e,

(*) L'Autore ha tenuto sullo stesso argomento una conferenza all'*Augustinianum* il 12 luglio 1994, durante il Convegno internazionale di spiritualità agostiniana per il 750° anniversario di fondazione dell'Ordine. Il P. Rano è stato archivista generale ed è storico apprezzato dell'Ordine; lo ringraziamo per la collaborazione.

per quanto possibile, confermare tutti e ciascuno nel loro santo proposito, affinché non avvenga che, venendo meno l'appoggio della Sede Apostolica, non progrediscano nell'opera iniziata, bensì piuttosto desistano o si affievoliscano. Il Papa dichiara ancora che agisce dopo essersi convenientemente informato dall'eremita Stefano e dagli altri tre sul genere di vita che essi conducevano. Perciò, non volendo che i suddetti eremiti «vaghino senza pastore, come pecore sperdute dietro le orme dei greggi» (cf Zc 10,2; Mt 9,36; Mc 6,34), ordina che tutti si conformino a un medesimo genere di vita regolare: il che equivaleva a ordinare di fondare un Ordine religioso. E cioè:



*Innocenzo IV (1243-1254), il Papa della "Incumbit Nobis",
la Bolla di Fondazione dell'Ordine Agostiniano*

1) assumere la Regola e il genere di vita di S. Agostino; 2) elaborare le Osservanze o Costituzioni, senza contraddire tuttavia i principi istituzionali di questo genere di vita; 3) emettere la professione in avvenire secondo questo genere di vita (la Regola), fatte salve le Costituzioni; 4) provvedersi, mediante elezione canonica, di un Priore Generale idoneo, cui prestare la debita obbedienza e reverenza; 5) nel caso insorgesse qualche difficoltà su quanto stabilito, ricorrere a Riccardo, Cardinale Diacono di S. Angelo, nominato dal Papa loro giudice (*corrector ac provisor*)¹.

Il Capitolo, o riunione, venne celebrato a Roma - non ne conosciamo il luogo - nel marzo 1244, e prima del giorno 23, data della Bolla *Vota devotorum*, sotto la presidenza del citato Card. Riccardo Annibaldi e con l'assistenza di due cistercensi: gli abati di Fàlleri e Fossanova. In tal modo ci si adeguava alle disposizioni del Concilio Lateranense IV, che ordinava di chiamare due abati cistercensi vicini durante i primi capitoli, in qualità di esperti, data la loro lunga esperienza in proposito.

Il Capitolo era formato da rappresentanti di ogni casa o eremo, in numero di uno o due delegati per ciascuno. Quasi tutti gli storici affermano che, praticamente, i convocati erano "forze disperse", procedenti dalle fondazioni monastiche di S. Agostino che il Papa avrebbe voluto unire in un Ordine moderno ben organizzato. Alcuni poi aggiungono che in tal modo si espressero prima Innocenzo IV e poi Alessandro IV. Ma ciò è assolutamente falso. Infatti non si è potuto trovare nemmeno una casa o eremo, di coloro che si unirono per formare l'Ordine, che avesse la Re-

¹ Le Bolle si trovano in B. VAN LUIJK, OSA, *Bullarium Ordinis Er. S. Augustini, Periodus formationis, 1187-1256*, Würzburg 1964, pp. 32-33. Sul pensiero di Innocenzo IV, cf GIORDANO DA SASSONIA, *Vitasfratrum*, ed. cr. di W. Hümpfner-R. Arbesmann, OSA, New York 1943, 1,14, pp. 46-47.

gola di S. Agostino. Ancora recentemente è stato affermato che almeno l'eremo di Rosia aveva la Regola di S. Agostino già nel 1228, come lo farebbero arguire le parole: "*fratres heremitarum de Rosia Ordinis S. Augustini*" della Bolla *Conquesti sunt*, del 7 marzo dello stesso anno². Questa Bolla però non è di Gregorio IX, bensì di Gregorio X, e perciò del 1273. Consta invece che entrarono nella formazione dell'Ordine eremi che avevano la Regola di S. Benedetto. Infatti con le *Bolle Cum vos* e *Cum a nobis*, rispettivamente del 26 e 28 marzo 1244, il Papa dispensa i fratelli dell'eremo di Murceto dall'osservanza della Regola di S. Benedetto, confermando a tutti la dispensa che era stata loro concessa dal Card. Riccardo di osservare il genere di vita (ordo) di S. Benedetto o qualunque altro³.

L'intenzione della Sede Apostolica, nella persona di Innocenzo IV, non fu altra che quella di fondare un nuovo Ordine di vita mista: contemplativo e apostolico. Così risultò l'unico Ordine fondato direttamente dalla Sede Apostolica, e perciò dalla Chiesa, come già misero sostanzialmente in chiaro Ermanno da Schildesche nel 1344 e Giordano da Sassonia non più tardi del 1357, malgrado il loro interesse a voler provare una discendenza diretta da S. Agostino⁴.

S. Agostino nell'Ordine

Dal momento in cui il Papa dispose che il nuovo Ordine assumesse la Regola di S. Agostino insieme ai principi generali che erano soliti aggiungersi per coloro che la accettavano (il che si chiamava *ordo* o genere di vita del Santo), l'Ordine restava integrato nell'*ordo canonicus* o famiglia di S. Agostino. I suoi membri erano veramente considerati figli di S. Agostino, e quindi S. Agostino era veramente il loro Padre⁵. In tal senso, il nuovo Ordine faceva parte della Famiglia di S. Agostino, della quale erano considerati una componente molto antica i Canonici Regolari.

Una circostanza molto singolare fece sì che l'Ordine divenisse il primo, tra quelli di nuova fondazione, quanto a culto, devozione, imitazione della persona di Agostino e quanto a studio e sequela della sua dottrina: il fatto di non avere un Fondatore, concretizzato in una persona fisica. Mentre alcuni Ordini, come ad esempio i Domenicani, accentuavano legittimamente la loro particolare affiliazione ad un fondatore immediato, S. Domenico, oppure altri facevano riferimento ad una particolare devozione alla Santissima Vergine o ad un Santo o ad un Mistero Divino, gli Agostiniani intensificarono la loro coscienza corporativa in riferimento ad Agostino, dedicando al Santo le proprie chiese, superando a volte grosse difficoltà. A Roma solo il 15 aprile 1296 riuscirono a porre la prima pietra della chiesa di S. Agostino, la prima dedicata al Santo nel centro della cristianità.

Cominciano a chiamare S. Agostino con titoli significativi: il B. Clemente da Osi-

² Cf B. VAN LUIJK, o.c., p. 16; B. RANO, OSA, *San Agustín y los orígenes de su Orden: Regla, Monasterio de Tagaste y Sermones ad fratres in eremo*, in *La Ciudad de Dios* 200 (1987), pp. 664-667. Si è parlato di una unione nel 1228: è un superficiale errore. E' stato anche detto che nel 1243 già esisteva una "Congregazione delle tredici celle" o eremi: la data 1243 è un errore, la vera data relativa alla suddetta espressione è il 1247, e ciò cambia di molto in quanto posteriore alla fondazione dell'Ordine. Cf B. RANO, *Documentazione lucchese dei secoli XII e XIII attinente all'Ordine Agostiniano. Alle origini dell'Ordine*, in *Analecta Augustiniana*, 46 (1983), pp. 113-256.

³ Cf B. VAN LUIJK, o.c., pp. 34-35.

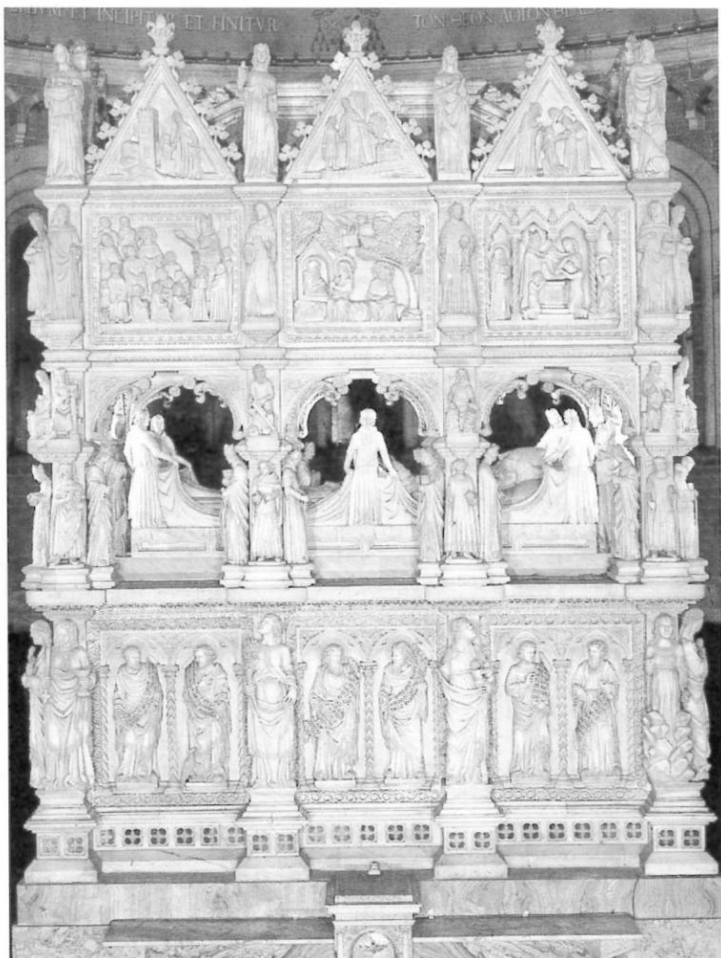
⁴ H. DA SCHILDESCHKE, OSA, *Sermo de beato Augustino*, ed. di B. Rano, in *San Agustín y su Orden en algunos Sermones de Agustinos del primer siglo (1244-1344)*, in *Analecta Augustiniana* 53 (1990), pp. 60-62; G. DE SASSONIA, o.c., 1, 19, pp. 67-70.

⁵ Cf UMBERTO DE ROMANS, OP, *Eruditio Praedicatorum*, lib. 2, tract. 1, Roma 1739, p. 88.

mo, nel 1272, lo chiama "nostro Padre il Beatissimo Agostino"⁶. Mettono la sua immagine anche nei sigilli dell'Ordine: in quello del Capitolo Generale di Firenze del 1287, S. Agostino viene rappresentato con gli abiti episcopali e con ai lati, in atteggiamento di venerazione, due religiosi dell'Ordine. Belle anche le parole con le quali il Capitolo Generale di Bologna del 1306 ordina ai Fratelli dell'Ordine di digiunare nella vigilia della sua festa «ad onore e lode del beatissimo Agostino nostro Padre, e perché egli si degni di intercedere efficacemente dinanzi a Dio per tutto l'Ordine e per tutti i suoi membri come suoi figli devoti»⁷.

Anche i Papi, già nei secoli XIII e XIV, propongono agli Agostiniani S. Agostino come Patrono speciale e come motivo per favorire l'Ordine.

Nicolò IV, ad esempio, nelle Bolle *Licetis* e *Pium est* del 6 febbraio 1289, concede agli Agostiniani alcune indulgenze «per riverenza al santissimo confessore il beato Agostino, vostro Patrono, sotto la cui Regola militate, che illustrò la Chiesa con ammirevoli parole e dottrine»⁸. In tal senso, la Bolla principale è quella di Giovanni XXII, la *Veneranda Sanctorum Patrum* del 20 gennaio 1327. Il Papa concede agli Agostiniani una cosa che sembrerebbe quasi impossibile: fondare una casa a Pavia, proprio accanto alla tomba del Santo, che era proprietà dei Canonici Regolari. In tal modo si realizzò una delle maggiori aspirazioni dell'Ordine: sentirsi unito con un nuovo titolo al proprio "capo spi-



Pavia, basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro: Arca di Sant'Agostino (sec. XIV). Nel 1327 l'Ordine Agostiniano, con la Bolla "Veneranda Sanctorum Patrum" di Giovanni XXII, viene chiamato a custodire la tomba del Santo.

⁶ S. LOPEZ Z., OSA, *Chartularium conv. S. Geminiani*, Roma 1929, p. 12.

⁷ *Acta Capituli*, in *Analecta Augustiniana* 3 (1909-10), p. 58.

⁸ L. EMPOLI, OSA, *Bullarium Ord. Er. Sancti Augustini*, Roma 1628, p. 260; LANGLOIS, *Les registres de Nicol. IV*, Parigi 1886, p. 92, n. 480.

rituale", secondo le parole del Capitolo Generale di Venezia del 1332⁹. Il Papa in questa sua Bolla propone la figura di S. Agostino come il massimo fra i Dottori della Chiesa, affermando che egli non soltanto diede norme di vita religiosa, ma egli stesso le praticò per primo. A questo proposito cita il *Sermone* 356 del Santo, che descrive la vita comune dei suoi chierici. Il Papa fornisce quindi il motivo per cui ritiene degno e conveniente che l'Ordine Agostiniano renda un culto speciale a S. Agostino dinanzi alla sua Tomba, oltre a quello che gli rende la Chiesa universale, affermando: «Poiché voi vivete e militate con santa osservanza sotto la Regola di questo Padre e vi date alla lode divina, vi impegnate nella preghiera, vi dedicate alla predicatione, vi applicate allo studio e attendete con impegno alla salvezza delle anime, *credo degno e conveniente* che lo onorate in una maniera speciale di modo che, uniti come membri al proprio capo, come figli al padre, come discepoli al maestro, come soldati al proprio generale, possiate, con l'appoggio dell'autorità apostolica, cantare con voce più gaudiosa e intima a Dio e al Santo medesimo, nello stesso luogo dove sapete che furono sepolte le reliquie del vostro maestro, padre, generale e capo»¹⁰.

Queste parole descrivono tutto un ambizioso programma di vita, ancora attuale per l'Ordine. Ad esse si rifaranno d'ora in poi gli scrittori agostiniani per sostenere che S. Agostino fu il "Padre e Patrono singolare" o Fondatore dell'Ordine Agostiniano, cercando argomentazioni di ogni tipo e inventando addirittura leggende per comprovare una ininterrotta continuità della vita agostiniana da S. Agostino fino al secolo XIII. Tutto ciò non era altro che il frutto, un poco esagerato, della coscienza della singolare paternità agostiniana che l'Ordine aveva acquisita per mezzo della devozione, imitazione e intercessione del Santo, nonché per mezzo dello studio delle sue opere e dell'assimilazione della sua dottrina, ben cosciente che la sua filiazione agostiniana si doveva a queste prerogative e non ad una sua specifica fondazione da parte di S. Agostino. Anche i titoli, che Giovanni XXII aveva attribuito ad Agostino, erano proprio quelli che, quasi un secolo prima, il domenicano Umberto da Romans, aveva già applicato a tutti coloro che seguivano la Regola di S. Agostino: «Quel Dottore di giustizia (Agostino) è stato dato a coloro che vivono sotto la sua regola come padre, pastore, patrono, maestro, esemplare, generale»¹¹. In questo testo manca solo la parola "capo" che, peraltro, non aggiungerebbe nulla di più.

E tale è la paternità di S. Agostino a cui si richiamarono gli Agostiniani per quasi tutto il primo secolo di vita del loro Ordine. Infatti il B. Giacomo da Viterbo (+1307/8) dichiara che "famiglia" di S. Agostino sono «tutti gli Ordini che vivono secondo la sua Regola»¹². Pertanto la leggenda, secondo la quale l'Ordine Agostiniano sarebbe stato una fondazione diretta di S. Agostino, è certamente posteriore al 1308, e probabilmente sorse intorno al 1327¹³. Gli Agostiniani avrebbero voluto avere il più presto possibile la dichiarazione di un Papa, attestante che S. Agostino era loro Fondatore, ma dovettero attendere fino al 3 luglio 1376 quando Gregorio XI, nella Bolla *Sacrae vestrae religionis*, concedeva al Provinciale di Lombardia la possibilità di fondare un convento a La Spezia «in onore di Dio e del beato Agostino, fondatore del vostro Ordine»¹⁴.

⁹ *Acta Capituli*, in *Analecta Augustiniana* 4 (1911-12), pp. 111 e 140.

¹⁰ L. EMPOLI, o.c., p. 197.

¹¹ U. DA ROMANS, o.c., p. 88.

¹² *Sermones*, Biblioteca Vaticana, Capitolo S. Pietro, Ms. D 213, c. 124.

¹³ Cf B. RANO, *Agostiniani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione (DIP)*, vol. 1, Roma 1974, p. 294.

¹⁴ L. TORELLI, OSA, *Secoli Agostiniani*, vol. 6, Bologna 1680, p. 171.

Ad ogni modo, malgrado tutte le leggende e apologie, gli scrittori agostiniani furono sempre ben consapevoli della fragilità delle loro argomentazioni. Perciò, quasi per liberarsi dall'angoscia di un incubo, a cominciare da Ermanno da Schil-desche, formularono una tesi, ben fondata: quale sia l'Ordine che debba considerarsi più vicino ad Agostino. Egli afferma: «Lasciando da parte ogni altro dubbio, considero argomento più certo di qualsiasi altra prova il seguente: quelli che più meritatamente si possono gloriare di avere il primato della Regola, sono quelli che con maggior dignità e fervore ne osservano il contenuto. E se potessi esprimere una scelta, preferirei trovare ciò in questo Ordine, piuttosto che sia stato S. Agostino a portare il nostro abito e a darci per primo la Regola»¹⁵.

Frutto della Riunione o Capitolo della Fondazione: le Costituzioni

I fratelli eremiti si congregarono sotto la presidenza del Card. Riccardo, non per discutere sull'opportunità o meno di fondare un nuovo Ordine religioso: su ciò non c'era nulla da discutere, in quanto c'era stata già una decisione inappellabile del Papa. Il frutto principale del Capitolo è stato invece l'approvazione delle Costituzioni dell'Ordine e l'elezione canonica del primo Priore Generale.

La principale legge interna dell'Ordine è sempre stata la Regola di S. Agostino, in virtù della quale, attraverso i Capitoli Generali, ottengono valore le Costituzioni dell'Ordine. Perciò, a differenza di quanto è avvenuto in altri Ordini, che si ispirano ugualmente alla Regola di S. Agostino, nella formula della professione dell'Ordine Agostiniano da sempre non è stata mai fatta menzione delle Costituzioni, ma solamente della Regola: l'agostiniano professa "secondo la Regola di S. Agostino".

Le prime Costituzioni sono state approvate nel Capitolo della fondazione dell'Ordine: ciò viene affermato dallo stesso Innocenzo IV nella Bolla *Cum a nobis* del 25 febbraio 1254. In questo Capitolo, afferma il Papa, i rappresentanti compilarono «le Costituzioni, con il consiglio di Riccardo Card. Diacono di S. Angelo, e degli Abati Cistercensi di Fàller e di Fossanova, basandosi sull'autorità del mandato» pontificio. Con questa Bolla dunque il Papa le conferma, come anche farà Alessandro IV con la Bolla *Litteras quasdam* del 15 luglio 1255¹⁶.

Oggi conosciamo una breve sintesi, ma molto interessante, di queste Costituzioni primitive, fatta alla fine del secolo XVI dall'agostiniano Maurizio Terzi da Parma, in base all'esemplare che si trovava a Lucca. La riproduco, tradotta in italiano. Quell'esemplare conteneva almeno una parte degli Atti della celebre Riunione o Capitolo di Fondazione:

«Nel mese di marzo 1244, per mandato del Papa Innocenzo IV, si sono congregati in Roma, dinanzi al Signor Riccardo, Cardinale Diacono di S. Angelo, i Priori e gli altri Fratelli degli Eremiti di Tuscia per stabilire in perpetuo la loro vita regolare. Tutti hanno ricevuto la Regola del Beato Agostino e hanno accettato di fare la professione in avvenire in base ad essa, e di recitare l'Ufficio (divino) secondo la Curia romana, eccezion fatta del Salterio, che sarà al modo dei Cistercensi. Essi sono assolti d'altro Ufficio e professione.

- Nel capitolo sono state fatte delle Costituzioni.

Il Priore Generale sarà eletto per un triennio, e i Visitatori, come suoi soci, per un anno.

¹⁵ H. DA SCHILDESCHKE, o.c., p. 62; cf G. DA SASSONIA, o.c., 2, 14, p. 173.

¹⁶ Cf B. VAN LUIJK, o.c., pp. 91-92 e 109.

Si stabilisce che il Capitolo Generale sia celebrato ogni anno, ma non sempre nello stesso luogo, a meno che la Curia romana non decida diversamente. Fra tutti i presenti, quattro saranno eletti Definitori dallo stesso Capitolo Generale. Questi, insieme con i Visitatori, soci del Priore Generale, provvederanno lì.

Sono state ordinate molte altre cose sull'autorità del Priore Generale, come anche sui Visitatori e sulle altre cose.

- Oltre al resto, le Costituzioni qui contengono ciò che segue.

I vestiti che usano i Fratelli non siano tinti, né di fogge strane; ma essi possono usare qualunque veste salvaguardando il decoro dell'Ordine. Tutti portino cintura di cuoio sull'abito, eccezion fatta quando dormono; allora, invece di queste cinture, possono usare cingoli non appariscenti. Neppure sono obbligati a indossare l'abito quando dormono nelle nostre case. Tutti gli abiti saranno neri e con cappuccio; gli scapolari di tutti saranno bianchi, cinti con cingoli.

I novizi, durante il tempo della probazione, usino tuniche bianche, scapolari bianchi come quelli degli altri fratelli, cappe nere fino ai talloni, cinture di cuoio e coltelli; e venga assegnato a loro un maestro.

- Molto più avanti le Costituzioni hanno quanto segue.

I mercoledì e venerdì di Quaresima digiunino "in uno pulmento"; nel pranzo d'altri giorni possono avere "duo pulmenta". I venerdì della prima, terza e ultima settimana si alimentino con pane, acqua ed erbe; tutti i fratelli bevano con le due mani e seduti.

- Formula di professione.

Io, Fratello N., prometto obbedienza a Dio, e alla Beata Maria, e a te, Padre, secondo la Regola del Beato Agostino, e di vivere senza alcunché di proprio e in castità.

Al Vescovo così: Io, Fratello N., ti prometto obbedienza, Signore Vescovo, lasciando in salvo il mio Ordine.

I professi non vadano per le città e castelli senza l'abito, e a cavallo, ecc.

Io, Riccardo, cardinale Diacono di S. Angelo, costituito giudice (corrector et provisor) dei detti Fratelli dal suddetto Sommo Pontefice, ho fatto corroborare con la forza del mio sigillo la sopraddetta scrittura, per maggior efficacia di quanto sopraddetto e a perpetua memoria»¹⁷.

Il Cardinale Riccardo e i primi Priori Generali

Senza dubbio il Card. Riccardo Annibaldi deve occupare un posto di primo piano nella storia dell'Ordine Agostiniano. Egli curò con prudenza e amore l'Ordine, dal suo sorgere e fino al 1276, anno della sua morte. Ben lo conosceva Alessandro IV quando, nominandolo cardinale Protettore, scriveva il 29 marzo 1257 nella Bolla *Inter alias sollicitudines*: «I suddetti fratelli ti hanno avuto da tempo come padre benevolo, e tu li hai abbracciati nel Signore con sincera carità. Questi fratelli e l'Ordine, con l'aiuto di Dio, potranno giungere a un grande incremento sotto la tua protezione»¹⁸.

Con ogni probabilità il Card. Annibaldi è stato la personalità più eminente del col-

¹⁷ Archivio Generale Agostiniano (AGA), *Portogallo-Precedenza*, Ms. Cc 60, ff. 652r-653r. Il testo latino è pubblicato in B. RANO, *S. Agustín y los orígenes de su Orden*, ibid., pp. 652-654.

¹⁸ L. EMPOLI, o.c., pp. 23-24.

legio cardinalizio di quel tempo. Nacque intorno al 1200-1210; nel 1237 fu creato Cardinale Diacono di S. Angelo. Dal 1254 fino alla morte ebbe l'incarico di Arciprete della basilica di S. Pietro, allora ufficio importantissimo e di grande influenza nella Curia romana. Durante gli anni 1240-1252, fu Reggente delle Province della Campania e Marittima; per qualche tempo fu anche Vicario del Papa a Roma. Fu amico intimo di S. Tommaso d'Aquino. I suoi resti mortali riposano nella basilica di S. Giovanni in Laterano, in una tomba che è una preziosa testimonianza dell'arte di Arnolfo di Cambio¹⁹.



Alessandro IV, (1254-1261), il Papa della "Grande Unione"

Il primo Priore Generale dell'Ordine sembra essere stato Fratello Matteo. Lo conosciamo semplicemente così, senza alcuna aggiunta, e certamente era Priore Generale il 3 maggio 1250. Il secondo fu Fratello Adiuto de Cactanis da Garfagnana. Il suo nome appare con il titolo di Priore Generale in un documento del 1252, a proposito della fondazione del convento di Faenza. Egli era "Maestro" ed ebbe diversi incarichi nell'Ordine, soprattutto quello di Visitatore Generale. Il terzo fu Filippo da Parrana: egli fu Priore Generale al tempo della "Grande Unione". Il Card. Riccardo voleva che egli continuasse come Priore Generale anche dopo la Unione, ma, vista la sua tenace quanto umile opposizione, accettò la sua rinuncia, nominando il quarto Priore Generale dell'Ordine: Lanfranco da Milano.

La Grande Unione del 1256

L'importanza eccessiva che è stata data a questa Unione, è dovuta al desiderio di voler provare a tutti i costi che l'Ordine era stato fondato in forma specifica da S. Agostino. In effetti essa non fu altro che la fusione di diversi Ordini in quello Agostiniano. E non si trattò neppure di unire soltanto quelli di indirizzo agostiniano; infatti l'unione comprendeva anche i Guglielmiti, che professavano la Regola di S. Benedetto. Il progetto del Papa, con questa proposta di unione, era di ingrandire l'Ordine che la stessa Sede Apostolica aveva fondato.

Soltanto nel secolo XV è cominciata la confusione fra gli storici. Anteriormente era stata detta sempre la verità, e cioè: non si era trattato dell'unione, in un Ordine

¹⁹ Cf T. ROESPELUG-MONTECCHI, *Riccardo Annibaldi Cardinal de Saint-Ange*, in *Rivista di storia della chiesa in Italia*, 46 (1992), pp. 30-50.

ne, di eremiti che procedevano da S. Agostino e che, in un modo o in un altro, seguivano e coltivavano il suo spirito. Una tale situazione non esisteva in precedenza.

La lunga controversia fu causata dal benemerito storico agostiniano Giacomo Filippo Foresti da Bergamo con la sua opera *Supplementum Chronicarum* (Venezia, 1483). Secondo il Foresti e i suoi seguaci, quella iniziata da Innocenzo IV fu una unione di membri dello stesso Ordine, per ridurre tutti sotto la giurisdizione di un solo Priore Generale. I diversi nomi con i quali venivano designati (Guglielmi, Giamboniti, Brettinesi, ecc.), erano soltanto una denominazione secondaria, senza che per questo cessassero di essere agostiniani. Il Foresti paragona queste denominazioni con quelle che venivano prendendo, in quel periodo, i diversi gruppi di francescani: come Bernardini, Amadeiti, ecc., senza che il titolo aggiunto li escludesse dall'appartenenza all'Ordine²⁰.

Difficile, per non dire impossibile, sarebbe stato, in altra maniera, il comportamento di Alessandro IV: continuare cioè ad approvare norme di governo e a concedere grazie e privilegi dopo la promulgazione della Bolla *Cum quaedam salubria*, del 15 luglio 1255, e che miravano al futuro del governo dell'Ordine: essi non avrebbero avuto alcun senso, se l'Ordine avesse dovuto cessare con la predetta unione.

La Bolla confermatrice dell'Unione *Licet Ecclesiae Catholicae* del 9 aprile 1256 lo dice espressamente, dichiarando che l'unione fu fatta «nella unica professione e osservanza regolare dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino»: titolo non nuovo, ma dell'Ordine fondato a Roma nel 1244. Continuava lo stesso titolo, la stessa formula di professione, lo stesso abito, ecc. dell'Ordine fondato dalla Sede Apostolica: continuava dunque lo stesso Ordine. Pertanto avevano ragione i primi storici dell'Ordine, come conferma la *Nota sopra l'Unione*, che si trova presso l'archivio generale agostiniano²¹.

Alla celebrazione del Capitolo Generale dell'Ordine a S. Salvatore in Cavina, comune di Vico Pisano (PI), oggi "Le Mandrie di Sotto", il 3 maggio 1250 parteciparono rappresentanti di 61 case dell'Ordine: ma non erano rappresentate tutte. Il numero di fratelli nell'Ordine in quel momento poteva essere di circa 300. Immediatamente dopo l'unione del 1256, le case salirono a circa 180, e al momento della morte del Cardinale Protettore Riccardo Annibaldi potevano essere circa 300²². L'unione significò dunque una forte crescita dell'Ordine. Oltre che in Italia, esso ormai era presente in Inghilterra (1249), Spagna (1254), e nel 1255 almeno in Francia, Germania e Svizzera.

Il carisma o finalità dell'Ordine Agostiniano

L'errata prospettiva storica che si era divulgata sull'origine e le caratteristiche dell'Ordine Agostiniano, a cominciare dagli anni precedenti al XV centenario della morte di S. Agostino (1930) e principalmente in occasione del rinnovamento richiesto dal Concilio Vaticano II, produsse molta confusione. Di fatto si prescindeva dalla volontà e dalle intenzioni del vero fondatore, cioè della Sede Apostolica ossia la Santa Madre Chiesa. Si sosteneva che si doveva riportare l'Ordine allo stato

²⁰ Cf G. F. FORESTI, o.c., ed. Venezia 1483, p. 51; ed. Venezia 1513, ff. 162v-163r, 219v-220r, 225, 231v, 232v. Qualche confusione era già cominciata con A. MASSARI DA CORI, OSA, nel *Defensio Ordinis Er. S. Augustini*, Roma 1481, e nella *Chronica Ordinis*, Roma 1482, ma restava salvo l'essenziale.

²¹ AGA, LI 2, copertina. Cf B. RANO, *ibid.*, pp. 654-655: Herrera conobbe tutta la *Nota*, cf *Responsio pacifica*, Bologna 1635, pp. 227 e 239.

²² Cf B. RANO, *Frente a la "Gran Unión" con el P. Francis Roth*, in *Casiciaco* 9 (Valladolid, 1955), pp. 239-246. Ringrazio T. Zazzeri, OSA, per l'identificazione della sede del Capitolo.

nel quale lo aveva fondato S. Agostino. Si arrivò perfino ad affermare che «il nostro ideale (carisma) non è costituito da un lavoro determinato, ma da un genere di vita»²³. La verità è che l'Ordine venne fondato con uno scopo apostolico: l'evangelizzazione e il servizio pastorale alle persone, insieme con una intensa vita comune nella preghiera e nell'azione. Dunque, due



Brettino presso Fano (PS): antico eremo della Congregazione Agostiniana Brettinese (anteriore al 1227), in una recente foto

aspetti di uno stesso ideale o carisma, che non devono contraddirsi l'un l'altro, ma devono essere vissuti in perfetto equilibrio. La vita dell'Ordine Agostiniano è stata infatti considerata sempre una vita mista: contemplazione e azione apostolica. In questo binomio, la contemplazione è la sorella e la madre dell'azione²⁴.

Due buone definizioni del carisma dell'Ordine Agostiniano sono: 1) *Essere nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa quanto più Comunità fraterna, contemplativa, apostolica*; 2) *Essere nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa Comunità concordissima di Cercatori di Dio e Annunziatori del suo Regno*.

L'aspetto apostolico del carisma agostiniano ci viene così proposto dall'esimio teologo e canonista Agostino d'Ancona (+1328): «La santa Madre Chiesa ha istituito gli Ordini della Povertà principalmente per queste due ragioni: primo, perché i fratelli, dediti allo studio delle scienze sacre, illuminino gli altri con la verità della dottrina; secondo, perché vivendo regolarmente e religiosamente, edificino gli altri con il buon esempio»²⁵.

Tante volte è stato detto che l'apostolato e la presenza dei fratelli agostiniani dentro le città e i paesi cominciarono a partire dal 1256. Anche questo non è esatto. Basti citare, ad esempio, l'ingresso nelle città di Roma (S. Maria del Popolo) e di Firenze (Santo Spirito) avvenuto nel 1250. Lo stesso Innocenzo IV segnalava con la Bolla *Vota devotorum* del 23 marzo 1244, il carattere apostolico dell'Ordine, quando, in risposta alle aspirazioni dei fratelli, concedeva a coloro che erano sacerdoti di poter confessare tutti quelli che lo richiedessero e «proporre ai popoli la parola di Dio attraverso coloro ai quali il Signore delle virtù aveva concesso la scien-

²³ Documento *L'Ordine Agostiniano nel mondo d'oggi*, Roma 1974, n. 72.

²⁴ B. ALONSO DE OROZCO, OSA, *Instrucción de religiosos*, cap. 21, Sevilla 1551, ff. 75v-76r. Cf B. RANO, *La ricerca di Dio nella tradizione dell'Ordine Agostiniano. La ricerca di Dio, esigenza della vita di comunità e fonte di apostolato*, in *La ricerca di Dio. La dimensione contemplativa della esperienza agostiniana*, Roma 1981, pp. 222-238.

²⁵ A. D'ANCONA, OSA, *Sermones de Sanctis*, Roma Biblioteca angelica, Ms. lat. 158, f. 129r. Cf B. RANO, *La orden de San Agustín: su origen y su carisma*, in *Claretianum* 30 (1990), pp. 310-333.

za e la grazia della predicazione». Per loro, e dev'esserlo per tutti, era chiaro che l'Ordine Agostiniano non era un Ordine di *monaci*, ma di *fratelli* di attività apostolica. Voler applicare agli Agostiniani quanto S. Agostino scriveva per i monaci in senso stretto, sarebbe rinunciare al carisma conferito all'Ordine dalla sua fondatrice, la Madre Chiesa. Quanto di Agostino sia contrario o diverso da ciò che la Madre Chiesa volle per l'Ordine Agostiniano, non può essere considerato patrimonio o principio o norma dell'Ordine.

Giordano da Sassonia, il migliore trasmissore della vera immagine dell'Ordine, scrisse ripetutamente sul suo carisma o finalità: «Il nostro Ordine si basa principalmente sulle opere spirituali che fanno riferimento alla vita contemplativa, come ad esempio può essere: cantare l'ufficio divino, servire all'altare, salmodiare, applicarsi nella lettura o studio della Sacra Scrittura, insegnare e predicare la parola di Dio, ascoltare le confessioni dei fedeli, procurare la salute delle anime con la parola e con l'esempio»²⁶.

Altre caratteristiche dell'Ordine

Mi limito ad indicarle. La maggior parte procedono direttamente dal momento della fondazione dell'Ordine, ma molto spesso sono rafforzate dalla vita e dalla dottrina di S. Agostino. Alcune procedono direttamente dalla dottrina del Santo, e sono state scelte e formulate dagli scrittori agostiniani, a partire dal primo Maestro della scuola agostiniana, Egidio Romano (+1316).

1) *La Fraternità apostolica o Povertà evangelica*, espressioni che indicano l'appartenenza ai cosiddetti Ordini mendicanti, con tutti i loro pregi ed esigenze. L'Ordine Agostiniano è il terzo degli Ordini mendicanti. Questa caratteristica è quella che più si richiama alla sua origine.

2) *L'Agostinianità*, che indica il diritto e il dovere di seguire S. Agostino e la sua eredità religiosa quanto più possibile. Questo è per l'Ordine Agostiniano qualcosa di sostanziale. Fra tutti gli Ordini di fraternità apostolica esso si distingue principalmente per la sua agostinianità: impegno a seguire globalmente S. Agostino.

3) *L'Ecclesialità*, che include la profonda esigenza di sentirsi Chiesa, di dover amare e servire la Chiesa in quanto essa è Madre con un titolo tanto singolare, qual è quello di essere stato fondato da essa, ossia dalla Sede Apostolica. La dottrina e l'amore di Agostino per la Chiesa-Madre ha dato ancora maggior forza a questa caratteristica.

4) *L'Evangelismo*, o spiritualità eminentemente evangelica, che esige un impegno intenso a vivere l'amore assoluto a Dio e al prossimo, come è indicato all'inizio della Regola. Già nel secolo XIII, almeno nel 1287, le Costituzioni dell'Ordine chiedono al Maestro dei novizi di far sì che ogni novizio «legga avidamente, ascolti devotamente, e approfondisca con entusiasmo la Sacra Scrittura». Questa caratteristica spiega l'aureo equilibrio del tipo di vita agostiniana.

5) *La vita contemplativa, eremo, interiorità*. Questo aspetto deriva dal genere di vita che conducevano i primi membri dell'Ordine, e venne consolidata con la ricca dottrina e con l'esempio di vita di S. Agostino.

6) *La vita di comunità e la comunione di vita verso Dio*. Anche questo aspetto, iniziato con la fondazione dell'Ordine, ricevette la sua maggior spinta e maturità dall'esempio e dalla dottrina di Agostino. È l'aspetto interno più tipico del carisma

²⁶ G. DA SASSONIA, o.c., 2,26, p. 260.

dell'Ordine; a questo proposito l'agostiniano Basilio T. Rosell ha scritto che «l'Ordine Agostiniano era per eccellenza l'Istituto della vita comune»²⁷.

7) *La vita apostolica* è parte del carisma, finalità o ideale dell'Ordine. Si ispira allo zelo apostolico e alla dottrina di S. Agostino sull'apostolato, ma non alle strutture delle fondazioni strettamente monastiche iniziate dal Santo: queste ultime non corrispondono al carisma fondazionale dell'Ordine.

8) *La vita di studio* è essenziale all'Ordine a motivo della sua fondazione come Istituto di fraternità apostolica, ed anche in ragione dell'esempio e della dottrina di S. Agostino.

9) *L'Universalità* di dottrina, di indirizzi apostolici, di culto e devozioni, apertura a nuovi orizzonti, ecc. Molto suggestiva una frase del citato Egidio Romano: «A nessuno sia preclusa la via per essere di parere contrario, quando sia possibile senza pericolo della fede...», giacché il nostro intelletto non dev'essere prigioniero in ossequio agli uomini, ma in ossequio a Cristo»²⁸.

10) *Speciale devozione all'umanità di Cristo, e in modo singolare a Gesù Crocifisso*. Procede in buona parte dalla devozione degli eremiti che s'integrarono nell'Ordine.

11) *Tenera devozione alla Vergine Maria*. Anche questo procede dall'ambiente della fondazione dell'Ordine. La Vergine Maria è la Patrona dell'Ordine, ma senza limitare il suo patrocinio ad una particolare invocazione. La festa principale è stata quella della Annunciazione o Incarnazione, il 25 marzo, chiamata: Maria Vergine della Grazia. Hanno avuto un'accoglienza singolare le invocazioni con i titoli: della Grazia, del Soccorso o Perpetuo Soccorso, di Consolazione e del Buon Consiglio.

12) *Sequela dello spirito religioso più genuino di S. Agostino*.

13) *L'assunto essere stati creati ad immagine di Dio*, come principio fondamentale e fonte di spiritualità, seguendo S. Agostino.

14) *Primato di Gesù Cristo*. Cristo, nostro migliore aiuto e via, Cristo umile, Cristo medico, Cristo totale (S. Agostino).

15) *Primato della Grazia*.

16) *Primato della Carità*²⁹.

Il ramo femminile

Già esisteva questa parte dell'Ordine nel 1264. Forse cominciò prima, nel 1244. Finora non si conoscono documenti anteriori al 1264.

P. Balbino Rano, OSA

²⁷ B. T. ROSELL, *El monacato o Tardes monásticas*, Valencia 1787, p. 89.

²⁸ E. ROMANO, *De gradibus a formarum*, parte 2, cap. 6.

²⁹ In italiano lo studio più completo sull'origine dell'Ordine Agostiniano e il suo sviluppo è ancora: B. RANO, *Agostiniani*, DIP, vol. I, Roma 1974, cc. 278-381; id., *Agostiniane, Monache e Suore*, ib., cc. 155-192; V. GROSSI-L. MARIN-G. CIOLINI, OSA, *Gli Agostiniani. Radici, storia, prospettive*, Palermo 1993; ultimo studio sul tema, B. RANO, *Augustinian Origins, Charism, and Spirituality*, Villanova (PA, USA), Augustinian Press, 1994.

LE BOLLE DI FONDAZIONE DELL'ORDINE AGOSTINIANO

Incumbit Nobis

di Innocenzo IV (16 dicembre 1243)

Dilectis filiis universis Eremitis, exceptis Fratribus S. Guilelmi, per Tusciam constitutis, Salutem etc.

Incumbit Nobis ex officii debito pastoralis et plantare sacram Religionem et fovere plantatam et, quantum in Nobis est, universos et singulos in pio proposito confirmare, ne si favore fuerint Apostolico destituti non proficiant in incepto, sed deficiant potius vel tepescant.

Cum enim per dilectos filios fratres S(tephanum), H(ugonem), G(uidonem) et P(etrum) eremitas propositum vestrum fuisset Nobis expositum diligenter; Nos nolentes vos sine pastore sicut oves errantes post gregum vestigia evagari universitati vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus in unum vos regulare propositum conformantes, Regulam Beati Augustini et Ordinem assumatis ac secundum eum profiteamini de caetero vos victuros: salvis observantiis seu constitutionibus faciendis a vobis, dummodo eiusdem Ordinis non obveniet institutis. Provisuri vobis nihilominus de Priore (Generali) idoneo per electionem canonicam, cui praestetis oboedientiam et reverentiam debitam impendatis. Si vero super praemissis aliquid difficultatis emergerit ad dilectum filium nostrum Richardum Sancti Angeli Diaconum Cardinalem, quem vobis correctorem ac provisorem deputavimus, recurratis.

Datum Laterani XVII Kalendas Januarii Pontificatus nostri anno primo.

(Traduzione italiana)

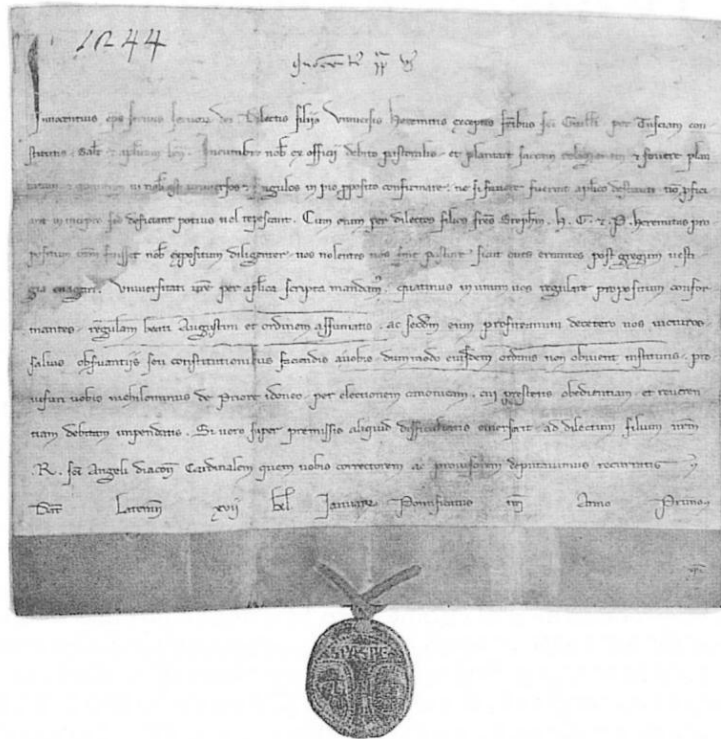
A tutti i diletti figli Eremiti della Tuscia, eccetto i Fratelli di San Guglielmo, Salute etc.

Siamo tenuti dal nostro ufficio di pastori sia di iniziare una famiglia religiosa sia di incrementarla e, per quanto dipende da noi, confermare tutti i singoli in tale pio proposito affinché non capiti loro, venendo meno l'appoggio della sede apostolica, di non progredire nell'opera iniziata, bensì piuttosto di desistere e di affievolirsi.

Infatti, informati diligentemente del vostro proposito dai diletti figli i fratelli eremiti Stefano, Ugo, Guido e Pietro, vi manifestiamo la nostra volontà con lettera apostolica di non volerli come pecore erranti dietro alle orme del gregge e, pertanto, che vi conformiate ad un solo regolare proposito, prendendo la Regola e l'Ordine del beato Agostino e professando di vivere in avanti secondo esso. Le osservanze o Costituzioni saranno opera vostra, senza contraddire tuttavia alle finalità istitutive dello stesso Ordine. Eaggerete anche, secondo le norme dell'elezione canonica, un priore generale adatto, a cui presterete obbedienza e il dovuto rispetto. Se, su quanto stabilito sopra, emergerà qualche difficoltà, ricorrerete al diletto figlio Riccardo, Cardinale Diacono di S. Angelo, che è stato da noi nominato vostro correttore e provveditore.

Dal Laterano, il 16 dicembre 1243, anno primo del nostro pontificato

Originale della Bolla Incumbit Nobis di Innocenzo IV, conservata nell'Archivio Generale Agostiniano (AGA)



Praesentium vobis

di Innocenzo IV (16 dicembre 1243)

Dilectis filiis universis Eremitis, exceptis Fratribus S. Guilelmi, per Tusciam constitutis, Salutem etc.

Praesentium vobis auctoritate mandamus quatenus de singulis domibus vestris unum vel duos in termino quem dilectus filius noster Richardus S. Angeli Diaconus Cardinalis, quem vobis correctorem et provisorem deputavimus, duxerit praefigendum, ad Sedem Apostolicam transmittatis super reformationem Ordinis vestri nostris beneplacitis parituros.

Datum Laterani XVII Kalendas Januarii Pontificatus nostri anno primo.

(Traduzione italiana)

A tutti i diletti figli Eremiti della Tuscia, eccetto i Fratelli di San Guglielmo, Salute etc.

Con la presente autorità vi ordiniamo di inviare alla Sede Apostolica, nel tempo stabilito dal nostro diletto figlio Riccardo, Card. Diacono di S. Angelo, che abbiamo nominato vostro correttore e provveditore, uno o due frati di ogni singola comunità perché obbediscano alla nostra volontà riguardo alla riforma del vostro Ordine.

Dal Laterano, il 16 dicembre 1243, anno primo del nostro pontificato

LE CONGREGAZIONI DI OSSERVANZA

Pietro Bellini, OSA (*)

PREMESSA

Il 4 novembre 1387 il generale dell'Ordine Agostiniano, fra Bartolomeo da Venezia, scriveva una lettera al Provinciale della Provincia di Siena in questi termini: «Prendiamo sotto la nostra giurisdizione e sottoponiamo al governo immediato del nostro ufficio fra Nicola dei Cerretani da Siena, lettore e priore del convento della Selva del Lago, insieme allo stesso convento. Non vogliamo che sia rimosso dal detto priorato da qualsiasi nostro inferiore». E dopo aver assegnato alla comunità di Lecceto 4 religiosi, conclude: «Stabiliamo che nessuno inferiore a noi possa rimuoverli senza nostro permesso esplicito» (AA V,221).

In questo atto formale gli storici riconoscono l'inizio di un fenomeno che condizionerà, nel bene e nel male, la storia dell'Ordine nei secoli che seguiranno: i movimenti di osservanza o, con termine tecnico, le "Congregazioni di Osservanza". Fu un fenomeno che nell'Ordine durò 560 anni e terminò in un tempo relativamente recente, nel 1949, quando l'ultima Congregazione di Osservanza sopravvissuta alle vicende storiche, la Congregazione siciliana di S. Maria de Nemore, si unì alla rispettiva provincia (AGA, Dd 281,246 [26 aprile 1949]). [11 26 sett. 1947 si era unita alla Provincia Napoletana la Congregazione di S. Giovanni alla Carbonara: AGA, Dd 281, 170].

Il vasto fenomeno delle Congregazioni di Osservanza interessa ora soprattutto il campo della ricerca storica. Ma merita di essere trattato specificamente in questo convegno sulla spiritualità e il carisma dell'Ordine per due motivi:

a) Per il grande impatto che la loro presenza ha significato nella vita dell'Ordine. Fu infatti un fenomeno non marginale, ma di vaste proporzioni, che ha interessato e coinvolto l'Ordine intero.

b) È un fenomeno che interessa ancora oggi, perché la motivazione della loro esistenza obbedisce ad un valore assoluto e ad un principio universale valido in ogni tempo e per ogni istituzione religiosa, e per la Chiesa intera: l'esigenza di una riforma continua ("Ecclesia semper reformanda"), postulata dall'esigenza evangelica della conversione.

La riforma (o rinascita, o aggiornamento, o rifondazione), al di là del termine che si preferisce usare, rientra nella natura di un istituto religioso e costituisce parte essenziale della sua vita e vitalità.

I. LA RIFORMA NELL'ORDINE

«La riforma si manifesta come una costante nella storia della vita religiosa; non c'è infatti né progresso né una decadenza continui. L'alternanza dei modelli co-

(*) Conferenza tenuta all'Augustinianum il 12 luglio 1994 durante il Convegno internazionale di spiritualità agostiniana per il 750° anniversario di fondazione dell'Ordine. L'Autore è attualmente Vicario generale e storico dell'Ordine; lo ringraziamo per la collaborazione.

stituisce la norma. Di ogni riforma si possono fissare gli inizi, l'apice, il declino, e i sociologi arrivano a determinare il periodo di tempo entro cui quasi necessariamente si manifesta una riforma, pena l'estinzione del gruppo» (*J. Gribomont, in Riforme, DIP 7, 1750*). Le motivazioni fondamentali che sono alla base di una riforma sono due:

a) O si tratta di porre rimedio ad una decadenza morale e disciplinare, che si è andata diffondendo nell'Istituto;

b) o si tratta di adattare la vita e la struttura dell'istituzione, risultate inadeguate alle necessità del tempo presente, cioè di un aggiornamento all'evoluzione culturale della società.

La storia della riforma è pertanto ampia quanto la storia degli istituti religiosi. E l'esigenza di continui adattamenti è tanto impellente che in genere ogni riforma, a distanza di tempo, ha bisogno a sua volta di essere riformata.

Per quanto concerne l'Ordine Agostiniano, la sua storia corre parallela a quella degli altri Ordini Mendicanti, con i quali condivide gran parte delle vicende storiche, degli orientamenti fondamentali, della stessa struttura interna.

Le riforme che hanno segnato profondamente la vita degli Ordini Mendicanti nei quasi otto secoli della loro storia si possono suddividere in due gruppi principali:

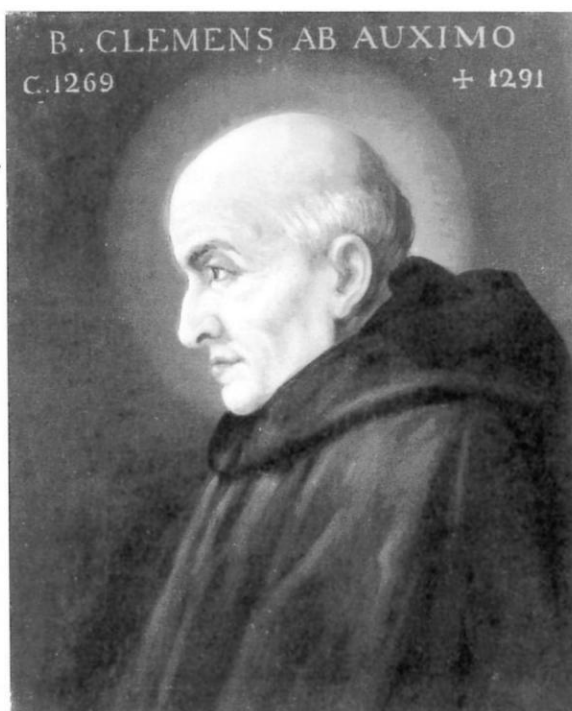
a) la riforma dei secoli XIV-metà sec. XVI, chiamata l'"Osservanza", con la sua struttura giuridica delle Congregazioni (Congregazioni di Osservanza);

b) la riforma postridentina a partire dalla seconda metà del sec. XVI, che va sotto il nome di Recollezione o Scalzismo.

Due generi di riforma diverse per ambiente storico/sociale in cui sono sorte, per finalità, per come si sono evolute. Per questo verranno trattate in due conferenze separate. Si potrebbe forse dire, con un giudizio sintetico e molto generale, salvo migliori giudicio, che mentre le Congregazioni di Osservanza tendono ad un "aggiornamento" dell'Ordine, la Recollezione è orientata verso una "rifondazione" dell'Ordine stesso.

II. LE CONGREGAZIONI DI OSSERVANZA

Questo termine indica, come già accennato, un moto di riforma, iniziatosi tra la seconda metà del sec. XIV e il primo trentennio del sec. XVI, e che ha interessato tutti gli Ordini religiosi della Chiesa occidentale, sia gli Ordini Monastici che quelli Mendicanti. Artefice di questa spinta di riforma è stata tutta la Chiesa nelle sue varie componenti: concili, papi e vescovi, laici, e naturalmente i religiosi stessi. La de-



B. Clemente da Osimo, Priore generale dell'Ordine. Quadro di Tito Troia (c. 1905). Curia generale OSA

lusione e il senso di impotenza vissuti dolorosamente dalla Chiesa nel suo insieme, durante i secoli XIV-XVI, nel tentativo inutile di riformare se stessa (la Chiesa arriverà ad una seria riforma soltanto dopo lo shock della divisione luterana) riuscirono se non altro a produrre questo fenomeno positivo all'interno della vita religiosa.

È utile far notare a questo punto che, a differenza di come avverrà poi nella riforma della Recollezione, la riforma dell'Osservanza non ha interessato il ramo femminile degli Ordini religiosi, ma soltanto quello maschile. A motivo della differente struttura interna infatti (il ramo maschile è centralizzato, i monasteri femminili sono autonomi tra loro), la riforma delle monache durante i secoli XIV-XVI viene portata avanti individualmente o dai vescovi o dai superiori dell'Ordine cui appartengono, o dai conventi maschili che avevano abbracciato l'osservanza.

1) Breve storia dell'Osservanza nell'Ordine Agostiniano

Il 1387, come accennato, segna l'inizio della prima congregazione di osservanza nell'Ordine: la congregazione di Lecceto, sorta all'interno della Provincia agostiniana di Siena con punto di riferimento il celebre eremo di Lecceto, che proprio in quel tempo stava vivendo il periodo più interessante della sua storia.

La decisione del generale Bartolomeo da Venezia venne confermata dal Capitolo generale del 1400, che in questo modo sancì giuridicamente la nascita e l'esistenza nell'ambito dell'Ordine di congregazioni di osservanza.

Dopo quella di Lecceto vennero riconosciute o costituite negli anni successivi altre congregazioni, soprattutto in Italia (teniamo presente che allora in Italia erano presenti numericamente i due terzi dell'Ordine): la Congregazione di S. Giovanni alla Carbonara (Napoli, 1399/1419), la Congregazione Perugina o di S. Maria del Popolo (Lazio, Abruzzi, Umbria, 1431), la Congregazione di Monte Ortone (Veneto, 1436), la Congregazione di Lombardia (Italia del Nord, 1422), la Congregazione Battistina (Liguria, 1472) la Congregazione di Deliceto (Puglia, 1487), la Congregazione di Calabria (Calabria, 1501), la Congregazione di Dalmazia (Domini veneziani sulla costa dalmata, 1511).

Fuori dell'Italia, ebbe una grande importanza per l'Ordine e una vasta risonanza nella Chiesa la Congregazione di Sassonia, iniziata a partire dal 1419, e che interessò le varie Province del grande impero germanico. Venne direttamente coinvolta nella riforma protestante, essendo Lutero figlio di questa Congregazione, che per il resto fu molto benemerita per la riforma dell'Ordine.

Nella Spagna la riforma della vita agostiniana iniziò fin dal 1412, anche se la congregazione osservante venne giuridicamente costituita solo nel 1438 dal generale Gerardo da Rimini. L'osservanza fece in Spagna passi decisivi per l'intervento dei re cattolici Ferdinando e Isabella che richiesero a tutti gli Ordini religiosi un forte impegno per la riforma dei loro conventi. L'opera paziente e costante di grandi riformatori nominati dai generali dell'Ordine, quali Giovanni da Siviglia, Pietro da Toro e Giovanni Battista da Napoli raccolse i suoi frutti nel capitolo provinciale di Toledo del 1504, al quale parteciparono rappresentanti della provincia e dell'osservanza. Si stabilì di fondere le due entità in una, che si chiamò "Provincia dell'Osservanza di Spagna". È l'unico esempio nella storia dell'Ordine in cui una congregazione di osservanza raggiunse pienamente il suo scopo di riformare l'Ordine in una determinata regione. L'unione fu confermata nel Capitolo del 1505 e, anche se seguirono sette anni di difficoltà, dal 1511 diventò definitiva e gettò le basi per quello che, anche per l'Ordine Agostiniano, divenne il "secolo d'oro" della Spagna.

In Portogallo la Provincia costituìtasi nel 1482 accettò l'osservanza intorno alla

metà del secolo XVI e nel 1572 diede vita alla Congregazione delle Indie Orientali, che scrisse pagine immortali di dedizione e di eroismo nella evangelizzazione delle colonie portoghesi.

In Francia, che all'inizio del XVI secolo contava quattro Province agostiniane, l'Ordine si riformò non tramite Congregazioni di osservanza, ma tramite comunità locali riformate che trassero alla riforma altre comunità delle rispettive Province. Sono le cosiddette "Communautés" riformate, che non si resero indipendenti dalla rispettiva provincia, ma rimasero sotto la giurisdizione del provinciale. Un'esperienza originale, diversa da quella delle altre parti dell'Ordine.

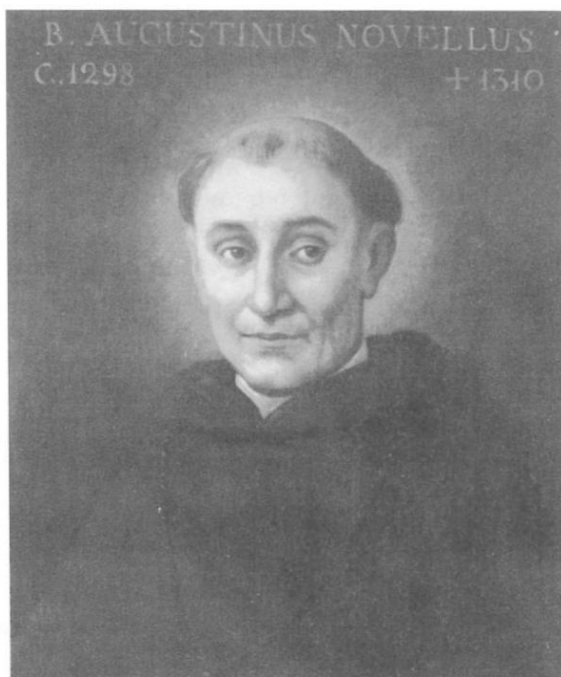
In Irlanda il movimento osservante fu presente fin dal 1423, con diversi conventi che seguivano gli statuti degli osservanti d'Italia, Spagna o Germania, senza costituirsi in una vera e propria congregazione.

Come sorgeva una congregazione di osservanza? Così ce lo descrive sinteticamente P. David Gutierrez nella sua storia dell'Ordine.

«Il desiderio di ritornare alla lettera e allo spirito della propria Regola fu sentito tra gli agostiniani, come negli altri Ordini, da religiosi esemplari, che non mancavano nelle Province e che non si erano lasciati convincere da dispense o da consuetudini abusive, perché conservavano vivo il ricordo dei propri santi, perché pregavano bene e perché non avevano dimenticato le esigenze dell'imitazione di Cristo. Per attuare il loro ideale, questi promotori della riforma procuravano di cominciarla in se stessi e guadagnare poi adepti per introdurla nella propria comunità. Quando la maggioranza dei religiosi di una casa si mostrava favorevole al desiderato rinnovamento, rivolgevano al superiore dell'Ordine una domanda, che giudicavano necessaria per porre in salvo la loro riforma: essere cioè esenti dalla giurisdizione dei superiori delle rispettive province, per vivere sottomessi alla giurisdizione immediata del Generale dell'Ordine. Questi approvava poi un breve regolamento, che conveniva nella sostanza con la Regola e con le Costituzioni, e nominava il superiore della comunità osservante, chiamato rettore nei riguardi dei sudditi e vicario in quelli del Generale. Questo ritorno all'osservanza cominciò sempre in un convento, al quale poi i superiori dell'Ordine ne unirono altri della stessa regione nel sec. XV. Nacquero in questo modo le Congregazioni di Osservanza» (D. Gutierrez, *in Lecceto tra storia e leggenda*; Gutierrez, 1,2,133-134).

2) I valori sottolineati dall'Osservanza

In che cosa consisteva concretamente la riforma che le Congregazioni di Osservanza perseguivano? Sostanzialmente, come dice il termine stesso, nella "re-



B. Agostino Novello, Priore generale dell'Ordine. Quadro di Tito Troia (c. 1905). Curia generale OSA

gularis observantia" o nella "strictior observantia regularis", ossia in una osservanza più rigida e coerente della Regola agostiniana e delle Costituzioni dell'Ordine. Si trattava di attuare il desiderio di un ritorno al fervore primitivo che aveva caratterizzato il primo secolo di vita dell'Ordine, attraverso una intensificata unione con Dio (maggiore frequenza dei sacramenti e preghiera fatta meglio e dedicandovi più tempo) e l'osservanza delle norme costituzionali (rifiuto delle dispense personali e comuni, piuttosto frequenti, in materia di povertà e di vita comune). Almeno nei promotori della riforma si nota un certo radicalismo (inteso in senso positivo), più o meno accentuato, con cui si voleva rivivere l'esperienza delle origini, anche se nell'Ordine Agostiniano non ci furono posizioni esasperate come in altri.

Le tendenze ideali, comuni alle Congregazioni di osservanza, possono ridursi alle seguenti:

a) Vita comune e clausura.

Ripristino totale della vita comune, con la proibizione del peculio e delle "provisiones", di qualunque forma di proprietà privata; ripristino dell'uguaglianza dei frati nelle abitazioni, nei vestiti e nel vitto; obbligo di partecipare a tutti gli atti della vita comune (preghiera, mensa...), abolendo ogni esenzione (per quanti avevano gradi accademici) e privilegi (per cariche ricoperte); osservanza rigida delle norme delle Costituzioni che regolavano le uscite dei frati dal convento e l'ingresso di estranei.

In alcune congregazioni e movimenti (ad es. nelle congregazioni dell'Italia meridionale, in Irlanda e in Castiglia) si nota una tendenza accentuata a ripristinare i romitori, ad abbandonare o a limitare fortemente forme di apostolato diretto, a dare poca importanza alla formazione culturale (teologica e no). L'aspirazione romitoriale, esaltata secondo un filone letterario che è stato sempre presente nell'Ordine, intendeva evidentemente riallacciarsi alle radici eremitiche del secolo XIII.

b) L'austerità della vita

Una seconda linea ideale dell'Osservanza era l'austerità della forma di vita, che si concretizzava in due direzioni:

- nella assoluta comunione dei beni (più che sull'estrema povertà, caratteristica questa tipica dell'osservanza francescana), con esclusione di ogni forma di proprietà privata;

- con un'ascesi più rigorosa, che toccava particolarmente questi campi:

- * rigore nell'osservanza dell'astinenza e del digiuno nei giorni stabiliti dalle Costituzioni, che non erano pochi, con aggiunta di altri giorni e periodi a discrezione delle singole congregazioni;

- * rispetto del silenzio che era quasi assoluto (a dimostrazione dell'importanza che si dava al silenzio anche esteriore nell'ascesi dei tempi passati);

- * alcune congregazioni introducono la disciplina (cilicio, flagellazione volontaria...), che le Costituzioni dell'Ordine non hanno mai imposto, anche se non la proibiva.

c) La preghiera e la meditazione

La terza linea ideale dell'Osservanza era costituita dall'insistenza sull'esatta e regolare osservanza degli impegni della preghiera corale, sull'unione con Dio e il raccoglimento, sul "grande silenzio".

Erano molte le ore che i frati passavano in coro (per avere un termine di paragone: più di quanto non facciano ora le monache di vita contemplativa). Ogni giorno tutti i frati partecipavano alla Messa conventuale e al canto integrale dell'ufficio

sia diurno che notturno, notevolmente più lungo dell'attuale. Nessuno era dispensato dal coro, se non per esigenze improrogabili della comunità o per motivi di salute. Ogni giorno si recitava anche l'ufficio della Madonna e la veglia mariana "Benedicta Tu". Ogni giorno della settimana inoltre aveva la sua particolare devozione comune.

Fu nelle comunità riformate dell'osservanza che nacque e prese piede la pratica della meditazione, intesa come metodo sistematico di orazione mentale. Sarà uno degli elementi principali della spiritualità post-tridentina.

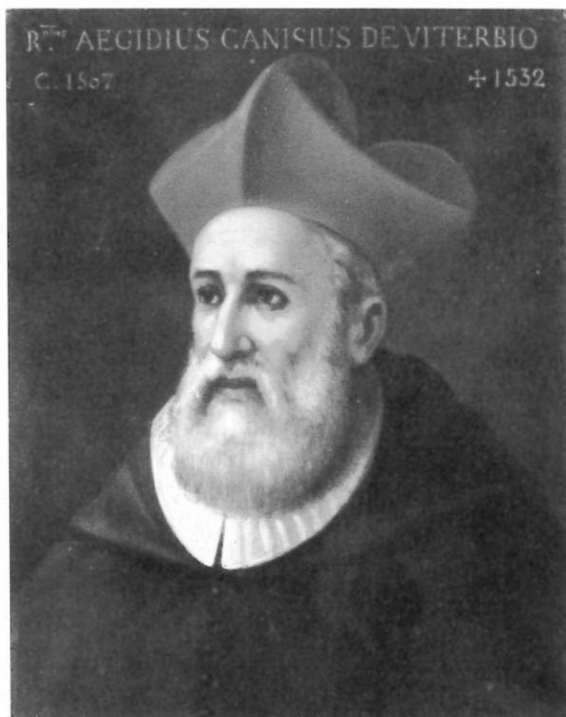
d) Gli studi

Un neo nelle linee programmatiche delle Congregazioni di Osservanza è costituito dal deprezzamento che, in genere anche se non dappertutto, esse ebbero per gli studi, che venivano visti come possibile pericolo per l'umiltà (fonte di orgoglio), per l'uguaglianza dei frati (i graduati erano ritenuti e si ritenevano di prima categoria) e per l'osservanza stessa, che tendeva a formare l'"homo spiritualis". Questi pericoli in verità non erano irreali, se uno dei motivi della decadenza dell'Ordine era costituito proprio dai privilegi e dalle esenzioni di cui godevano i graduati nell'Ordine (lettori, baccellieri, maestri), i quali avevano introdotto numerosi abusi contro la vita comune e la vita spirituale della comunità.

Il divieto assoluto di accettare e di accedere ai gradi accademici e la riluttanza agli studi, più accentuati nel primo secolo dell'Osservanza, vennero poi mitigati da vari fattori, tra cui: le esigenze della pastorale nella società rinascimentale, la sfida della riforma protestante, la presenza all'interno dell'Osservanza di uomini che sapevano armonizzare perfezione religiosa e scienza. Si tenga presente, ad esempio, che fecero parte dell'Osservanza agostiniani che oltre ad essere tra i Generali più significativi dell'Ordine in quel periodo, furono tra i maggiori rappresentanti della cultura agostiniana rinascimentale, teologica e profana: Alessandro Oliva da Sassoferrato (generale negli anni 1459-1460), Anselmo da Montefalco (gen. 1486-1496), Mariano da Genazzano (gen. 1497-1498), Egidio da Viterbo (gen. 1507-1518), Girolamo Seripando. Fu proprio il Seripando a regolare nel 1542 gli studi nella provincia riformata di Castiglia.

3) La struttura giuridica dell'Osservanza

La nascita dell'Osservanza introdusse una nuova figura giuridica che si aggiunse alla struttura tipica dell'Ordine, rappresentata da un'organizzazione centralizzata,



Il Card. Egidio da Viterbo, Priore generale dell'Ordine. Quadro di Tito Troia (c. 1905). Curia generale OSA

a tre livelli, con differente grado di autonomia: locale, provinciale e generale. Si introdusse la figura della "Congregazione", duplicato quasi completo della provincia, con un governo proprio e una indipendenza dalla provincia, ma soggetta al priore generale. Così accanto alle province sorsero le rispettive congregazioni. L'Ordine arriverà ad avere 16 congregazioni di osservanza.

All'inizio le congregazioni venivano costituite sulla base di concessioni o permessi dati dal priore generale: erano, se così si può dire, di diritto generalizio. Il priore generale, quando veniva richiesto da un certo numero di frati o di case disposti ad accogliere o ad introdurre la riforma, sottraeva alla giurisdizione dei provinciali le case (e i frati) dove si voleva istaurare l'Osservanza, le sottoponeva alla propria giurisdizione diretta, le governava tramite un proprio vicario (chiamato "vicario generale", nel senso di "vicario del P. Generale"), intervenendo direttamente nel loro governo e nelle loro vicende interne. In questo senso si può dire che le Congregazioni di Osservanza nel nostro Ordine furono volute e incoraggiate dai priori generali.

Si passò poi ad un secondo periodo, nel quale le Congregazioni, pur rimanendo nell'Ordine, divennero per così dire di diritto pontificio. Fu quando intervennero i papi o per dirimere questioni sorte tra le stesse Congregazioni e i Priori Generali o le province, oppure per approvare i loro statuti. Così la Congregazione leccetana fondata nel 1387, ottenne la conferma papale nel 1443; quella di S. Giovanni alla Carbonara, fondata nel 1399, nel 1464; quella lombarda, fondata nel 1439, nel 1470.

In forza dell'approvazione papale, le Congregazioni acquistarono più autonomia anche rispetto al priore generale. Il desiderio e la corsa ad un'autonomia sempre più ampia, rivendicata dagli "osservanti" come assolutamente necessaria per assicurare la continuità e la purezza dello spirito dell'osservanza, fu la causa di interminabili attriti e contese all'interno dell'Ordine. I nostri archivi ne son pieni. L'autonomia divenne quasi completa per quanto riguarda la più grande ed importante delle congregazioni di osservanza, quella lombarda, il cui legame con il priore generale si ridusse verso il 1498 alla professione con il voto di obbedienza al Generale e a qualche altro insignificante legame che non toccava il governo della congregazione.

III. UN GIUDIZIO STORICO

L'esperienza delle Congregazioni di Osservanza fa ormai parte integrante della storia dell'Ordine e un giudizio su quello che hanno significato nella vita dell'Ordine stesso è necessariamente di carattere storico. Ma dobbiamo guardarci dalla tentazione di giudicare l'osservanza dal punto di vista dei "conventuali", che finalmente si son tolti d'attorno la presenza scomoda degli "osservanti" (la stessa cosa per quanto riguarda il giudizio sulla recollezione). La storia dell'osservanza è storia nostra, è stata vita della nostra vita, come personaggi quali Egidio da Viterbo o Girolamo Seripando li riteniamo "nostri" al cento per cento.

Una prima domanda che ci si pone può essere la seguente: l'osservanza ha svolto storicamente il ruolo che le era stato affidato?

Il motivo per cui i Priori generali hanno promosso il sorgere delle Congregazioni di Osservanza era che esse divenissero uno stimolo per la riforma di tutto l'Ordine. È chiaro anzitutto che l'Ordine aveva bisogno di essere riformato, nei due sensi di cui si parlava all'inizio: sia perché era venuto meno il fervore delle origini con l'introduzione di abusi nella vita ordinaria delle comunità; sia perché l'Ordine aveva bisogno di aggiornare la sua presenza in una società in continuo, anche se

lento, movimento.

Nella mente dell'Ordine la congregazione doveva essere «una struttura funzionale dentro l'unità dell'Ordine, atta ad assicurare con una autonomia giurisdizionale quasi totale, il consolidamento e l'espansione dell'Osservanza, ma destinata a scomparire quando tutti i conventi o la massima parte di essi fossero osservanti» (*M. Fois, Congregazioni di osservanza, DIP 6, 1040*).

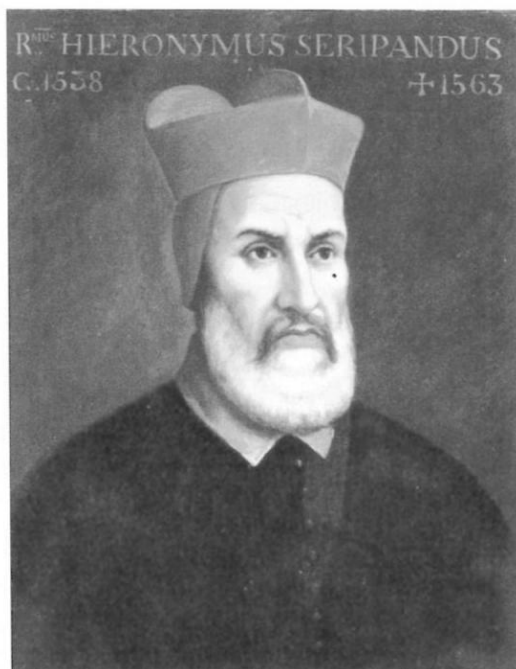
Per quanto riguarda l'Ordine Agostiniano, ciò avvenne con la Congregazione di Castiglia, e i frutti furono meravigliosi. Il secolo d'oro della Spagna agostiniana e la sua grande spinta evangelizzatrice nel nuovo mondo si deve al fatto che agli inizi del sec. XVI la congregazione di Castiglia aveva introdotto l'osservanza in tutti i conventi della Provincia, cosicché nel 1504 la congregazione scomparve, dando luogo alla "Provincia osservante di Castiglia".

Ma le altre congregazioni non raggiunsero questo obiettivo: conservarono la propria organizzazione, parallela alle province, anche dopo la riforma tridentina, fino al secolo XIX quando, a causa del regalismo assoluto, della rivoluzione francese e della soppressione napoleonica, la maggior parte di esse scomparvero. Soltanto alcune sopravvissero fino ai nostri tempi.

L'esperienza osservante ebbe certamente i suoi limiti. Tra questi possiamo accennare ai contrasti con i superiori dell'Ordine per la questione dell'autonomia (ma quanto è da addebitare agli "osservanti" per uno smodato desiderio di indipendenza e quanto ai superiori dell'Ordine per la preoccupazione di difendere la propria autorità più che la riforma?); alle manifestazioni di disprezzo di osservanti nei confronti dei conventuali; alle discussioni interminabili ed inutili sulla foggia dell'abito, su chi era "più agostiniano", sul modo di rappresentare i santi e i beati dell'Ordine, ecc...; all'imposizione dell'osservanza attraverso l'astuzia, i colpi di mano, il denaro e la forza secolare (la conquista dei conventi); al calo della tensione ideale degli inizi, soprattutto a partire dal sec. XVI, ed in alcune congregazioni anche alla decadenza e alla inosservanza, costituendo così, all'interno dell'Ordine, un doppiopione strutturale inutile e dannoso perché fonte di continui litigi tra osservanti e conventuali.

Ritengo che sia stato per questa serie di motivi, documentati con dovizia negli archivi dell'Ordine, che la maggior parte degli studiosi agostiniani, interpellati nel 1983 dall'allora generale P. Theodore Tack sulla ipotesi di costituire "comunità contemplative" sul modello dell'osservanza, diedero un parere sostanzialmente negativo (*cf. Acta OSA, 28-1983, fasc. spec., pp. 27*-29**).

Gli aspetti positivi tuttavia furono superiori a quelli negativi. Anzitutto una considerazione "ad hominem": le congregazioni di osservanza esistettero perché furono



*Il Card. Girolamo Seripando, Priore generale dell'Ordine. Quadro di T. Troia (c. 1905).
Curia generale OSA*

giudicate necessarie. L'osservanza è stata un fenomeno generale che ha interessato tutti gli istituti religiosi dei secoli XIV-XVI: è stata la risposta, voluta e sostenuta dalla Chiesa, all'esigenza sentita della riforma. L'Ordine aveva certamente bisogno di una riforma: i Priori Generali furono i primi a riconoscerlo e ad esserne preoccupati. E da essi venne la spinta a far sorgere nelle varie parti dell'Ordine movimenti di riforma, aiutando ed incoraggiando singole persone e comunità che erano sensibili al bene della Chiesa e dell'Ordine stesso. Se poi le cose non sono andate come si voleva all'inizio... questo fa parte della imponderabilità del futuro.

Le Congregazioni di osservanza hanno certamente costituito una presenza stimolante per tutto l'Ordine, sia per quello che hanno effettivamente espresso in santità, testimonianza ed opere apostoliche, sia contribuendo indirettamente a diffondere nell'Ordine intero gli ideali della riforma, a tener desto il desiderio del ritorno alle origini, a fissare l'attenzione dei responsabili dell'Ordine sulla esigenza di una riforma continua.

I movimenti di riforma, anche se la loro presenza dialettica e scomoda ha creato tensioni e divisioni, sono espressione genuina dell'organicità e della vitalità di un istituto religioso, e ne assicura la vivacità e la continuità.

IV. CONCLUSIONE: LA RIFORMA OGGI

Il Concilio Vaticano II ha individuato nell'"aggiornamento" (termine moderno, coniato da Giovanni XXIII, per indicare la riforma) la sfida che gli istituti religiosi debbono affrontare per poter svolgere il loro specifico ruolo nella Chiesa e nel mondo di oggi. Conosciamo bene i tentativi che in questo campo sono stati fatti negli ultimi decenni: dall'aggiornamento delle Costituzioni, ad una struttura interna più agile e moderna; da un maggiore studio e interesse per le nostre radici, alla riscoperta dei valori portanti della vita religiosa agostiniana; da una presa di coscienza personale dell'essere religioso, ai tentativi per rendere più umane e più agostiniane le nostre comunità. E conosciamo anche le delusioni, le frustrazioni a volte, il senso di impotenza che a volte sembrano tarpare le ali alla speranza e al futuro.

Viviamo all'interno di un fenomeno generale che viene chiamato "svolta antropologica" e «che significa un salto discontinuo di qualità, universale e globale» (S. Burgalassi, *Riforme, DIP 7, 1762*): ne sono segni evidenti il passaggio quasi brusco da una millenaria civiltà agricola a quella industriale e l'accelerazione della storia negli ultimi 50 anni, con tutte le conseguenze che ne derivano e che stiamo vivendo.

Oggi, quando si parla di riforma (intesa come necessario ed indispensabile adattamento della nostra presenza alle esigenze della Chiesa e del mondo), non è sufficiente fermarci ad una riformulazione dell'abito, degli orari o dei regolamenti. Né la rivitalizzazione della vita religiosa può passare attraverso una fedeltà "sic et simpliciter" a formule che sono andate bene per quasi otto secoli; o attraverso un ripiegamento contestatario della realtà e quindi antistorico.

Si tratta probabilmente di ripensare ai valori portanti della nostra tradizione storico-spirituale come Ordine e tradurli, cioè concretizzarli, nel contesto delle categorie culturali del mondo di oggi, che è segnato dalla provvisorietà, dalla sperimentazione e dall'autenticità.

Provvisorietà: perché il definitivo non appartiene alla dinamica del nostro tempo.

Sperimentazione: perché è il futuro, non più il passato (che pur rimane punto obbligato di riferimento) ad indicare le vie più giuste da percorrere.

Autenticità: perché solo un Ordine ecclesialmente autentico, che sia cioè segno visibile, per gli uomini del nostro tempo, della novità evangelica, ha la garanzia del futuro (cfr. S. Burgalassi, *ib.*).

P. Pietro Bellini, OSA

IL MESSAGGIO DEI MOVIMENTI DI RIFORMA NELL'ORDINE AGOSTINIANO

Eugenio Cavallari, OAD (*)

Introduzione

La storia è sempre frutto della grazia di Dio; anzi, alcuni doni Dio li prepara per la Chiesa in determinate epoche, che reclamano un intervento straordinario di salvezza. In questo contesto il 750° anniversario di fondazione dell'Ordine Agostiniano assume un chiaro significato provvidenziale, in quanto invita tutti a "fare memoria" della propria identità per attualizzare nel modo migliore il nostro carisma. Senza dubbio, uno dei "segni dei tempi" più luminosi, di cui Dio ha voluto e vuole servirsi per far conoscere il suo progetto di salvezza, è Agostino, lucerna posta sul candelabro perché faccia luce a tutti coloro che sono nella casa¹, e fuori casa.

Come Agostino, così gli Agostiniani possono e devono essere uno dei molti segni pasquali di speranza e di rinascita per la Chiesa e per il mondo. Se a noi è toccata la grande ventura di essere suoi figli spirituali, a noi spetta anche la formidabile responsabilità di tramandare intatti i valori della sua esperienza di monaco, mistico e pastore. Egli vuole che noi siamo "giorno", non solo singolarmente, ma "unico giorno" perché cementati dalla carità: «*Tutti i santi... nel loro complesso sono giorno, purché vivano nella più perfetta concordia e unità; anzi, proprio questa unità che vige fra tutti forma l'unico giorno. Come infatti non si dovranno chiamare unico giorno coloro di cui negli Atti degli Apostoli si dice: Avevano un'anima sola e un sol cuore nel Signore?*»².

In questo clima di gioia, che unisce la Famiglia agostiniana, saluto cordialmente il Priore Generale, P. Miguel Angel Orcasitas, e i confratelli agostiniani, ringraziando con loro il Signore per le testimonianze di santità, cultura, opere apostoliche e missionarie che in 750 anni sono fiorite in seno all'Ordine.

Esprimo anche gratitudine per l'invito, rivoltomi dagli organizzatori di questo Convegno, ad esporre sinteticamente il messaggio dei movimenti di riforma, con particolare riferimento alla riforma degli Agostiniani Scalzi, in quanto strettamente collegata al movimento più generale di riforma dell'Ordine Agostiniano, iniziato quattro secoli or sono in Spagna con gli Agostiniani Recolletti, e in seguito diffusi in Francia e in Portogallo³.

Gli Agostiniani Scalzi hanno celebrato nel 1992 il IV Centenario di fondazione. Giovanni Paolo II, nella Lettera indirizzata loro, ha auspicato che il ricordo vivo e partecipe del passato, soprattutto il fervore degli inizi, rilanci decisamente «il pro-

(*) Conferenza tenuta all'*Augustinianum* il 13 luglio 1994 durante il Convegno internazionale di spiritualità agostiniana per il 750° anniversario di fondazione dell'Ordine agostiniano.

¹ Cf Mt 5,15.

² Disc. 260/D,1. Le citazioni agostiniane sono tratte dall'Opera Omnia, pubblicata dalla Nuova Biblioteca Agostiniana presso l'editrice Città Nuova, Roma.

³ Queste ultime due Congregazioni furono soppresse tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del secolo XIX.

posito di un continuo rinnovamento interiore e di un maggiore impegno per la futura missione»⁴. Anche Agostino delinea questa esigenza in modo molto lucido: «Chi compie un lavoro deve tener presente l'inizio e il termine, perché in ogni movimento della propria azione, se non si volge a guardare l'inizio, non preordina la fine. E' necessario quindi che il proposito che si volge in avanti sia rilanciato dalla memoria che si volge indietro, perché se si dimenticherà di aver cominciato l'opera, non si troverà il modo di finirla»⁵. Quest'opera, cioè il ritorno alle proprie origini, pur datata storicamente per le singole famiglie religiose agostiniane, in realtà è iniziata idealmente per il monachesimo agostiniano quel giorno benedetto dell'anno 388, quando Agostino con i primi compagni cominciò a far vita comune, secondo il modello degli *Atti degli Apostoli*, a Tagaste⁶. Ma l'opera non è ancora compiuta; perciò, volgendo a guardare il nostro inizio, potremo verificare l'ininterrotta fedeltà creativa al progetto delle origini per conferire nuova vitalità al presente, in continuità con la nostra autentica tradizione.

Nella relazione esaminerò i contenuti fondamentali della nostra spiritualità riformata, verificandone la sostanziale aderenza alla spiritualità di Agostino e della vita consacrata agostiniana⁷.

I - LA STORIA

1. Dal Concilio di Trento al 1592

Parlando delle origini della Riforma, non si può fare a meno di risalire a questo Concilio, che ha fissato le linee di fondo di una radicale riforma spirituale per la Chiesa del tempo, inquinata dai costumi pagani dell'umanesimo e lacerata dallo scisma protestante.

Il 4 dicembre 1563, esso emanò il Decreto di riforma degli Ordini monastici, struttura portante della Chiesa, in cui fra l'altro si legge: «*Poiché il santo Concilio non ignora quale splendore e utilità la Chiesa di Dio riceva dai monasteri ben disciplinati e guidati, giudica necessario ordinare che tutti i Regolari, sia uomini che donne, organizzino la loro vita conformemente alla Regola che hanno abbracciata, affinché la disciplina antica e regolare sia più facilmente e prontamente ristabilita... Anzitutto essi osservino con fedeltà tutto ciò che riguarda la perfezione della loro professione religiosa, cioè i voti di obbedienza, povertà e castità, e tutti gli altri voti e precetti propri delle singole Regole e Ordini, nonché la loro natura specifica e la salvaguardia dell'osservanza della vita comune, del cibo e del vestito particolare*»⁸. In base a questo principio, il Concilio si preoccupava non solo di restaurare l'antica disciplina regolare, ma anche di offrire ai religiosi l'opportunità di attuare una osservanza più radicale dei consigli evangelici. Il concetto di riforma dunque si deve intendere nel senso più ampio: restaurare la disciplina antica, mitigata o deformata da concessioni, abusi e consuetudini contrarie, e formulare leggi per una osservanza più stretta, allo scopo di raggiungere la perfetta *sequela Christi*⁹.

⁴ Giovanni Paolo II, *Lettera all'Ordine*, 26 aprile 1992, n. 1.

⁵ Città di Dio VII, 7.

⁶ Possidio, *Vita di Agostino*, 33; cf Disc. 355, 1-2.

⁷ Per la storia e la spiritualità degli Agostiniani Scalzi: I. Barbagallo, *Togliti i calzari... la terra che calpesti è santa*, Roma 1978; E. Cavallari, *Servire l'Altissimo in spirito di umiltà*, Lettera all'Ordine per il IV Centenario di fondazione, in *Presenza Agostiniana*, marzo-agosto 1992.

⁸ Decreto "Ut vetus regularis disciplina", sess. XXV, can. 1.

⁹ Cf G. Raimondo, *Gli Agostiniani Scalzi*, Genova 1955, pag. 417.



Frontespizio del libro "*Sacra Eremus Augustiniana*" di P. Maurizio della Madre di Dio, che narra l'origine degli Agostiniani Scalzi di Francia (Cambrai 1658)

Nel maggio 1564, il Capitolo generale dell'Ordine Agostiniano fece proprio il Decreto del Tridentino, e avviò la riforma all'interno dell'Ordine: restaurare la vita comune attraverso l'osservanza dei voti e delle norme disciplinari. Nascono così le rinnovate Costituzioni del 1581, che rimarranno in vigore fino a Leone XIII e influenzeranno tutti i movimenti di riforma.

Si deve notare che nell'Ordine Agostiniano, ancor prima del Concilio Tridentino, era già in corso una forte tendenza riformatrice, che aveva dato vita alle *Congregazioni di Osservanza*, molto attive anche in Italia. Fra queste ultime, si devono ricordare le Congregazioni: di Lombardia, dell'Umbria, dei Battistini, di Lecceto, di S. Giovanni di Carbonara, di Centorbi, perché fornirono gli uomini migliori alla nostra Riforma. Ma soprattutto alcuni insigni agostiniani del secolo XVI influirono decisamente, con la loro cultura e santità, sul rinnovamento spirituale dell'Ordine Agostiniano. Essi hanno preparato la nascita dei Recolletti in Spagna e degli Scalzi in

Italia: S. Tommaso da Villanova, B. Alfonso de Orozco, Luigi di Montoya, Francesco da Villafranca, P. Tommaso di Gesù.

Ma è il Capitolo Provinciale di Toledo (Castiglia), celebrato nel 1588 sotto la presidenza del Priore Generale, P. Gregorio Petrocchino, che costituisce l'inizio vero e proprio della Riforma Agostiniana. Il 5 dicembre viene approvato il Decreto che autorizza la fondazione di tre o più monasteri, sia maschili che femminili, nei quali vivere un sistema di vita più austero. Il 19 ottobre 1589 inizia la vita riformata nel monastero di Talavera, ed è approvata la *Forma de vivir*, elaborata da Fra Luis de León, che è la regola di vita della Recollezione spagnola¹⁰.

2. Gli inizi della Riforma in Italia (1592-1620)

Il 19 maggio 1592 il centesimo Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano, riunito a Roma nel convento di S. Agostino, con il Decreto *Et quoniam satis*, prescri-

¹⁰ Il documento, in quattordici capitoli, traduce il desiderio di maggior vita contemplativa e perfezione evangelica, accentuando le esigenze della vita comunitaria secondo il modello classico delle riforme post-tridentine: contemplazione, ascesi, vita comune. Cf A. Cuesta, *Il contesto storico-ecclesiale della Riforma agostiniana*, in "Presenza Agostiniana", 1992, nn. 2-4.

ve la riforma a tutti i conventi dell'Ordine, in ottemperanza alle direttive del Concilio di Trento. Ecco il testo: «*Poiché è fin troppo evidente che non pochi religiosi dell'Ordine si sono talmente allontanati dall'osservanza delle norme morali e delle leggi canoniche che a mala pena si può riconoscere nella loro condotta la fisionomia della carità fraterna e dell'antica disciplina religiosa; e, d'altra parte, desiderando ardentemente di far rifiorire il nostro Ordine per santità di vita e di opere, facendolo splendere nel mondo come esempio luminoso di ogni virtù, i Padri del Definitorio hanno decretato che per primo sia riformato il nostro cenobio romano, poi sul suo modello anche i conventi vicini, infine, se sarà opportuno, tutti i cenobi e monasteri del nostro Ordine. E ciò, sia per correggere i costumi, sia per sradicare qualsiasi abuso in materia di proprietà dei beni, sia per rimuovere ogni macchia o colpa, fino al più piccolo difetto*»¹¹.

L'appello del Capitolo Generale fu accolto prontamente a Napoli, ove alcuni religiosi - provenienti sia dall'Ordine Agostiniano che dallo stato laicale - formarono la prima comunità nel convento di S. Maria dell'Olivella. Gli iniziatori furono P. Andrea Diaz¹², agostiniano spagnolo della Congregazione siciliana di Centorbi, e P. Andrea da Sicignano, agostiniano del convento di S. Agostino di Napoli; ad essi si unirono poco dopo altri sei religiosi¹³. Il 20 luglio 1592, «*tutti rivestiti di rozza lana, si scalzarono*», dando così inizio formale alla Riforma. Essi si possono considerare in blocco i *fondatori morali* del nostro Ordine, poiché reinterpretarono la Regola di S. Agostino in tutta la sua esigente portata, secondo le direttive del Concilio di Trento e del Capitolo Generale del 1592. Fra il 1592 e il 1598, anno in cui saranno approvate le prime Costituzioni, essi modellarono con il loro stile di vita la fisionomia tipica del carisma degli Agostiniani Scalzi in seno alla Famiglia Agostiniana.

Del loro genere di vita riformato, e della vita interna della comunità dell'Olivella, ce ne parla il primo storico della Riforma, P. Epifanio di S. Geronimo: «*Ci s'alzava alla mezzanotte a dire il mattutino, dopo il quale, nel tempo dell'inverno si faceva un'ora di orazione mentale, avanti la quale si dicevano le litanie de' Santi... Tutti stavano in coro all'ufficio e anco all'orazione mentale, alla quale si stava secondo la devozione del frate: e chi stava ginocchioni, chi bocconi, chi disteso a terra, chi con le braccia aperte e chi d'una maniera e chi d'un'altra. Si facevano le discipline tre volte la settimana dopo il mattutino. Questa disciplina durava un buono quarto d'ora cantandosi ad alta voce il Miserere e il De profundis. Si digiunava tre dì della settimana: il lunedì, mercoledì e venerdì... Alla tavola si leggeva del continuo e quel-*

¹¹ Questo Decreto dà inizio a quel radicale processo di rinnovamento della vita interiore e dell'osservanza regolare, che costituisce l'avvio ideale della riforma agostiniana. Il nuovo Priore Generale, P. Andrea Securani da Fivizzano, la raccomanda caldamente con la lettera del 9 giugno 1592, la *Onus arduum*.

¹² P. Andrea Diaz (per alcuni: Diez), agostiniano spagnolo e membro della Congregazione dei Centorban di Sicilia, il 28 giugno 1592 arriva nel convento di S. Agostino a Napoli. Per alcuni storici proviene direttamente dalla Spagna ed appartiene già a quella Riforma (*Croniche* di P. Epifanio di S. Geronimo, *Lustri storici* di P. Giambartolomeo di S. Claudia, *Storia generale* di P. Andrea di S. Nicola, *Gli Agostiniani Scalzi* di P. Gabriele Raimondo), per altri proviene da Roma, ove aveva già fondato per conto della Congregazione dei Centorban il convento dei Ss. Marcellino e Pietro (*Memoria manoscritta* del 1607 di P. Giacomo di S. Felice, *Opere* di P. Ignazio Barbagallo). Egli, dopo aver consultato il Priore di S. Agostino in Napoli, si unisce a P. Andrea da Sicignano. Questi era un agostiniano, molto stimato per la sua grande bontà e carità, soprattutto verso gli ammalati; conduceva vita eremitica secondo la povertà evangelica con un fratello converso nel conventino di S. Maria del Salvatore (in seguito chiamato "S. Maria dell'Oliu" o "dell'Olivella"), situato fuori Porta Costantinopoli, da lui stesso fondato. Così inizia la Riforma degli Scalzi in Italia. Cf anche A. Cuesta, o.c., pagg. 80-81.

¹³ Fra Andrea Taglietta, Fra Lorenzo della Tolfa, P. Ambrogio Staibano, P. Giovanni Battista Cristallino, P. Giulio, calabrese, e P. Giovanni Battista, bolognese.

Io che leggeva stava in piedi, sebbene qualche volta leggeva un sacerdote nel suo luogo... Le mortificazioni erano spesso il mangiare in terra e le discipline per li difetti le faceva il superiore in questo modo: si levava il cappuccio e sulle spalle il superiore con un fascetto di tredici verghette legate insieme batteva dicendo il Miserere... Si viveva con grande semplicità, carità e pace e con fervore di spirito... Si sforzavano a gara rubare il merito del compagno: alcuni si alzavano la notte secretamente e facevano li servizi umili del convento senza sapere chi l'avesse fatti; l'obedienze benché ardue si facevano prontamente. Insomma si viveva con gran fervore di spirito in quelli principi»¹⁴.

Nel 1593 P. Andrea Diaz venne eletto Vicario Generale dei Centorbanì e lasciò la Riforma per obbedire al Priore Generale.

Il 16 novembre 1593, P. Andrea Securani da Fivizzano, Priore Generale dell'Ordine Agostiniano, con il decreto *Cum Ordinis nostri splendorem* riconobbe giuridicamente la Congregazione dei *Fratì Scalzi dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino*, e nominò P. Ambrogio Staibano primo Vicario Generale della Riforma. Il 22 dicembre 1594, anche Clemente VIII, con il Breve *Decet Romanum Pontificem* approvò formalmente la Riforma.

Il 7 aprile 1598 si riunisce nel convento di S. Paolo alla Regola (Roma) il primo Capitolo Generale per esaminare e approvare il testo delle Costituzioni, così denominate: *Constitutiones Reformatorum Discalceatorum Ordinis S. Augustini* (21 aprile 1598).

Il 10 luglio 1599, Clemente VIII, il Papa riformatore, con il Breve *De religiosorum quorumlibet*, nomina il carmelitano scalzo spagnolo P. Pietro Villagrasa della Madre di Dio, Sovrintendente Apostolico della Riforma Agostiniana d'Italia. Egli rimarrà alla guida degli Agostiniani Scalzi fino alla morte (26 agosto 1608).

Il 10 dicembre 1599, nella chiesa di S. Stefano Rotondo (Roma), egli fa rinnovare la Professione religiosa ai membri delle due comunità romane, per convalidare quelle dubbie, facendo aggiungere, non senza aver consultato il Papa, un quarto voto: quello di umiltà.



VEN. P. TOMMASO DI GESÙ', Portoghese:
«Autore della Riforma Agostiniana Scalza più stretta... scrisse quell'aureo libro I Patimenti di Gesù, adattissimo a fortificare le anime vacillanti...» (Incisione di E. De Groos ed epigrafe di E. Himlstejn, dal "*Virorum Illustrum*", Praga 1675).

¹⁴ Epifanio di S. Geronimo, OAD, *Croniche et Origine della Congregatione de' Padri Scalzi Agostiniani*, 1650, manoscritto, fol. 33.

Nel 1609 le nuove Costituzioni codificano il quarto voto. Paolo V le approva il 28 settembre 1610 con il Breve *Christi Fidelium*, e, in forma specifica, il 5 maggio 1620, con il Breve *Sacri Apostolatus Ministerio*.

II - IL CARISMA

1. La riforma: rinascere dall'alto

«Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio»¹⁵. Questa parola di Gesù a Nicodemo è la migliore definizione della riforma: la vita dello Spirito, come fiume di acqua viva, sgorga dal seno di Dio per colmare il grembo della Chiesa e rinnovare la vita del mondo. Ciò soprattutto quando si tratta di quel dono speciale, elargito dallo Spirito per l'utilità comune: il carisma.

Il carattere profetico del carisma della vita religiosa sta proprio in questa aperta testimonianza dello Spirito, che precede e procede verso il bene di tutti. Esso ha due elementi fondamentali: uno delinea la specifica forma di spiritualità nell'ambito più generale della vita della Chiesa, l'altro fornisce il metodo pratico per rispondere nel modo migliore alle esigenze della santificazione e della missione.

Anche la *Lumen gentium* sottolinea che il carisma è una «grazia speciale, utile al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa» (n. 12), che essendo formata da uomini, conosce la stagione della giovinezza e della vecchiaia, quindi ha bisogno di rinnovarsi continuamente alle sorgenti della vita divina. Ebbene, la vita religiosa, nel senso più genuino del termine, è il dono suscitato dallo Spirito Santo per accrescere la santità dei fedeli o per riaccenderla. In questa particolare prospettiva si può affermare che tutti gli Istituti religiosi, per definizione, hanno la funzione specifica di alimentare la santità e la giovinezza della Chiesa. Ne consegue però che essi, più di tutti, devono possedere la vitalità giovanile dello Spirito¹⁶.

In questa opera di rinnovamento si deve tener conto anche della volontà dei Fondatori o, meglio, dell'ispirazione divina che li ha guidati nel fondare il loro Istituto. Essi, interpretando la volontà di Dio attraverso le direttive della Chiesa e i segni dei tempi, hanno voluto proporre una particolare accentuazione del messaggio evangelico. La loro Regola è utile alla Chiesa sia in se stessa sia in rapporto ad un particolare momento storico.

Pertanto l'identità con il carisma originario della propria fondazione è anche la ragione d'essere che giustifica la nostra presenza, oggi, nella Chiesa. L'urgenza che ha motivato la fondazione deve essere la stessa che reclama la nostra presenza in questo particolare momento storico.

Dal Concilio Vaticano II ad oggi, gli Ordini religiosi hanno compiuto un notevole lavoro di riflessione e di riforma, sia interiore che strutturale, per rispondere fedelmente alle direttive della Chiesa. Si può affermare a questo proposito che la riforma o conversione, intesa come continuo processo di rinnovamento della Chiesa, deve essere istituzionalizzata a tutti i livelli. Tanto più lo deve essere per l'Ordine

¹⁵ Gv 3,3.

¹⁶ Il documento *Mutuae relationes*, elencando le qualità del carisma autentico, sottolinea alcuni aspetti che si ricollegano direttamente al tema. Per mantenere vivo e attuale il proprio carisma, gli Istituti religiosi devono fare continua verifica della fedeltà al Signore e allo Spirito, prestare attenzione intelligente ai segni dei tempi; inoltre avere volontà di inserirsi nella Chiesa, subordinazione alla gerarchia, ardimento nelle iniziative, costanza nel donarsi, umiltà nel sopportare i contrattempi, in connessione con la Croce (nn. 12; 51).

agostiniano, che ha per fondatore Agostino, un convertito in perenne stato di conversione.

2. Agostino e gli Agostiniani Scalzi

Una indagine seria sul proprio carisma non può prescindere né da Agostino né dalla tradizione dell'Ordine agostiniano né dal modello di vita dei nostri primi Confratelli.

La conversione di Agostino coincide con la sua piena adesione a Cristo e alla Chiesa, secondo il versetto della lettera ai Romani: «*Rivestitevi del Signore nostro Gesù Cristo*»¹⁷.

Da questo momento prende contorni definiti anche il disegno, già abbozzato a Cassiciaco, di vivere l'ideale monastico secondo il modello della primitiva comunità di Gerusalemme. Egli, identificandosi con Cristo, Capo e Corpo, vuole attingere la quiete profonda dello spirito, vivendo in comunità i valori tipici del Vangelo: l'umiltà, la carità, la povertà. Nella *Regola* propone ai suoi compagni di essere «*un cuor solo e un'anima sola protesi verso l'unione perfetta con Dio*». E così, con la prima comunità di laici, fondata a Tagaste, realizza il progetto di essere tutto di Dio: «*Entrerò nella tua casa con olocausti. Il tuo fuoco consumi completamente tutto ciò che è mio, sicché niente di ciò che è mio rimanga in me, ma tutto sia tuo*»¹⁸. Vivere nell'unità di Dio e dei fratelli costituirà ormai l'anelito profondo della sua vita, e sarà il valore tipico della sua spiritualità, tanto monastica quanto sacerdotale. Infatti, se dalla comunione della Trinità discende tutta la vita cristiana, nell'unità si identificano logicamente tutte le vocazioni, comprese quella religiosa e quella sacerdotale: la prima è vivere nell'unità al punto di costituire "un sol uomo" (il monaco); la seconda è "offrire se stesso" per le membra di Cristo che sono una "cosa sola" in Lui¹⁹. E questo sarà il criterio cui ispirerà la sua testimonianza monastica e il ministero pastorale: «*Tutti coloro che sono perfetti, in forza del Vangelo e della grazia di Dio, non vivono quaggiù se non per gli altri; poiché la loro vita in questo secolo non è più loro necessaria. La loro dedizione è necessaria agli altri*»²⁰.

La scelta che Dio ha operato in lui, egli la attribuisce ai suoi peccati, e quindi alla misericordia di Dio: non solo la conversione e il battesimo, ma la chiamata alla vita religiosa e sacerdotale. A proposito di quest'ultima, scrive al vescovo Valerio: «*Mi fu fatta violenza a causa dei miei peccati: non so infatti a che altro debba pensare*»²¹. Ciò che meravaglia in questo testo è l'aver attribuito tale scelta violenta ai suoi peccati; per il peccato, infatti, ogni intervento di Dio è sempre un atto di violenza. Del resto, tutta la vita di Agostino è un fatto di misericordia e di conversione: celebrazione rinnovata delle sue miserie e della misericordia di Dio. Egli rimarrà sempre legato nel profondo dell'animo a questa concezione della chiamata di Dio, che resta comunque un atto di misericordia e di salvezza. Come religioso e pastore, si sente perentoriamente chiamato da Dio ad amministrare la misericordia divina verso se stesso e verso tutti.

Il centro di questo mistero di misericordia è la Croce di Cristo. Essa è riconciliazione con Dio, morire a se stessi, liberazione dalle molte cose, fare della propria vita un unico sacrificio di amore per unirli in santa comunione con Dio e con i fra-

¹⁷ Rm 13,14.

¹⁸ Esp. sal. 65,18.

¹⁹ Cf Esp. sal. 132.

²⁰ Esp. sal. 30,II,d.2,5.

²¹ Lett. 21,1.



VEN. P. ANDRA DIAZ, Spagnolo:

«...venne in Italia, dove inaugurò un Istituto Agostiniano degli Scalzi più rigido, poco prima iniziato nelle Spagne, con il favore di Clemente VIII...» (Incisione di E. De Groos ed epigrafe di E. Himlstejn, dal "Virorum Illustrium", Praga 1675).

sua *Regola*, che si può ben definire: *lettera sull'umiltà e sulla carità*. Questi due valori cristiani offrono due distinte chiavi di lettura, ma sono un'unica e indissociabile dimensione dell'amore. Tant'è vero che egli conclude il discorso sulla carità e sull'unità dicendo: «*Tutti dunque vivete unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti tempio*»²⁵. L'umiltà è proprio il santo timore con cui onoriamo Dio e i fratelli custodendo l'armonia, l'obbedienza e l'unità; essa, in fondo, è il *buon profumo di Cristo*²⁶.

L'umiltà e la carità, valori fondamentali della vita cristiana, diventano peculiari del carisma agostiniano. Egli li fonde nelle celebri formule: *humilitas caritatis*, *caritas unitatis*. Basti citare un solo testo: «*Tutti godiamo nell'unica carità. Dove poi è carità, c'è pace, e dove c'è umiltà, c'è carità*»²⁷.

Ecco perché il Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano, volendo promuovere

telli: «Questo è il sacrificio dei cristiani: "molti, ma un corpo solo in Cristo"»²². Il frutto della Croce è la comunione.

A questo punto, la traiettoria della vita consacrata secondo Agostino è veramente compiuta: ministero di misericordia, conversione personale, umiltà sacrificale, servizio di comunione e per la comunione. Lo sottolinea splendidamente una espressione della tradizione agostiniana più genuina e antica, contenuta nelle prime Costituzioni del 1290. Durante il rito della vestizione, alla domanda del Superiore: «*Che cosa chiedi?*», il novizio risponde: «*La misericordia di Dio, e la vostra*»²³. Questa espressione viene, per così dire, esplicitata nel rito analogo degli Agostiniani Scalzi: «*La misericordia di Dio, la croce di Cristo, la comunità dei fratelli*»²⁴.

Questa concezione della vita religiosa traspare molto chiaramente anche dalle opere di Agostino, e soprattutto dalla

²² Città di Dio 10,6.

²³ Cap. XV, n. 98.

²⁴ *Caeremoniale ecclesiasticum iuxta ritum romanum usumque Fratrum Eremitarum Discalceatorum Ordinis S. P. Augustini*, Roma 1704, L. V, c.III, p.336.

²⁵ Reg. 9.

²⁶ Reg. 46.48.

²⁷ Comm. 1 Gv, Prologo.

la riforma, parla esplicitamente di ritorno ad una genuina testimonianza di umiltà e di carità. Questo è precisamente il modello, cui si ispirarono i primi riformati..

3. Elementi costitutivi del carisma degli Agostiniani Scalzi

Le attuali Costituzioni degli Agostiniani Scalzi, in linea con la più pura tradizione che da Agostino passa attraverso l'Ordine Agostiniano e confluisce nelle prime Costituzioni del 1598, ne definiscono così la natura e il fine specifico: «*Sull'esempio di S. Agostino e della prima comunità agostiniana di Tagaste... ci proponiamo con l'aiuto della grazia, di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico, cercando e godendo comunitariamente, in un peculiare atteggiamento di umiltà, Dio, che è bene comune, non privato, ed è la somma di tutti i beni*»²⁸. Per raggiungere questo fine, essi utilizzano, nel comune lavoro di santificazione, i seguenti mezzi: l'ascesi penitenziale, che rende nitida l'immagine trinitaria, impressa nella nostra anima ma offuscata dal peccato (n.4); la professione dei consigli evangelici, per vivere attraverso la "sequela Christi" la densità del mistero di Cristo e della Chiesa (n.5); la vita contemplativa, che raccoglie dalla dispersione esteriore alla interiorità, apre al dialogo soprannaturale con Dio, rende docili alle mozioni dello Spirito Santo, trasforma la vita in una perenne lode di Dio (n. 6); la vita apostolica, che è ricerca appassionata di quelle forme pastorali che permettono di portare il prossimo alla lode di Dio attraverso tutti i valori (n. 7); la pienezza della vita comune, che è dialogo e amicizia spirituale, condivisione del tempo e dei beni, unione di mente e di cuore, valorizzazione della personalità del singolo (n. 8)²⁹.

In questo contesto, assume un ruolo tutto speciale il voto di umiltà. Esso non è solo interdizione all'ambizione umana, ma è un *peculiare atteggiamento interiore*, che favorisce la povertà, la mortificazione e il distacco dal mondo; rende più disponibili al servizio di Dio e del prossimo; facilita la vita fraterna in comunità. Tale è il significato spirituale più profondo anche della "scalzatura", come lo esprime il Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo, la figura più rappresentativa della Riforma: «*Entra scalzo in questa terra, perché è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell'anima tua, e rimangano nudi e liberi*» (n.9)³⁰.

Contempliamo infine in Maria, Immacolata Madre della Grazia e di Consolazione, il tipo perfetto della Chiesa, il modello della vita consacrata, il segno grandioso della speranza e della consolazione (n. 10).

Questa rapida sintesi dottrinale aiuta ad inquadrare gli aspetti essenziali del carisma degli Agostiniani Scalzi: l'umiltà, la conversione, la contemplazione, la comunione, tenendo presente questo testo prezioso: «*La vita religiosa, in tutte le sue espressioni, è culto perenne a Dio. Esso ci fa mettere al primo posto la testimonianza della contemplazione delle cose divine e dell'unione costante con Dio nella preghiera, come anima della nostra vita consacrata, comunitaria e apostolica*» (Cost. n. 11).

a) L'umiltà: nascosti in Dio

Il 10 dicembre 1599, dunque, i primi confratelli delle due comunità romane rinnovarono la professione religiosa nella chiesa di S. Stefano Rotondo. Il Sovrintendente Apostolico, per volere di Clemente VIII, fece aggiungere il quarto voto di umiltà, ossia di non ambire gli uffici ecclesiastici e dell'Ordine.

²⁸ Cost. n. 3.

²⁹ Costituzioni OAD, Roma 1983, *Natura, spiritualità, fine dell'Ordine*, Parte I, 1-10.

³⁰ Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, OAD, *La scala dei quindici gradi*, Grado V, Genova 1615.

In questo fatto si deve riconoscere un *intervento dall'Alto* attraverso il magistero della Chiesa, che rivelò quale doveva essere il carattere specifico della spiritualità degli Agostiniani Scalzi, dando il sigillo compiuto al momento carismatico dei primi anni della nostra Riforma. Non si tratta quindi di innovazione, estranea al carisma dell'Ordine agostiniano, e tanto meno alla natura della Riforma, ma di interpretazione autentica della nostra genuina spiritualità. Pertanto non si può comprendere il nostro carisma, se non cogliendo la ricchezza profonda di questo valore squisitamente evangelico e agostiniano.

L'umiltà è un grande valore non solo in se stesso, ma anche in rapporto agli altri valori della nostra spiritualità, perché li collega e li fonde insieme: la conversione, la contemplazione, la comunione sono i tre frutti preziosi dell'umiltà.

Si dice che l'umiltà è la caratteristica del carisma degli Agostiniani Scalzi, ed è vero; ma è ancor più vero che essa è la caratteristica di ogni cristiano perché lo fu di Cristo. Cristiano dice Cristo, e Cristo dice umiltà. Che cosa resterebbe di Cristo e del Vangelo togliendo l'umiltà? Risponde S. Agostino: «*Non c'è quasi pagina nella S. Scrittura, dove non si dica che Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili*»³¹. La vita di Cristo è tutta intessuta di gesti sublimi di umiltà: dalla nascita nella grotta di Betlem fino all'annientamento dell'Eucaristia, della Croce, del Sepolcro. L'umiltà, che spinge Cristo a nascere e a morire per noi, assurge a prova inoppugnabile della sua divinità: «*Il segno di Cristo è la sua umiltà*»³².

Anche l'insegnamento di Gesù è centrato sull'umiltà, come condizione fondamentale per accogliere ed essere accolti dall'Amore. Essa è la nuova *sapienza celeste*, rivelata ai piccoli e ai poveri. Cristo la proclama in due momenti solenni del suo magistero: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*»³³; «*Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te... Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero*»³⁴. Questi due testi sono l'alfa e l'omega dell'insegnamento di Cristo sull'umiltà, che si può compendiare nell'assioma: «*Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*»³⁵.

Anche la vita nascosta di Cristo getta luce su tutto il disegno di Dio, mistero nascosto da secoli nella mente divina³⁶, e su tutta la vita cristiana: «*La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*»³⁷.

Il messaggio cristiano raccomanda l'umiltà in ogni momento, poiché essa è inizio della conversione e della salvezza, itinerario costante di perfezione, beatitudine suprema: «*Proprio per insegnare questa umiltà necessaria alla salvezza, nostro Signore Gesù Cristo umiliò se stesso. A questa umiltà si oppone una, chiamiamola così, ignorantissima scienza che è ben lontana dalla vera dottrina*»³⁸.

Chi parla è Agostino, che, prima di convertirsi, fu fino in fondo figlio spirituale del

³¹ Dottr. cr. III,23,33.

³² Comm. Vg. Gv. 3,2.

³³ Mt 5,3.

³⁴ Mt 11,25-30.

³⁵ Lc 7,11.

³⁶ Ef 3,9; Col 1,26.

³⁷ Col 3,3.

³⁸ Lett. 118,4,23.

suo tempo e coltissimo quanto ad orgoglio ed ambizione. La sua conversione è il risultato finale di un tormentato cammino dalla cieca fede nell'orgoglio umano alla luminosa fede nell'umiltà di Cristo. Dice di sé: «Non avevo ancora tanta umiltà da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora la lezione della sua debolezza. Il tuo Verbo... eleva fino a sé coloro che piegano il capo»³⁹. Piegare il capo al giogo di Cristo, scendere nel cuore, inginocchiarsi: ecco la conversione!

Agostino si commuove di fronte al gesto supremo di Cristo, che si annienta nell'umiliazione della incarnazione e morte. Per lui il testo fondamentale su cui misurarsi, sarà sempre la lettera ai Filippesi, che commenterà oltre mille volte nelle sue opere: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce»⁴⁰. Ecco perché esorta con tanta insistenza i suoi fedeli a meditare l'umiltà di Cristo: «Fratelli, meditate sull'umiltà di Cristo. Ve ne parli lui dentro di voi... Vi mostri lui la grazia della sua umiltà. Aggrappatevi a questa solida verità»⁴¹.

Non è assolutamente possibile abbracciare questa sterminata materia, ma solo indicarne alcuni significati fondamentali. Ecco una sorta di "decalogo" dell'umiltà, una piccola *summa* del pensiero agostiniano su questo tema: entrare dentro di sé⁴², riconoscere ciò che siamo⁴³, confessare il proprio peccato⁴⁴, conoscere se stessi, guardando Cristo⁴⁵, via per giungere a Cristo⁴⁶, entrare in Cristo⁴⁷, essere poveri



VEN. P. MATTEO DI S. FRANCESCA, della Lorena:
«Per primo introdusse nelle Gallie l'istituto della Riforma Agostiniana e lo rese stabile con un tenore di vita regolare, osservato perfettamente...» (Incisione di E. De Groos ed epigrafedi E. Himlstejn, dal "Virorum Illustrium", Praga 1675).

³⁹ Confess. VII, 18, 24.

⁴⁰ Fil 2, 8.

⁴¹ Comm. Vg. Gv. 3, 15.

⁴² Comm. Vg. Gv. 25, 15.

⁴³ Comm. Vg. Gv. 1, 4.

⁴⁴ Comm. 1 Gv. 1, 6.

⁴⁵ Esp. sal. 76, 15.

⁴⁶ Esp. sal. 103, d. 3, 9.

⁴⁷ Comm. Vg. Gv. 25, 18.

di spirito⁴⁸, portare il Signore⁴⁹, riconciliarsi con i fratelli⁵⁰, costruire l'unità⁵¹.

Come ben si vede, Agostino identifica l'umiltà con tutti gli aspetti della perfezione evangelica. Se essa non «precede, accompagna e segue tutte le nostre buone azioni in modo che l'anteponiamo per averla di mira, la poniamo accanto per appoggiarci ad essa, ci sottoponiamo ad essa perché reprima il nostro orgoglio»⁵², esso ci strapperà di mano tutto il risultato e il merito.

A questo punto è utile verificare in quale misura la dottrina agostiniana sull'umiltà è stata recepita e codificata nelle Costituzioni OSA del 1290. Ecco solo alcuni testi: «Il maestro dei novizi dia esempio soprattutto di umiltà e obbedienza»⁵³; «L'abito agostiniano, nelle intenzioni dei Padri fondatori, è segno di innocenza e di umiltà»⁵⁴; «Il priore esorti frequentemente i suoi fratelli all'umiltà, all'obbedienza, alla povertà, alla castità»⁵⁵; «Non sia inviato all'università di Parigi per gli studi teologici se non chi, oltre alla preparazione culturale di base, è persona veramente umile»⁵⁶. Ma il testo seguente è, a mio avviso, il più importante, perché rivelatore del carisma agostiniano originario; in esso è contenuta la primissima definizione della vita consacrata agostiniana: «Coloro che hanno abbandonato il mondo con le sue vanità per dedicarsi nel monastero al culto di Dio... si impegnino assiduamente a servire Dio in umiltà»⁵⁷; definizione, ripresa dal P. Generale, Taddeo da Perugia, presentando le Costituzioni del 1581: «Altissimo famulemur», e per gli Agostiniani Scalzi canonizzata da Paolo V: «Servire l'Altissimo in spirito di umiltà»⁵⁸.

b) La conversione: rivolti al Signore

Agostino concludeva spesso le sue omelie con una preghiera che iniziava così: *Conversi ad Dominum*, rivolti al Signore. Questa espressione acquista un sapore particolare in bocca a un convertito, che, dopo aver voltato le spalle a Dio per gettarsi nell'amplesso delle creature, era ritornato nelle braccia del Padre. Egli viveva con la psicologia del convertito, cioè in un atteggiamento di permanente conversione, proteso con tutte le forze verso l'unione perfetta con Dio.

Anche la spiritualità agostiniana è fortemente permeata dal valore della conversione, di cui la penitenza è solo un aspetto. E tanto più lo deve essere per coloro che professano un genere di vita "riformata", cioè ricondotta allo spirito genuino delle origini.

Del resto, Gesù inizia la sua predicazione proprio con un perentorio richiamo alla revisione di vita: «Convertitevi e credete al vangelo»⁵⁹. La metanoia è il cam-

⁴⁸ Esp. sal. 73,24.

⁴⁹ Comm. 1 Gv. 7,2.

⁵⁰ Comm. Vg. Gv. 58,4-5.

⁵¹ Comm. Vg. Gv. 6,10.

⁵² Lett. 118,3,22.

⁵³ Cap. XVII, n. 113.

⁵⁴ Cap. XVIII, n. 116.

⁵⁵ Cap. XXXI, n. 231.

⁵⁶ Cap. XXXVI, n. 329. A questo riguardo, Egidio Romano, appena eletto Priore generale nel 1292, scrive ai Provinciali: «Favorite con la massima cura gli studi di teologia, perchè è necessario che il nostro Ordine attraverso la cultura cresca sia nell'osservanza regolare sia nell'umiltà» (An. Aug. IV,203. Citato da G. Ciolini in *Gli Agostiniani*, ed. Augustinus, p. 249).

⁵⁷ Cap. XLIV, n. 467.

⁵⁸ Breve *Sacri apostolatus ministerio* del 5 maggio 1620, che approva in forma specifica le Costituzioni OAD.

⁵⁹ Mc 1,14.

biamento radicale di vita, che la mente umana non può neppure concepire; Agostino la traduce molto bene con l'antitesi: *aversio-conversio*.

Questo processo di conversione include sostanzialmente due momenti fondamentali: entrare in se stessi e volgersi verso Dio. «Torna a te. E, una volta rientrato in te, volgiti ancora verso l'alto: non restare in te. Prima torna in te dal mondo esterno, e poi restituisci te stesso a Colui che ti ha creato, e che ha cercato te, perduto; ha trovato te, fuggitivo; ha convertito te a se stesso, tu che gli avevi voltato le spalle. Torna a te dunque, e muovi verso di Lui che ti ha creato»⁶⁰.

Il ritorno a se stesso e in se stesso esige un nuovo tipo di amore personale, che Gesù chiama paradossalmente "rinnegamento": «Se con l'amore di sé l'uomo manda in perdizione se stesso, rinnegandosi si trova»⁶¹. In effetti, se la conversione è il rifiuto di ogni tipo di orgoglio, che conduce l'uomo a considerarsi un piccolo assoluto, la prima forma penitenziale di conversione è ancora l'umiltà: l'ascesa verso Dio comincia dall'umile discesa verso se stesso.

A questo punto inizia una lotta senza quartiere per debellare il peccato, che è già vivere il mistero della Croce: «La croce di Cristo è il grande candelabro. Chi vuol dare luce non arrossisca del candelabro di legno... Sia crocifisso per voi il mondo, crocifiggetevi voi per il mondo. Che vuol dire questo? Non dovete attendervi la felicità del mondo: teneteneve lontani. Se i beni del mondo non ti avranno corrotto, il mondo è crocifisso per te e tu sei crocifisso per il mondo. Gloriatiti sul candelabro: sul candelabro conserva sempre l'umiltà, o lucerna, per aver sempre luminosità»⁶². L'umiltà è lo splendore della sapienza celeste: la Croce!

Ecco perché la metanoia è comprendere l'inconcepibile: essa è accogliere e trasformarsi in Cristo Crocifisso: «Voi amate Cristo e, di conseguenza, agite stando sulla Croce»⁶³. E ciò significa partecipare alla passione di Cristo anche con la nostra passione, che è non solo riscattare se stessi dal peccato personale, ma collaborare alla redenzione degli altri. Infatti nella passione di Cristo c'è la passione di ogni uomo, di tutti gli uomini. Essa, si può dire, cresce sempre più con la "febbre" del divino e dell'umano.

Sappiamo bene come Agostino abbia vissuto intensamente questa passione della vita, con tutti i suoi drammi e lacerazioni. Egli vive misticamente l'esperienza della sua passione, in unione alla Passione di Cristo, come "ferita di amore": «Irresistibili le tue frecce acute... Ma sono benigne tali piaghe. La ferita dell'amore è salutare. Quando risana questa ferita? Quando il nostro desiderio s'acqueterà nei beni eterni. Viene paragonato ad una piaga il perdurare del nostro desiderio che non è ancora possesso. Giacché l'amore ha questo di particolare che il dolore gli sussiste accanto. Una volta raggiunta la meta, quando il possesso sarà adempimento, allora il dolore scompare, resta immutato l'amore»⁶⁴. Egli parla della Passione di Cristo perché la vive profondamente: passione per non amare il Signore come meriterebbe, passione per non vederlo amato dagli altri.

Dopo di lui, quanti Agostiniani si sono avventurati sulla strada della Croce: S. Chiara da Montefalco, S. Rita da Cascia, Ven. P. Tommaso di Gesù, Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo, P. Elia di Gesù e Maria, Fra Luigi Chmel...

⁶⁰ Disc. 330,3.

⁶¹ Disc. 330,2.

⁶² Disc 289,6.

⁶³ Esp. sal. 103,d.1,14.

⁶⁴ Disc. 298,2,2.

La "penitenza", aspetto non secondario dell'ascesi della Riforma, è quindi accogliere il mistero della Passione di Cristo per capire e accettare la nostra passione e quella di tutti gli uomini. Essa si sostanzia dei seguenti aspetti: rifiuto di ogni compromesso con la mentalità del mondo, *kenosis* ossia svuotamento di sé nell'obbedienza al Padre e nel dono ai fratelli, crocifissione con Cristo per colmarci di Lui e partecipare alla sua Passione: «*Colui che per noi si è offerto, lo si offra insieme con noi*»⁶⁵, ma anche alla sua Risurrezione⁶⁶.

c) La contemplazione: vivendo la Parola

Il frutto della consacrazione a Dio è la vita di comunione con Lui. La stessa natura dell'uomo e la sua posizione nel creato lo pongono al centro dell'universo, perché egli unisce in sé il mondo dello spirito e il mondo della materia. Anche il suo corpo annuncia sacramentalmente la sintesi di tutta la creazione. Cristo, facendosi uomo, restituisce all'uomo la sua dignità perduta, e lo riabilita ad essere il rappresentante della creazione; anzi, fonda in sé una nuova unità dell'umano nel divino: il mistero del Corpo mistico.

La vita monastica non può non esaltare con la lode la grandezza di Dio nell'uomo e dell'uomo nel creato. Il religioso è, per eccellenza, l'uomo della lode che si fa voce di Cristo e dell'universo: «*La mia anima ti lodi per amarti, ti confessi gli atti della tua misericordia per lodarti. L'intero tuo creato non interrompe mai il canto delle tue lodi: né gli spiriti tutti attraverso la bocca rivolta verso di te, né gli esseri animati e gli esseri materiali, attraverso la bocca di chi li contempla. Così la nostra anima, sollevandosi dalla sua debolezza e appoggiandosi alle tue creature, trapassa fino a te, loro mirabile creatore. E lì ha ristoro e vigore vero*»⁶⁷.

Agostino conobbe nell'estasi di Ostia tutta la ricchezza di questa calma meditazione delle cose divine: desiderio, lode, visione. Ma non fu certamente l'unica esperienza mistica.⁶⁸ Quando l'anima si dona perduto a Dio in questo slancio di desiderio e di amore, Dio irrompe nella sua vita in modo dilagante, squarciando il velo che avvolge la vita celeste. Ormai il mondo è solo il nido da cui spiccare il volo verso l'infinito. Ecco la contemplazione, valore fondamentale della spiritualità agostiniana, che deve sostanziare tutta la vita del religioso Agostiniano. Essa è la visione stessa della vita, intesa come rapporto intimo d'amore sapienziale con Dio e con tutte le creature: «*A questo occorre preparare il cuore: alla visione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo*»⁶⁹.

Nell'Esposizione sul salmo 44 si legge un pensiero che si può considerare il principio di fondo dell'antropologia agostiniana: «*La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio*»⁷⁰. La formulazione, così netta e recisa, presuppone in Agostino una visione contemplativa della realtà e dei singoli fatti della vita, che sottintende la capacità di riconoscere l'infinitamente grande nell'infinitamente piccolo. Tutto invita l'uomo ad amare e lodare Dio: «*Le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere*»⁷¹. Una lode previa: cercando; una lode religiosa: pregando; una lode plenaria ed esistenziale: amando. Essa diventa l'espressione compiuta della vita umana perché include conoscenza, ammirazio-

⁶⁵ Disc. 342,2.

⁶⁶ Esp. sal. 32,II,d.1,8.

⁶⁷ Conf. V,1,1.

⁶⁸ Conf. IX,10,23-24.

⁶⁹ Esp. sal. 85,21.

⁷⁰ Esp. sal. 44,9.

⁷¹ Conf. XIII,33,48.

ne, compiacenza, stupore, giubilo, riconoscenza, amore.

Da tutte le opere di Agostino appare fin troppo chiaro che la sua vita spirituale è quella del mistico puro. Ma lui si preoccupa soprattutto del "linguaggio" di Dio, che si manifesta attraverso la Parola rivelata. Questo è senza dubbio un linguaggio di lode che costituisce la via maestra, tracciata da Dio stesso, per nutrire la contemplazione: «*Oso dire che Dio, per essere ben lodato dall'uomo, ha cantato lui stesso la propria lode e, in tanto l'uomo ha trovato come lodarlo, in quanto Dio si è degnato di lodare se stesso*»⁷². Lode di ben altro genere, centrata sulla bontà e misericordia di Dio, centrata su Cristo. Il fulcro della lode cristiana resta dunque Cristo, il monte eccelso della creazione, la misericordia del Padre che riconcilia in sé tutti gli uomini: «*La lode più alta è quella dell'Unigenito Figlio di Dio*»⁷³.

Anche la preghiera, nella concezione agostiniana, è espressione della vita contemplativa e dello stato permanente di lode: vivere pregando, pregando agire. Essa è naturalmente un fatto del cuore: un colloquio d'amore indirizzato a Dio dal profondo e al profondo del proprio essere, radicalmente impegnato per testimoniare la miseria della propria creaturalità e l'onnipotente misericordia di Dio. Nella preghiera c'è tutto l'uomo e nell'uomo tutto è preghiera⁷⁴.

È superfluo sottolineare come la vita contemplativa, alimentata da una esperienza così forte di lode e di preghiera, esiga un ambiente di raccoglimento e di silenzio: la clausura del cuore e del chiostro. Il chiasso della carne e la vita convulsa potrebbero insidiare sul nascere questo immenso dono.



VEN. P. AGOSTINO M. DELLA SS. MA TRINITÀ, Savonese:
«Primo Vicario Generale degli Agostiniani Scalzi dopo Ambrogio Staibano...» (Incisione di E. De Groos ed epigrafe di E. Himlstejn, dal "Virorum Illustrium", Praga 1675.

⁷² Esp. sal. 144,1.

⁷³ Esp. sal. 108,2.

⁷⁴ Agostino ha una sua definizione della preghiera, folgorante nella sua semplicità, come accade sempre per tutte le grandi invenzioni. Egli ragiona così: la vita del cuore è intessuta di desideri, perciò la preghiera non può che essere l'espressione dei desideri: «*Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Il desiderio è la preghiera interiore che non conosce interruzione. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare... Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore*» (Esp. sal. 37,14). Infatti nel fondo del cuore c'è Dio che attira irresistibilmente. Il cuore è inquieto finché non placherà il suo desiderio di Dio nell'amore infinito dell'eternità.



VEN. P. ANDREA DI S. GIOBBE, Napoletano:

«... fatta conoscenza con i primi Padri della Riforma, e osservato il loro metodo di vita, chiese ardentemente la loro fraterna Società e l'ottenne con la formula solenne della professione...» (Incisione di E. De Groos ed epigrafe di E. Himlstejn, dal "Virorum Illustrium", Praga 1675.

dere dell'Uno, perseverare nell'Unità»⁷⁶. Tutti i fedeli, redenti da Cristo, sono incorporati in Lui, e, quindi, sono un solo Cristo: «Ralleghiamoci e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso... Stupite, gioite: Siamo diventati Cristo! Se Cristo è il Capo e noi le membra, l'uomo totale è Lui e noi»⁷⁷.

Il dono pentecostale della carità ispira l'amore di Dio in noi, che ci fa ardere di desiderio per la comunione dell'unità: «Abbraccia il Dio Amore e abbraccia Dio con l'amore»⁷⁸. Ecco il mistero della Chiesa: sposa di Cristo, a Lui indissolubilmente unita nell'integrità dell'unità, e Gerusalemme celeste, chiamata all'unità trinitaria.

Agostino riuscì brillantemente ad armonizzare in sé il contemplativo e l'uomo d'azione. Oggi tutti noi ci troviamo immersi nell'identico problema, ma non dobbiamo separare i due campi. Dobbiamo sentire fortissima l'esigenza contemplativa e apostolica. Non sono certo le urgenze esterne che ci spronano all'azione, e neppure la nausea o la pesantezza delle cose che ci richiamano alla contemplazione. Essa giustamente deve avere priorità nella nostra vita di consacrati perché l'apostolato stesso è un'esigenza contemplativa e riceve frutto dalla sua pienezza: «A questo frutto della contemplazione è ordinato tutto l'impegno dell'azione»⁷⁵.

d) La comunione: molti nell'unico amore

Il mistero della redenzione ci riconcilia con Dio e con gli uomini: Cristo è l'unico Mediatore, che ha la funzione di unire tutti gli uomini a sé, affinché possano «aderire all'Uno, godere

⁷⁵ Comm. Vg. Gv. 101,5. È molto illuminante un testo di Agostino, che definisce la contemplazione in rapporto alla Parola di Dio, cioè incarnata prima nel proprio tessuto spirituale e poi manifestata attraverso l'apostolato: «Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta. Ha scelto la contemplazione, ha scelto di vivere della Parola. Che sarà il vivere della Parola senza alcun suono di parola? Ora, costei viveva della Parola, ma trasmessa attraverso la parola che ha suono. La vita vera, invece, sarà il vivere della Parola senza alcun suono di parola. La stessa Parola è la vita. Saremo simili a lui, poiché lo vedremo così come egli è» (Disc. 169,14,17).

⁷⁶ Trin. IV,7,11.

⁷⁷ Comm. Vg. Gv. 21,8.

⁷⁸ Trin. VIII,8,12.

Si comprende bene perché Agostino attribuisce immenso valore alla comunione. Egli infatti tende con tutte le forze a diventare una cosa sola con Dio e con tutti gli uomini: «*Siamo tutti uno nel Cristo, siamo il corpo di Cristo, noi che quella sola cosa desideriamo, che una sola cosa abbiamo chiesto, che gemiamo nei giorni delle nostre miserie, che abbiamo fede di vedere i beni del Signore: a noi che siamo uno solo nell'Unico*»⁷⁹.

Proprio la vita monastica, lungi dal separarci dagli altri, ci fonde nel mistero della Chiesa; anzi, diventa essa stessa immagine privilegiata della realtà ecclesiale. Ecco il testo classico, in cui Agostino mette in luce l'aspetto ecclesiale della vita consacrata: «*Monos significa uno solo... Eccovi ora della gente che vive nell'unità fino al punto di costituire un solo uomo, gente che ha veramente un cuor solo e un'anima sola... E' ovvio che il nome "monaci" sia sgradito a coloro che ricusano di abitare nell'unità insieme con i fratelli*»⁸⁰. La comunità agostiniana, solo se fondata su questa solida unità, è immagine della Trinità e piccola Chiesa. È logico dunque che la lode piena e convincente dei monaci sta proprio nel loro volersi bene, per tendere sempre più all'unità perfetta: «*La benedizione si trova là dove i fratelli vivono nell'unità... Se sei in discordia, non benedici il Signore*»⁸¹.

Questa serie di testi è già sufficiente a promuovere un approfondito esame di coscienza sulla vita comune. Essa resta lo specchio, la cartina tornasole, per verificare l'autenticità della nostra vita rispetto al carisma agostiniano. È proprio dalla "santa convivenza" che emana il buon profumo di Cristo, lievito santo, testimonianza convincente per la formazione cristiana dei fedeli e per l'edificazione della Chiesa.

Conclusione

Siamo giunti al termine del viaggio intorno al carisma degli Agostiniani Scalzi. Di esso, il punto di partenza è l'umiltà, il punto di riferimento è Cristo, il punto di arrivo è l'unità. Ma credo che si possa affermare, con le dovute distinzioni, che esso è il vero cantico nuovo di ogni Agostiniano: canto a Cristo nell'umiltà della carità e nella carità dell'unità: «*E questo è un cantico di pace, un cantico d'amore. Chiunque si separa dalla comunione dei santi non canta il cantico nuovo: segue infatti la via dell'animosità, che è roba vecchia, non quella della carità, che è nuova. E che cosa c'è nella carità, virtù nuova? La pace, il vincolo di una società santa, la compattezza spirituale, l'edificio fatto di pietre vive. E, questo, dove? Non in un paese soltanto, ma in tutto l'universo: Cantate al Signore un cantico nuovo, cantate al Signore da tutta la terra. Dal quale testo si ricava che, chi non canta nell'unità con tutta la terra, canta il cantico vecchio, qualunque siano le parole che pronunzi la sua bocca... Il termine Alleluia che cosa significa? Lodate il Signore. Vieni, dunque, lodiamo insieme il Signore. Se tu lodi il Signore e io lodo il Signore, perché dovremmo essere in discordia? La carità loda il Signore, la discordia lo bestemmia*»⁸².

P. Eugenio Cavallari, OAD

⁷⁹ Esp. sal. 26,II,23.

⁸⁰ Esp. sal. 132,6.

⁸¹ Esp. sal. 132,13. La *Regola* di S. Agostino evidenzia in molti punti questo principio, chiarendo molto bene come l'unità della carità sia la motivazione unica e indispensabile di tutta la vita religiosa: «*Tutto sia comune tra voi*» (n. 4); «*Dio, che abita in voi, vi proteggerà pure in questo modo, per mezzo cioè di voi stessi*» (n. 24); «*nessuno lavori per se stesso ma tutti i vostri lavori tendano al bene comune, con maggiore impegno e più fervida alacrità che se ciascuno li facesse per sé*» (n. 31); «*ogni oggetto donato venga messo in comune e distribuito a chi ne avrà bisogno*» (n. 32); «*chi vi presiede serva con la carità... si offra a tutti come esempio di buone opere*» (n. 46).

⁸² Esp. sal. 149,2.



LE COSTITUZIONI RATISBONENSI

Gabriele Ferlisi, OAD

I - STORIA DEL TESTO

Le *Costituzioni ratisbonensi* - così chiamate dalla città di Ratisbona in Germania, dove si tenne il Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano che le approvò in forma definitiva nel 1290 - sono posteriori di quarantasei anni alla data di fondazione dell'*Ordine degli Eremiti di S. Agostino*, avvenuta nel marzo 1244. Eppure, nonostante questo divario di tempo, esse entrano di diritto nel ricordo commemorativo del 750° di nascita dell'Ordine. Perché in qualche modo, proprio in questa data, è iniziata la loro prima redazione. Racconta infatti Giordano di Sassonia che gli Eremiti della Tuscia, in occasione del primo incontro, avvenuto a Roma nel 1244 per studiare le modalità della loro unione in un solo Ordine, decisero di adottare la *Regola* di S. Agostino e, aiutati da alcuni Cistercensi, stilarono le prime *Costituzioni*¹. Queste *Costituzioni*, con opportune modifiche, saranno adottate nel 1256 dall'Ordine Agostiniano uscito dalla "*Grande Unione*". Su di esse interverranno ripetutamente, allo scopo di arricchirle e ampliarle, i Capitoli Generali fino alla redazione definitiva del Capitolo generale di Ratisbona nel 1290.

In forma schematica, queste sono le tappe del cammino redazionale di queste *Costituzioni*:

- 1244: a Roma, nel mese di marzo, in occasione della "*Piccola Unione*", i delegati degli Eremiti della Tuscia stilano le prime *Costituzioni* del costituendo *Ordine degli Eremiti di S. Agostino*.

- 1254: il 15 febbraio Innocenzo IV, dopo un decennio di sperimentazione, le approva.

- 1256: a Roma, nel mese di aprile, in occasione della "*Grande Unione*", i delegati dei cinque Ordini che - su espresso desiderio del Papa Alessandro IV, danno vita al nuovo grande Ordine Agostiniano - adottano queste *Costituzioni*, perché sono le uniche che hanno avuto l'approvazione pontificia.

- 1275: il Capitolo generale, tenuto al Castello di Molara, opera un primo intervento di revisione e di rinnovamento².

- 1284: il Capitolo Generale di Orvieto revisiona ulteriormente il testo e vi incorpora tutte le varianti e aggiunte fatte fino a questa data.

¹ GIORDANO DI SASSONIA, *Liber Vitasfratrum* 449, n. 8: «factae sunt plures Constitutiones de consilio quorundam Cisterciensium», citato da ARAMBURU (cf nota 3) pag. 8-9.

² GIORDANO DI SASSONIA, o.c. 449, n. 8: «Et fuerunt ibi factae multae deffinitiones et Constitutiones renovatae», citato da ARAMBURU (cf nota 3), pag. 10.

- 1287: simile lavoro compie il Capitolo generale di Firenze.
- 1290: il Capitolo generale di Ratisbona redige la stesura definitiva del testo costituzionale. A questo lavoro hanno concorso i Beati Clemente da Osimo e Agostino da Tarano.

Da questo momento il testo delle Costituzioni rimarrà invariato per oltre due secoli e mezzo, fino ai due nuovi testi, più rispondenti alle mutate condizioni ecclesiali e sociali. Il primo fu preparato dal Priore Generale Girolamo Seripando nel 1551, e l'altro - che durerà a sua volta per altri secoli, fino a Leone XIII - dal Priore Generale Taddeo da Perugia, su ordine del Capitolo Generale del 1575. Ciò non significa che in tutti questi anni i Capitoli generali non si siano più interessati delle Costituzioni; sempre sono intervenuti per chiarire e aggiungere qualcosa, ma i loro decreti, a differenza di prima, e salva qualche rara eccezione, non venivano incorporati al testo, ma posti in appendice.

Al riguardo vanno ricordati due preziosi lavori di raccolta dei decreti dei Capitoli Generali, posti in appendice al testo delle Costituzioni: 1) le "*Additiones*" o, dalla prima parola, "*Toleramus*" di Fra Alessandro di S. Elpidio, che raccoglie la legislazione che va dal 1290 al 1318; 2) le "*Additiones*" del Priore generale Fra Tommaso da Strasburgo, che ingloba e sostituisce le precedenti, raccogliendo tutta la legislazione dal 1290 al 1348.

Desta però meraviglia che, data la redazione definitiva del testo di Ratisbona, i Capitoli generali celebrati fino al 1308, richiama non alla sua osservanza, ma del testo di Orvieto e Firenze. Sarà il Capitolo Generale del 1312 che inizierà a riferirsi a Ratisbona. A partire da questa data, le Costituzioni cominciano ad essere chiamate "*ratisbonensi*".

Esse sono state ristampate più volte lungo i secoli. Ma ormai era diventato estremamente difficile consultarle, data la rarità degli esemplari rimasti in qualche archivio. L'ultima edizione infatti, cui ci si riferisce nelle citazioni, è quella del 1508.

Ed ecco finalmente che il testo delle Costituzioni ratisbonensi, grazie al prezioso lavoro di Ignacio Aramburu Cendoya, OSA³, oggi è nuovamente nelle nostre mani. Il volume di Aramburu riproduce non solo il testo integrale delle Costituzioni ratisbonensi, ma anche, in calce ad ogni capitolo, le *Additiones* di Fra Tommaso da Strasburgo, nonché, nelle note in calce alla pagina, le varianti del codice di Verdun. Con questo nome è indicato dagli studiosi un codice manoscritto del sec. XIV, e precisamente degli anni 1343-1344, che riproduce il testo delle Costituzioni presentato al Capitolo generale di Orvieto nel 1284, con l'Ordinario, la Regola di S. Agostino, il commento di Ugo di S. Vittore, gli Atti dei Capitoli generali e dei Capitoli provinciali della Francia fino al 1343. Si tratta quindi di un importantissimo documento storico, perché riproduce il testo costituzionale che fa da ponte fra le più antiche Costituzioni dell'Ordine e quelle Ratisbonensi.

II - ANALISI DEL TESTO

1. Divisione

Le Costituzioni ratisbonensi non hanno la divisione classica, oggi comune, in parti, capitoli e numeri, ma solo in capitoli, 51 per l'esattezza, preceduti da un Prologo.

³ IGNACIO ARAMBURU CENDOYA, OSA, *Las primitivas Constituciones de los Agustinos* (Ratisbonenses del año 1290), Introduccion, texto y adaptacion romanceada para las Religiosas, Archivo Agustiniiano, Valladolid, 1966. Dell'introduzione di questo lavoro mi sono servito per le notizie sulla storia del testo ratisbonense.

L'attuale numerazione del testo è del P. Aramburu.

L'ordine dei capitoli non è molto lineare, in quanto i temi sono interrotti e poi ripresi. Infatti i primi 14 capitoli trattano problemi di vita comune; seguono quattro capitoli sull'accettazione dei novizi e la professione; ritornano i temi della vita comune dal cap. 19 al 27; si passa alla legislazione sul governo (cap. 28-35); essa viene interrotta nei cap. 36-37, che parlano degli studenti, professori, predicatori e libri da usare in coro; per ritornare al governo nei cap. 38-41. Seguono nove capitoli sulle pene (42-50), e l'ultimo ritorna a parlare dell'ordinamento del convento, e dell'ufficio del Procuratore della Curia Romana.

2. Indice generale

Credo sia molto utile presentare l'indice generale delle Costituzioni, perché ciascuno possa avere il quadro completo dei temi trattati e il loro ordine.

Prologus

Capitulum I	Quomodo Fratres intrent ad Horas canonicas.
Cap. II	De officio Fratrum illiteratorum, et de operibus manuum.
Cap. III	Quando et quomodo Fratres intrent Capitulum, et de modo in eo tenendo.
Cap. IV	Qualiter ad culpas audiendas in Capitulo quotidiano procedatur.
Cap. V	Qualiter Fratres se habeant quando ad Horas, Capitulum, Collationem, Refectionem tarde contegerit eos venire.
Cap. VI	Quomodo Missae a Fratribus audiantur, et pro benefactoribus vivis atque defunctis, et Fratribus decedentibus debeant celebrari.
Cap. VII	Quomodo Fratres se habeant cum aliquod officium eis iniungitur, et pro quibus Subprior, Sacrista et Procurator absolvantur.
Cap. VIII	Quando, et ubi, et a quibus secrete confessiones Fratrum audiantur.
Cap. IX	De forma colloctionis Fratrum cum mulieribus, et de confessionibus earundem audiendis.
Cap. X	Quoties et quando Fratres communicare debent, et qua poena puniatur qui non communicaverit.
Cap. XI	Quomodo, ubi et quando silentium observetur.
Cap. XII	Pro quibus casibus mulieres Chorum et Clastrum ingredi permittantur.
Cap. XIII	Quanta et qualis cura habeatur circa Fratres infirmos.
Cap. XIV	De cura habenda circa Fratres decedentes, et qualiter res eis concessae distribuuntur.
Cap. XV	De modo receptionis Novitiorum.
Cap. XVI	De tempore et qualitate eorum, qui ad Ordinem recipiuntur.
Cap. XVII	Qualis debeat esse Magister Novitiorum, et de quibus ipsi Novitii instruantur.
Cap. XVIII	De modo professionis faciendae tam a Fratribus quam a Conversis.
Cap. XIX	Quomodo recipiantur hospites, et ad quid teneantur hospites.
Cap. XX	Ut Fratres sine literis testimonialibus aliquo non mittantur.
Cap. XXI	Qualiter ad refectarium intrent, et sedeant ipsi Fratres.
Cap. XXII	De cibis et ieiunio Fratrum.
Cap. XXIII	Qualiter Fratres ad Collationem conveniant.
Cap. XXIV	De numero et qualitate vestium Fratrum.
Cap. XXV	Quomodo et quando debeat Fratribus pro congruentia temporum in vestibus providere.

Cap. XXVI	Quoties in anno, et quibus temporibus minutio fieri debeat in comuni.
Cap. XXVII	Quoties in anno, et quibus temporibus rasura fieri debeat in comuni.
Cap. XXVIII	De forma electionis Subprioris, et officio eius.
Cap. XXIX	De modo electionis Procuratoris et Sacristae, et officio eorum.
Cap. XXX	Quomodo eligantur Discretus et Vicarius Domus quando ad provinciale Capitulum itur.
Cap. XXXI	De officio et auctoritate Prioris conventualis, et pro quibus casibus absolvatur.
Cap. XXXII	De modo celebrationis provincialis Capituli, electionis Visitorum, Definitorum et Discretorum, qui ad Capitulum generale sunt ituri.
Cap. XXXIII	De officio et auctoritate Provincialis, et pro quibus casibus absolvatur.
Cap. XXXIV	De officio et auctoritate Visitorum Provinciae.
Cap. XXXV	De quibus casibus Visitatores inquirere debeant.
Cap. XXXVI	De forma circa Studentes, et Lectores et Praedicatores nostros servanda.
Cap. XXXVII	De libris habendis ad usum Chori.
Cap. XXXVIII	De forma celebrationis Capituli generalis.
Cap. XXXIX	De forma electionis Prioris Generalis observanda.
Cap. XL	De officio et auctoritate Prioris Generalis, et pro quibus casibus absolvatur, et per quem Ordo regi debeat, eo decedente, vel eius officio vacante quovis modo alio.
Cap. XLI	De officio et auctoritate Visitorum generalium.
Cap. XLII	De poena falsificantium literas vel sigilla Generalis, Provincialis, etc.
Cap. XLIII	De poena percutientium, incidentium in aliquem lapsum carnis et revelantium secreta Capituli seu Domus.
Cap. XLIV	De poena falsi testis et eum introducentis, et mittentis literas sine nomine.
Cap. XLV	De poena proprietarii et surripientis Ordinis bona.
Cap. XLVI	Quomodo apostatae recipiantur, et de poenitentia eorundem.
Cap. XLVII	Quae sit levis culpa.
Cap. XLVIII	Quae sit gravis culpa.
Cap. XLIX	Quae sit gravior culpa.
Cap. L	Quae sit gravissima culpa.
Cap. LI	De ordinatione Conventus, et officio Procuratoris Curiae Romanae.

3. Contenuti

Fare un commento a queste Costituzioni ratisbonensi è molto difficile, perché c'è il pericolo di giudicarle anacronisticamente, cioè di interpretarle e valutarle con la mentalità di oggi, staccate dal loro preciso contesto culturale, religioso, ecclesiale e sociale. E infatti, confesso, la prima lettura non mi ha bene impressionato: non so se per il loro carattere troppo disciplinare, o perché non hanno il largo respiro teologico-agostiniano delle Costituzioni OSA del 1581 e di quelle OAD del 1598, oppure per la pedante insistenza con cui ad ogni prescrizione minacciano punizioni,

o molto più semplicemente per la mia incompetenza storica circa quei secoli. Una cosa è certa: le Costituzioni ratisbonensi sono espressione di un'epoca molto lontana spiritualmente e culturalmente dalla nostra; per cui è doveroso accostarsi ad esse con animo sereno e obiettivo, se veramente si vuole cogliere in esse quelle linee ispiratrici fondamentali della vita religiosa agostiniana, che ne hanno rese un testo-guida dell'Ordine, per oltre due secoli e mezzo.

A - Comunione e comunità

Il primo richiamo teologico-agostiniano emerge dal Prologo, dove, in perfetta sintonia con il primo precetto della *Regola*⁴, si parla della necessità dell'unione fraterna: sia quella interna dei cuori, sia quella esterna, che la esprime e la alimenta, cioè l'"uniformità" del portamento: «*Poiché la Regola del nostro Padre Agostino ci prescrive di avere un cuor solo e un'anima sola nel Signore, è giusto che noi, dal momento che viviamo sotto una stessa Regola e una stessa Professione, ci presentiamo uniformi nell'osservanza delle Costituzioni del nostro santo Ordine. Infatti l'uniformità esteriore della nostra condotta esprime e favorisce l'unità interiore dei cuori*»⁵. Si noti l'uso dei termini "uniformi- uniformità". Essi oggi hanno per noi il significato negativo di piatto livellamento della libertà interiore della persona e dei carismi dello Spirito. Ma non lo avevano nei secoli passati; e forse, in fondo, non lo hanno totalmente neppure oggi. Perché non ogni uniformità esteriore è sinonimo di comunitarismo livellante⁶. C'è infatti una "uniformità" che equivale all'armonia del portamento: cosa non soltanto buona, ma necessaria. La esige anche S. Agostino nella *Regola*⁷, e la richiede il recente documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata sulla "*Vita fraterna in comunità*", in cui è detto che la "comunione" dei cuori sta alla "comunità" esterna della vita, come l'anima al corpo⁸.

Il testo delle ratisbonensi, più avanti, attraverso altre prescrizioni, evidenzia ulteriormente questa istanza agostiniana di comunione e di comunità. Ce n'è una soprattutto - e si trova subito al cap. III - che riveste una straordinaria importanza. E' fatto obbligo ai religiosi di adunarsi al mattino di tutti i giorni dell'anno - con la sola eccezione del giovedì, venerdì e sabato della settimana santa - nell'aula capitolare, per un incontro fraterno. Un religioso leggeva il Martirologio, il Priore commentava un brano delle Costituzioni e dava le sue comunicazioni, e i religiosi si confrontavano fraternamente per una seria programmazione della giornata e in una serena revisione di vita.

E' superfluo dire quanto un simile incontro quotidiano incidesse positivamente nel comune sforzo di migliorare la qualità della vita fraterna. Non per altro negli Istituti religiosi i "Capitoli" conventuali e di rinnovamento hanno avuto sempre, e continuano ad averlo, un grande ruolo di recupero e di rilancio della comunione fra-

⁴ Reg. 3.

⁵ Constit. 1290, Prologo.

⁶ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità*, Roma, 1994, n. 39.

⁷ Reg. passim.

⁸ *Vita fraterna in comunità*, n. 3: «*Si possono distinguere dunque nella vita comunitaria due elementi di unione e di unità tra i membri: - uno più spirituale: è la "fraternità" o "comunione fraterna", che parte dai cuori animati dalla carità. Esso sottolinea la "comunione di vita" e il rapporto interpersonale; - l'altro più visibile: è la "vita in comune" o "vita di comunità" che consiste "nell'abitare nella propria casa religiosa legittimamente costituita" e nel "condurre vita comune" attraverso la fedeltà alle stesse norme, la partecipazione agli atti comuni, la collaborazione nei servizi comuni*».

terna. Lo diceva S. Agostino⁹, e lo ribadisce autorevolmente il documento della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata: «Senza dialogo e ascolto, c'è il rischio di condurre esistenze giustapposte o parallele, il che è ben lontano dall'ideale di fraternità»¹⁰.

Molto forte anche il richiamo delle Costituzioni all'osservanza della vita comune, al n. 438: «Prima che il Capitolo termini, tutte queste cose vengano ricordate e ribadite con forza ai Provinciali, e perentoriamente si ordini loro che facciano osservare la vita comune dai Priori insieme con i loro frati. Infatti, l'individualismo dei religiosi causa disordine in convento, e i frati sono indotti a rubare, trascurano il bene comune, su cui si fondano la stabilità dell'Ordine, la salute delle anime, la pace e la tranquillità del corpo; e ad ogni ora indulgono alla mormorazione e alla denigrazione, da cui dipendono il disordine nell'Ordine e la perdizione delle anime. Poiché dunque la radice e il fomite di questo pessimo comportamento è la vita disordinata e perversa di un cattivo Priore, non si deve permettere che rimanga più a lungo nel suo ufficio. Vivendo infatti così, non merita il nome di pastore, ma di lupo del gregge affidatogli»¹¹.

B - Culto divino

Un altro principio agostiniano si deduce dal primo capitolo, che esordisce con una precisa norma disciplinare: l'obbligo per i religiosi di essere sollecitati alla preghiera del Mattutino in chiesa. Nessuna motivazione teologica a giustificazione di questa prescrizione, ma è facile sottintenderla; anzi, essa è chiaramente indicata più avanti al n. 484, dov'è detto che, in forza della sua vocazione, il religioso è chiamato ad affermare il primato di Dio nella propria vita e a rendergli culto: «La somma opera dell'uomo - diceva S. Agostino - è soltanto lodare Dio»¹².

Molto belle, nel cap. XVIII, le parole che le Costituzioni mettono sulle labbra del Priore, quando si rivolge al giovane che è in procinto di emettere la professione: «Caro Fratello, il tempo della tua prova è terminato. In esso hai sperimentato l'austerità del nostro Ordine; sei stato con noi come uno di noi, eccetto che nei consigli (evangelici). Pertanto adesso devi scegliere fra due possibilità: o andar via da noi per ritornare nella tua strada, o rinunciare a questo secolo per consacrarti e offrire tutto te stesso a Dio e al nostro Ordine»¹³. «Offrire tutto te stesso a Dio»! Ecco cos'è la vita religiosa: dono totale di se stesso a Dio e affermazione della sua centralità nella nostra vita. Anche la meticolosa ingiunzione ai Priori perché provvedano con cura alle suppellettili della chiesa, è segno della straordinaria importanza che le Costituzioni assegnano alla vita liturgica¹⁴. La loro incuria infatti su questa materia potrebbe destare irritazione e derisione tra il popolo¹⁵.

Senza dover continuare con altri esempi, noto solamente un particolare: l'istanza culturale di dedicare il primo capitolo delle Costituzioni OAD all'Ufficio divino, è rimasta una costante invariata nelle redazioni seguenti, fino ai nostri giorni¹⁶.

⁹ Disc. 355; 356.

¹⁰ Vita fraterna in comunità, n. 32; cf n. 26: «Le comunità infatti riprendono quotidianamente il cammino, sorrette dall'insegnamento degli Apostoli...».

¹¹ Cost. 1290, c. XL, n. 438.

¹² Esposiz. salmo 44,9; cfr. Confess. I,1,1; V,1,1; X,22,32; Soliloqui I,1,1-6.

¹³ Cost. 1290, cap. XVIII, n. 115.

¹⁴ Cost. 1290, c. XXXVII.

¹⁵ Cost. 1290, c. XXXVII, n. 367.

¹⁶ Cf Espos. salmo 144,1: «Oso dire infatti alla vostra Carità che Dio, per essere ben lodato dall'uomo, ha cantato lui stesso la propria lode e in tanto l'uomo ha trovato come lodarlo in quanto Dio s'è degnato lodare se stesso»; cf Confess. IX,4,8.

C - La misericordia di Dio e dei fratelli

Un altro tema di grande valore agostiniano, oltre che biblico naturalmente, è quello della "misericordia". Esso emerge bene dal cap. XV nella risposta dell'aspirante novizio al Superiore, durante il rito di iniziazione alla vita religiosa. «*Che cosa chiedi?*». «*La misericordia di Dio, e la vostra (misericordia)*» ("misericordiam Dei, et vestram"). In seguito questa risposta sarà modificata così nel Rituale OSA: «La misericordia di Dio e la società dei fratelli»; e nel Rituale OAD: «La misericordia di Dio, la croce di Cristo e la società dei fratelli». Si tratta di modifiche certamente ottime, soprattutto quest'ultima, che con la "croce di Cristo" aggiunge, nello spirito della Riforma, un elemento di straordinaria portata spirituale. Ma non si può nascondere una certa nostalgia per la prima, perché essa, con la richiesta della duplice misericordia, di Dio e dei fratelli, metteva meglio in luce il significato peculiare del tema del culto di Dio e della comunione fraterna: esercizio di misericordia. Che altro infatti è in concreto rendere culto a Dio, se non vivere del suo continuo perdono¹⁷? cantare al Dio-misericordia, che accoglie noi-miseria e ci perdona e ci redime? Non dimentichiamo mai la realtà della nostra situazione umana, fotografata in maniera splendida da quella frase di S. Agostino a commento dell'episodio evangelico dell'adultera: «Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia»¹⁸. E che altro è vivere fraternamente in comunità se non accoglierci reciprocamente nella misericordia, cioè fare a gara per essere, l'uno per l'altro, un cuore di fronte alla miseria? Così S. Agostino spiega il gesto della lavanda dei piedi: «Perdoniamoci a vicenda i nostri torti, e preghiamo a vicenda per le nostre colpe, e così, in qualche modo, ci laveremo i piedi a vicenda. E' nostro dovere adempiere, con l'aiuto della sua grazia, questo ministero di carità e di umiltà»¹⁹. E dice anche molto bene al riguardo il già citato documento sulla *Vita fraterna in comunità*: «L'ideale comunitario non deve far dimenticare che ogni realtà cristiana si edifica sulla debolezza umana. La "comunità ideale" perfetta non esiste ancora... Il nostro è il tempo della edificazione e della costruzione continua: sempre è possibile migliorare e camminare assieme verso la comunità che sa vivere il perdono e l'amore. Le comunità infatti non possono evitare tutti i conflitti. L'unità che devono costruire è un'unità che si stabilisce al prezzo della riconciliazione»²⁰.

D - Austerità

In un Ordine che aveva radici storiche eremitiche, l'elemento dell'austerità non poteva non spiccare. E infatti esso percorre le Costituzioni ratisbonensi dall'inizio alla fine. Basti un solo riferimento, tratto dal cap. XV, dov'è indicata la traccia della monizione del Priore al giovane novizio: «*Il Priore gli faccia presente l'austerità dell'Ordine, cioè la rinunzia della propria volontà, le veglie di notte e le fatiche di giorno, la mortificazione della carne, il disonore della povertà, il rossore della mendicizia, la spossatezza dei digiuni, il tedio del chiostro, e cose del genere*»²¹.

Con una frase molto incisiva e profonda, anche il documento della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata sulla "vita fraterna in comunità" scrive: «La comunità senza mistica non ha anima, ma senza ascesi non ha corpo»²².

¹⁷ Città di Dio X,22.

¹⁸ Comm. Vg. Gv. 36,5.

¹⁹ Comm. Vg. Gv. 58,5.

²⁰ Vita fraterna in comunità, n. 26.

²¹ Cost. 1290, c. XV, n. 99.

²² Vita fraterna in comunità, n. 23.

E - Umiltà

Un discorso a parte merita, per i suoi ricchi contenuti biblici e agostiniani, il tema dell'umiltà. Salvo errore, nelle Costituzioni ratisbonensi ricorre 27 volte, precisamente: 6 volte l'aggettivo *humilis*, *humiles*, 9 volte il sostantivo *humilitas*, 11 volte l'avverbio *humiliter*, 1 volta il verbo *humiliare*. C'è un ventaglio di sfumature, da cui emerge un'umiltà, sinonimo di stile religioso, vero abito dei consacrati. Le Costituzioni stesse, al n. 116 vedono nel saio religioso un «segno di innocenza e di umiltà».

Di particolare importanza è il contenuto del n. 113, dove si parla delle molte cose che il Maestro deve insegnare ai novizi. Fra esse c'è quella di proporre loro l'ideale di diventare modelli di virtù, soprattutto (*praesertim*) - vi è detto - di umiltà e di ubbidienza. Simile indicazione è offerta al n. 231, dove si parla dei compiti del Priore. Egli, oltre al resto, deve esortare i suoi religiosi alla pratica delle virtù: dell'umiltà, al primo posto, cui seguono l'ubbidienza, la povertà, la castità. Sembra proprio - siamo tre secoli prima - l'elenco dei voti che dal 1598 professano gli Agostiniani Scalzi!

Ma l'indicazione più suggestiva può forse ritenersi quella del n. 467, dov'è abbozzato quel riferimento umiltà-culto, che sarà più chiaro nelle Costituzioni OSA del 1581 e delle Costituzioni OAD 1598, e avrà la formulazione più chiara e precisa nella Bolla di approvazione delle Costituzioni OAD nel 1610 da parte di Paolo V. Questa frase: «*servire il Signore in spirito di umiltà*», è quella che certamente costituisce la puntualizzazione migliore del carisma degli Agostiniani Scalzi²³. Leggiamo questo testo: «*Poiché non è conveniente che coloro che si sono liberati dagli ondeggiamenti di questo secolo e si sono dedicati al culto di Dio, posseggano in convento ciò che tanto felicemente e saggiamente hanno lasciato nel secolo, con queste Costituzioni stabiliamo e ordiniamo che nessun religioso dell'Ordine, possegga, fuori del convento, qualcosa per conto suo o per mezzo di altra persona; ma che, contento della elargizione delle elemosine dei fedeli, come estraneo al mondo, si impegni assiduamente, mediante la celebrazione delle Messe, le preghiere, la predicazione, la lettura della Sacra Scrittura, a servire umilmente Dio, cui solo in pace si rende culto*»²⁴.

F - Amore per gli studi

L'austerità e l'umiltà non temono la scienza, ma la postulano, come spiega S. Agostino: «Se ti si dice di essere umile, non è per impedirti d'essere sapiente»²⁵. «L'Apostolo dice: "La scienza gonfia". Ma questo non comporta che dobbiate rifuggire dalla scienza e scegliere l'ignoranza per non gonfiarvi... Dovete anzi amare la scienza, ma anteporre a essa la carità: la scienza gonfia quando sia sola... La scienza gonfia dove la carità non edifica, ma dove essa edifica, la scienza è cosa salda: non può esservi gonfiamento di orgoglio là dove la roccia è il fondamento»²⁶.

Compresero bene questa verità quei primi nostri confratelli Agostiniani che, nel 1290, nelle Costituzioni ratisbonensi promossero con vigore l'amore per gli studi,

²³ CAVALLARI EUGENIO, OAD, *Servire l'Altissimo in spirito di umiltà*, Lettera all'Ordine nel IV centenario di fondazione, 1992.

²⁴ Cost. 1290, c. XLIV, n. 467.

²⁵ Esp. salmo 130,12; cfr. Comm. Vg. Gv. 97-98.

²⁶ Disc. 354,6.

dando precisi ordini in proposito: «Stabiliamo e ordiniamo di osservare senza eccezione che il Priore Generale del tempo si adoperi perché in Italia vi siano almeno quattro Studi Generali efficienti per fervore e diligenza; e che anche nelle altre Province, secondo le possibilità di ciascuna, vi sia lo stesso numero di Studi»²⁷.

«Ogni Provincia del nostro Ordine abbia sempre un religioso studente nello Studio Teologico di Parigi, la cui scelta appartiene al Provinciale o al Vicario Generale e ai Definitori del Capitolo Provinciale. Egli studierà a Parigi per un quinquennio, e per lui la stessa Provincia provvederà a versare ogni anno nella Natività della gloriosa Vergine dieci libbre di turoni»²⁸.

«Al predetto Studio non venga inviato nessun religioso che non sia convenientemente istruito nelle materie grammaticali e logiche, e non sia persona umile e degna di lode per vita e buona reputazione, non si sia macchiato di omicidio, di furto o di qualche vizio carnale, non sia stato infamato pubblicamente, né sia mai uscito dall'Ordine con infamia»²⁹.

«Inoltre il Priore Generale provveda perché gli Studi, nei quali risiede il fondamento dell'Ordine, si conservino in tutto l'Ordine, anzi fioriscano per fervore e impegno di studio... E ciò farà non solo in occasione del Capitolo Generale, ma anche più spesso per mezzo di lettere, nonché in occasione dei Capitoli Provinciali, al fine di coinvolgere i Provinciali, i Lettori e i Priori»³⁰.

G - La presenza di Maria

Desta ammirazione, in un testo tanto disciplinare, una forte accentuazione mariana. Bastino due riferimenti. I religiosi iniziavano la giornata con Maria: infatti ogni mattina prima del Mattutino del giorno, dovevano recitare quello in onore della Beata Vergine Maria³¹. Il secondo riferimento è ancora più significativo, perché relativo al momento solenne della consacrazione. Il religioso emetteva il voto di obbedienza, prima che nelle mani del Superiore, in quelle della Madonna. Questa era la formula della Professione: «Io fra... faccio professione, e prometto obbedienza a Dio, alla Beata Maria e a te Fra..., Priore generale dei Frati Eremiti di S. Agostino, e ai tuoi successori, di vivere senza nulla di proprio e in castità, secondo la Regola del Beato Agostino, fino alla morte»³².

Questo elemento mariano è rimasto invariato nella formula di consacrazione degli Agostiniani Scalzi fino al 1969, cioè fino all'ultima revisione delle Costituzioni.

4. Conclusione

Altri temi si potrebbero ancora evidenziare. Io mi auguro che questi, che ho appena annotati, contribuiscano all'approfondimento di queste prime Costituzioni Agostiniane, cui l'Ordine guarda nella ricorrenza giubilare del 750° anniversario della sua fondazione.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

²⁷ Cost. 1290, c. XXXVI, n. 340; cfr. n. 433.

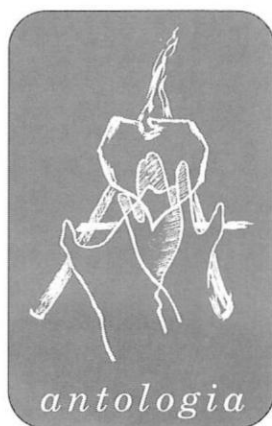
²⁸ Cost. 1290, c. XXXVI, n. 328.

²⁹ Cost. 1290, c. XXXVI, nn. 328-329.

³⁰ Cost. 1290, c. XL, n. 433.

³¹ Cost. 1290, c. I, n. 7.

³² Cost. 1290, c. XVIII, n. 117.



DALLE COSTITUZIONI RATISBONENSI

Gabriele Ferlisi, OAD

**Unità di mente e
di cuore**

«Poiché la Regola del nostro Padre Agostino ci prescrive di avere un cuor solo e un'anima sola nel Signore, è giusto che noi, dal momento che viviamo sotto una stessa Regola e una stessa Professione, ci presentiamo uniformi nell'osservanza delle Costituzioni del nostro santo Ordine. Infatti l'uniformità esteriore della nostra condotta esprime e favorisce l'unità interiore dei cuori. Impegno, questo, che si potrà certo osservare più coscientemente e più facilmente ritenere a memoria, se ciò che si deve fare viene raccomandato per iscritto, e in ogni circostanza risulti chiaro, attraverso la testimonianza scritta, come si deve vivere» (*Prologo, 1*).

In coro, con Maria, inizia la giornata

«Al primo segno che chiama al Mattutino, i religiosi si affrettino ad alzarsi, facciano il segno della croce e in modo composto si rechino in chiesa. Prima di entrare si segnino con l'acqua benedetta; quindi, entrati, facciano inchino profondo e riverente davanti all'altare maggiore, e con ordine vadano al loro posto. Questo modo di entrare si osservi in tutte le altre Ore. Dato l'ultimo segno, al cenno del Presidente, dopo aver detto in silenzio il *Padre nostro*, si reciti il Mattutino della beata Vergine..., cui segue il Mattutino del giorno, secondo il rito della Curia Romana, come è indicato nel Breviario...» (*c. I, nn. 6-7*).

**Come accusarsi al
Capitolo delle
colpe**

«Vogliamo che si proceda in questo modo nell'accusa delle proprie colpe. Quando uno chiama direttamente in causa un altro, o semplicemente lo menziona, stiano ambedue in piedi e non parlino tra di loro, perché non accada che sorgano contese in Capitolo. Si parli o in prima o in terza persona. Ossia, in prima persona: *Io confesso la mia colpa a Dio onnipotente e a voi, per aver detto e fatto queste cose*; in terza persona: *Fra N. ricordi che ha detto e fatto queste cose*. Ambedue, mentre parlano, stiano rivolti verso il Priore, il quale, a seconda delle colpe di cui si sono confessati o sono stati convinti di essere colpevoli, imporrà loro la pena, com'è prescritto negli statuti dell'Ordine» (*c. IV, n. 26*).

Non accusare alcuno per semplice sospetto

«Nessuno accusi un altro per semplice sospetto; chi lo fa, dovrà subire la pena che avrebbe sostenuto l'accusato se fosse stato ritenuto colpevole. La stessa punizione subisca chi non fornisce le prove dell'accusa» (c. IV, n. 30).

Si osservi un perfetto silenzio

«Nel nostro Ordine si osservi sempre un perfetto silenzio in coro, dormitorio, chiostro, refettorio e celle... Il Priore può permettere che si parli sottovoce in refettorio durante la mensa e, se necessario, in coro, ...» (c. XI, nn. 68.70).

Con quale amore curare i confratelli malati

«Il Priore non sia negligente verso i religiosi malati, sia novizi che professi o conversi, perché l'assistenza ai malati è al di sopra di tutto. In loro infatti si serve Dio... Se poi c'è qualche religioso gravemente malato che soffre, per esempio, di febbri terzane o quartane, doppie o semplici, continue o quotidiane, o di qualche altra malattia occasionale o permanente, il Priore lo affidi alle cure di un religioso, il cui cuore è posseduto da Dio. Questi lo serva con la dovuta carità di giorno e di notte» (c. XIII, n. 79).

Non fare l'ammalato di professione

«Terminata la necessaria convalescenza, il religioso torni alla vita di comunità. Se qualcuno, per amore delle comodità, non si vergogna di rimanere a lungo in infermeria, il Priore lo ammonisca e lo obblighi a riprendere il consueto tenore di vita» (c. XIII, n. 83).

Premura e affetto verso i confratelli moribondi

«Quando un religioso si ammala, si accosti quanto prima al sacramento della confessione con grande pietà e nel modo prescritto, e riceva il santissimo Corpo di Cristo. Se continua ad aggravarsi al punto che, da certi indizi o secondo il parere dei medici, si prevede che non possa più riacquistare la salute, quando è ancora lucido, gli si amministri l'unzione degli infermi, secondo il rito della santa Chiesa cattolica e del nostro Ordine; e si usi verso di lui ogni cura e attenzione. Il Priore e i confratelli lo aiutino con grande affabilità e lo confortino con la parola e le opere; e la preghiera quotidiana di tutti lo sollevi. Ciascuno si ricordi della propria condizione, perché la morte è la porta per cui passa ogni uomo. Il moribondo non sia lasciato senza la presenza di un religioso che l'assisti sia di giorno che di notte, fin quando la sua anima non si sarà separata dal corpo. Al momento della morte, dopo il segno dato dall'infermiere o dal sacrista, tutti i religiosi senza indugio si raccolgano attorno a lui e recitino debitamente l'Ufficio» (c. XIV, n. 90).

Il novizio chiede la misericordia di Dio e dei fratelli

«Quando uno chiede di essere accolto nel nostro Ordine, non si esaudisca subito la sua domanda, chiunque egli sia, ma si faccia discernimento per vedere se il suo spirito è da Dio. Se persevererà nel proposito dimostrandosi idoneo, dopo aver ottenuto l'approvazione del Priore e della maggioranza del Capitolo, nell'ora fissata dal Priore e dai religiosi anziani, presente tutta la comunità, il novizio venga accompagnato in Capitolo da

uno o due religiosi, che lo hanno istruito sul modo di chiedere la misericordia. Egli, stando nel mezzo, si prostri; e alla domanda del Priore: *"Che cosa chiedi?"*, risponda: *"La misericordia di Dio, e la vostra"*» (c. XV, n. 98).

Qualità del maestro dei novizi

«Il Priore assegni come maestro ai novizi un religioso, che sia uomo dotto e onesto, ritenuto idoneo, ed esimio zelatore del nostro Ordine. Egli innanzitutto insegni loro a confessarsi bene con sincerità, equilibrio e frequenza; a vivere nella purezza e senza tenere nulla come proprio. Li istruisca sulla Regola, le Costituzioni, l'Ufficio, il canto, il modo di comportarsi, le consuetudini e le altre osservanze dell'Ordine. Procuri dal Priore tutto ciò che è loro necessario. Se sono sonnolenti, li solleciti ad alzarsi per la preghiera notturna, e in chiesa li scuota. Quando li vede comportarsi in modo svogliato, faccia tutto il possibile con parole e gesti, con dolcezza e con severità, perché si correggano. A lui infatti è stata affidata in modo speciale la loro formazione» (c. XVII, n. 111).

«Il Maestro insegni al novizio... come deve pregare e che cosa deve chiedere, facendo ciò sommamente per non recare disturbo agli altri; con quanta cura custodire il suo cuore e controllare la sua lingua; con quale impegno conservare i libri, le vesti, il vasellame e gli altri oggetti della casa; quale esempio dare agli altri, soprattutto di umiltà e di obbedienza; non camminare a testa alta, ma con gli occhi bassi...; degli assenti dire solo cose buone; non lodare nessuno in sua presenza; non ingiuriare nessuno; sopportare le offese ricevute...; amare la povertà e fuggire i piaceri che insidiano la castità; non scostarsi dalla volontà del Priore per affermare la propria; leggere avidamente la sacra Scrittura, ascoltarla devotamente e studiarla con ardore» (c. XVII, n. 113).

La professione religiosa

«Terminato il periodo di prova del novizio, il Priore si informi diligentemente da coloro che lo hanno seguito sulla sua vita e la sua condotta. Se il suo comportamento risulta santo e onesto per cui si può confidare nella sua perseveranza, il Priore convochi in Capitolo il novizio, e dinanzi ai religiosi, gli parli così: Caro Fratello, il tempo della tua prova è terminato. In esso hai sperimentato l'austerità del nostro Ordine; sei stato con noi come uno di noi, eccetto che nei consigli (evangelici). Pertanto adesso devi scegliere fra due possibilità: o andar via da noi per ritornare nella tua strada, o rinunciare a questo secolo per consacrarti e offrire tutto te stesso a Dio e al nostro Ordine, convinto che, dopo questa tua totale donazione, non potrai più sottrarre, per qualunque motivo, il tuo collo al giogo dell'obbedienza di questo Ordine, che adesso, potendolo fare liberamente, ti impegni invece con matura deliberazione ad accettare» (c. XVIII, n. 115).

Nella formula della Professione si fa voto anche a Maria

«Io Fra... faccio professione, e prometto obbedienza a Dio, alla beata Maria, e a te Fra..., Priore Generale dei Frati Eremiti di Sant'Agostino e ai tuoi successori (oppure: e a te Fra..., a no-

me e in sostituzione del Priore Generale dei Frati Eremiti dell'Ordine di Sant'Agostino e dei suoi successori) di vivere senza proprio, e in castità, secondo la Regola del beato Agostino, fino alla morte» (c. XVIII, nn. 117-118).

Il Priore esorti a praticare l'umiltà, l'ubbidienza, ecc.

«Il Priore, cui è stata affidata dall'Ordine la cura delle anime dei suoi sudditi e per le quali deve rendere conto a Dio, fra l'altro, esorti ed ammonisca frequentemente i suoi religiosi a praticare le virtù dell'umiltà, dell'obbedienza, della povertà e della perfetta castità» (c. XXXI, n. 231).

Su che cosa i Visitatori debbono indagare

«I Visitatori controllino diligentemente come sono serviti i malati ed educati i novizi; ... se si osserva il silenzio nelle ore e nei luoghi stabiliti; se si rispetta il dovuto modo di parlare e di trattare con le donne; se alcuno tiene per sé qualcosa come proprio, senza il permesso del Priore, o, seppure col permesso, qualcosa che non si addice alla povertà; se i religiosi partecipano al Capitolo nel modo prescritto; se c'è chi non partecipa abitualmente alla Messa conventuale; se il Priore è attento e sollecito al buon andamento del convento. In particolare, i Visitatori controllino bene come il Priore ha amministrato la proprietà, e quali migliorie ha apportato alla chiesa e agli edifici durante il suo governo; se mantiene la pulizia e l'ordine nella chiesa e nell'oratorio, nonché il decoro degli arredi sacri; se in dormitorio, foresteria, infermeria, celle e officine tiene tutto come è prescritto dalle Costituzioni; se fa cantare tutta la liturgia delle Ore, diurna e notturna, eccetto Sesta; se zela l'amore e l'onore dell'Ordine, e di esso non dice se non ciò che è buono e merita lode» (c. XXXV, n. 317).

Lo Studio Teologico di Parigi

«Ogni Provincia del nostro Ordine abbia sempre un religioso studente nello Studio Teologico di Parigi, la cui scelta spetta al Provinciale o al Vicario Generale e ai Definitori del Capitolo Provinciale. Egli studierà a Parigi per un quinquennio, e per lui la stessa Provincia provvederà a versare ogni anno nella Natività della gloriosa Vergine dieci libbre di turoni» (c. XXXVI, n. 328).

Chi può essere inviato a Parigi

«Al predetto Studio non venga inviato nessun religioso che non sia convenientemente istruito nelle materie grammaticali e logiche, non sia persona umile e degna di lode per vita e buona reputazione, non si sia macchiato di omicidio, di furto o di qualche vizio carnale, non sia stato infamato pubblicamente, né sia mai uscito dall'Ordine con infamia» (c. XXXVI, nn. 328-329).

Gli Studi Generali d'Italia

«Stabiliamo e ordiniamo di osservare senza eccezione che il Priore Generale del tempo si adoperi perché in Italia vi siano almeno quattro Studi Generali efficienti per fervore e diligenza; e che anche nelle altre Province, secondo le possibilità di ciascuna, vi sia lo stesso numero di Studi» (c. XXXVI, n. 340; cfr. n. 433).

**Negli Studi è ri-
posto il fonda-
mento dell'Ordine**

«Inoltre il Priore Generale provveda perché gli Studi, nei quali risiede il fondamento dell'Ordine, si conservino in tutto l'Ordine, anzi fioriscano per fervore e impegno nello studio... E ciò farà non solo in occasione del Capitolo Generale, ma anche più spesso per mezzo di lettere, nonché in occasione dei Capitoli Provinciali, al fine di coinvolgere i Provinciali, i Lettori e i Priori» (c. XL, n. 433).

**Importanza e cen-
tralità di vivere la
vita comune**

«Prima che il Capitolo termini, tutte queste cose vengano ricordate e ribadite con forza ai Provinciali, e perentoriamente si ordini loro che facciano osservare la vita comune dai Priori insieme con i loro frati. Infatti, l'individualismo dei religiosi causa disordine in convento, e i frati sono indotti a rubare, trascurano il bene comune, su cui si fondano la stabilità dell'Ordine, la salute delle anime, la pace e la tranquillità del corpo; e ad ogni ora indulgono alla mormorazione e alla denigrazione, da cui dipendono il disordine nell'Ordine e la perdizione delle anime. Poiché dunque la radice e il fomite di questo pessimo comportamento è la vita disordinata e perversa di un cattivo Priore, non si deve permettere che rimanga più a lungo nel suo ufficio. Vivendo infatti così, non merita il nome di pastore, ma di lupo del gregge affidatogli» (c. XL, n. 438).

**Servire il Signore
in spirito di umiltà**

«Poiché non è conveniente che coloro che si sono liberati dagli ondeggiamenti di questo secolo e si sono dedicati al culto di Dio, posseggano in convento ciò che tanto felicemente e saggiamente hanno lasciato nel secolo, con queste Costituzioni stabiliamo e ordiniamo che nessun religioso dell'Ordine, possegga al di fuori del convento qualcosa per conto suo o per mezzo di altra persona; ma che, contento della elargizione delle elemosine dei fedeli, come estraneo al mondo, si impegni assiduamente, mediante la celebrazione delle Messe, le preghiere, la predicazione, la lettura della Sacra Scrittura, a servire umilmente Dio, cui solo in pace si rende culto» (c. XLIV, n. 467).

P. Gabriele Ferlisi, OAD

INNO AGOSTINIANO DELLA CARITÀ

«Quel tanto che capisci delle Scritture
è carità che ti si rivela,
e quello che non capisci
è carità che ti resta nascosta (...).
Perciò, fratelli, esercitate la carità,
dolce e salutare vincolo delle anime:
senza di essa il ricco è povero;
con essa il povero è ricco.
Essa è paziente nelle avversità,
moderata nella prosperità.
È forte in mezzo alle dure sofferenze,
piena di gioia nelle opere buone;
nelle tentazioni sicurissima;
nell'ospitalità larghissima;
lietissima tra i veri fratelli;
pazientissima con quelli falsi.
In Abele che sacrifica è gradita a Dio,
in Noè sicura nel diluvio;
nelle peregrinazioni di Abramo fedelissima;
in Mosè, fra le ingiurie, mitissima;
nelle tribolazioni di Davide sommamente mansueta.
Nei tre fanciulli aspetta con tranquilla innocenza
contro le fiamme che saranno innocue;
nei Maccabei è forza che sostiene le fiamme crudeli.
È casta in Susanna sposa, in Anna vedova, in Maria vergine.
È franca in Paolo nell'incolpare,
è umile in Pietro che ubbidisce.
È umana nei cristiani che si confessano,
divina nel perdono che accorda (...).

Quanto è grande la carità!
È l'anima dei Libri sacri,
è la virtù della profezia,
è la salvezza dei sacramenti,
è la forza della scienza,
il frutto della fede,
la ricchezza dei poveri,
la vita dei morenti (...).
Solo la carità fa sì che la felicità altrui non ti turbi,
perché non è gelosa.
Solo essa si esalta per la prosperità,
perché non si gonfia di superbia.
In virtù di essa sola non vi è rodio di cattiva coscienza,(...)
Essa va tranquilla fra gli insulti,
è benefica fra gli odi.
Di fronte al ribollire delle ire è placida,
in mezzo a trame insidiose è innocente.
È afflitta nelle cattiverie,
respira nella verità (...).
Essa sopporta tutto nella presente vita,
per la ragione che tutto crede sulla futura vita (...).
Perciò praticate la carità e portate,
meditandola santamente,
frutti di giustizia.
E se troverete voi, a sua lode,
altre cose che io non vi abbia detto ora,
lo si veda nel vostro modo di vivere»

(S. Agostino, Discorso 350).



NELLE FILIPPINE

Pietro Scalia, OAD

Nel breve giro di dodici mesi - dopo il viaggio da me compiuto nelle Filippine nell'agosto dello scorso anno - si realizza, quasi come un prodigio, la partenza del nostro primo missionario per le Filippine.

Questo, senza dubbio, è un avvenimento di portata storica per l'Ordine, che si riallaccia ad una precedente presenza, anche se dovuta a contingenze storiche particolari, di alcuni nostri religiosi nel convento di Manila, tra gli Agostiniani Recolletti: dal 1720 al 1737, con P. Marcello di S. Nicola, proveniente dal Tonchino, e dal 1812 al 1821, con i PP. Anselmo di S. Margherita e Adeodato di S. Agostino, provenienti dalla Cina (cf *"Presenza Agostiniana"*, 1993/6, pp. 19-21).

Il 30 luglio, il P. Generale, P. Eugenio Cavallari, con i due chierici filippini, Fra Libby Daños e Fra Crisologo Suan, è partito per le Filippine, ospite dei Recolletti dell'Università di S. Josè in Cebu City, capitale dell'isola omonima. Egli, dopo aver consultato nei mesi scorsi il Card. Vidal, arcivescovo di Cebu, il quale aveva espresso il suo pieno consenso e appoggio all'iniziativa di fondare un seminario nelle Filippine, è partito per definire le modalità della presenza dell'Ordine in quella terra.

Il 2 agosto successivo, con volo Alitalia, è stata la volta di P. Luigi Kerschbamer,



Cebu, 17 agosto 1994: *La Concelebrazione inaugurale della Casa "S. Niño e Madre di Consolazione", nell'abitazione dei coniugi Cusi*

il religioso prescelto dal Definitorio Generale per realizzare l'apertura della prima Casa-seminario in Cebu. Egli porta con sé una notevole preparazione ed esperienza nel campo missionario e della formazione, avendo trascorso diciassette anni in Brasile.

Fin dai primi giorni, la Provvidenza ha guidato in modo insperato gli eventi, tanto che il 13 agosto ci è stata offerta una grande casa come

prima residenza nel "Village S. Niño" in Cebu City. Questo gesto generoso lo si deve ai coniugi Victorino e Maria Pilar Cusi, che ringraziamo di cuore.

La sera del 17 agosto, festa di S. Chiara da Montefalco, ha avuto luogo la celebrazione inaugurale con la partecipazione del P. Generale, P. Luigi Kerschbamer, P. Bernardino Ricafrente, Provinciale degli Agostiniani, P. Emeterio Buñao, Rettore dell'Università S. José dei Recolletti, e altri sacerdoti. Subito dopo, in processione, è stata portata nella nuova residenza l'effigie del Santo Niño, ed è stata impartita la benedizione alla casa, intitolandola "S. Niño e Madre di Consolazione".

Questa, in breve, la notizia "bomba" che caratterizzerà senz'altro, per l'Ordine, l'anno 1994.

* * *

A P. Luigi, non nuovo né a partenze né ad interviste, ho voluto rivolgere, a nome di "Presenza", alcune domande, proprio il giorno prima della partenza per le Filippine. Egli ha risposto con la sua abituale meticolosità, ma anche con molta disinvoltura, chissà?, forse per celare l'immane emozione per questa nuova "avventura".

- P. Luigi, cosa si sente, dopo una permanenza di circa 17 anni in Brasile, e con i primi frutti maturi da assaporare, nella imminenza ormai di un nuovo viaggio, non certo al buio, ma con tante incognite e nuove diverse prospettive pastorali e sociali?

Volta per volta negli anni passati ho sempre cercato di condividere tra confratelli e amici i momenti più importanti della missione brasiliana: i timori iniziali, i piccoli passi, fatti volta per volta assieme agli altri confratelli, per poi arrivare a raccogliere frutti abbondanti. La storia è sempre un insieme dei limiti umani con la ricchezza che viene dal cielo. Quindi la storia si ripete: c'è scritto nella Bibbia che mentre andavano erano timorosi e preoccupati, poi invece ritornarono saltando di gioia, portando i loro covoni. Se penso al futuro, vorrei dire che non penso più con fede, ma proprio già con la certezza a causa della visione delle cose passate. Ricordo che, quando diciassette anni fa andavo verso Milano per prendere l'aereo per il Brasile, qualcuno voleva farmi coraggio spiegandomi che fede significava,



*P. Luigi Kerschbamer
pochi giorni dopo il suo arrivo a Cebu.*

sì, un salto nel buio, ma non nel vuoto. Ormai ne sono sicuro, e mi butto con gioia in questa nuova avventura missionaria.

- Non è mai bene "guardare indietro dopo aver messo mano all'aratro", ma quando il lavoro compiuto può essere di lode al Signore, è senz'altro giustificato. Cosa puoi dirci del lavoro, soprattutto vocazionale, che è stato compiuto in Brasile, e puoi dircene, se c'è, il segreto?



Cebu, 17 agosto 1994: Dopo la concelebrazione, l'effigie del S. Niño è stata portata processionalmente nella nuova casa. Nella foto il P. Generale con P. Luigi e i due chierici filippini



Il P. Generale e i due chierici filippini Fra Libby e Fra Crisologo in visita "di ringraziamento" alla basilica del S. Niño

Comunque sia, il lavoro realizzato da un sacerdote e missionario, visto con gli occhi della fede, o anche solo dal lato sociale, è sempre immenso. Quante famiglie, quanti giovani, quanti adolescenti, quanti poveri, quanti anziani, quanti peccatori, ho trovato sulla mia strada e ho potuto essere strumento di vita e di speranza. Non posso tralasciare di ringraziare tutti coloro che mi han-

no offerto questa possibilità con la preghiera, i sacrifici, l'amicizia e il loro sostegno economico: i superiori, i parenti, gli amici.

Nel campo vocazionale forse è più facile parlare di numeri. Tre seminari nuovi e due ristrutturati che attualmente accolgono quasi duecento giovani. Ma ad altre centinaia di giovani abbiamo potuto offrire il nostro servizio e la nostra testimonianza agostiniana, da solo e con altri confratelli. Novantuno sono stati i novizi che mi sono stati affidati in questi ultimi anni, suddivisi in sette gruppi differenti. Sette giovani sono arrivati al sacerdozio, uno ha scelto di vivere il carisma di fratello, altri cinque arriveranno all'ordinazione sacerdotale nei prossimi mesi, e ogni anno ci si potrà rallegrare con la raccolta dei "covoni". Il segreto? Abbiamo trovato un terreno fertile e abbiamo tentato

di coltivarlo bene con la nostra testimonianza di religiosi agostiniani scalzi, con la buona semente della Parola di Dio, la nuova evangelizzazione, innaffiando con l'acqua viva dello Spirito Santo.

A questo punto ci sta bene anche una storiella; a me è stata raccontata proprio alla vigilia della partenza dal Brasile. C'è un aereo in difficoltà. Il capitano at-

traverso gli altoparlanti invita i viaggiatori a disfarsi di ogni cosa superflua; il prete getta subito il breviario, lo segue la suora gettando il rosario. Ma la storia non finisce qui, qualcuno getta fuori sia il prete che la suora, perché senza la preghiera erano diventati inutili anche loro.

- Nel dare la tua risposta alla "nuova chiamata di Dio e dei superiori, qual è stata la motivazione più profonda? Ci sono stati ostacoli che in un primo momento sono sembrati insormontabili? e in che modo poi si sono dissolti?

Molti mi hanno già rivolto questa domanda. Intanto in Brasile da Pentecoste del 1994 fino a Pentecoste del 1995 si celebra l'anno missionario, una maggiore sensibilizzazione per aprirsi oltre i confini pur grandi del Brasile.

Dinanzi ai tanti giovani che saranno coinvolti nella celebrazione una testimonianza vale più che tante parole. Poi la proposta esplicita dei superiori, che per me è stata come una conferma per questa nuova chiamata di Dio. Logicamente la mia è una risposta di fede. "Esci dalla tua terra e vai dove ti mostrerò...". I diciassette anni in Brasile hanno fatto di quel paese la mia nuova "terra". Il canto, conosciuto da molti, continua: "Quello che lasci tu lo conosci,

quello che porti vale di più. Andate e predicate il mio vangelo: Parola di Gesù!".

Ho offerto la mia disponibilità per questa nuova missione nelle Filippine per iscritto e ho lasciato stagionare il foglio sotto la tovaglia dell'altare celebrandovi la Messa per vari giorni. Il resto poi è stato solo attesa gioiosa e riconoscente per come sono andate e stanno andando le cose e per tutto quello che succederà.



Cebu, 11 settembre 1994: a) Celebrazione eucaristica per l'inaugurazione della cappella della Casa; b) P. Luigi con i chierici e i due nuovi postulanti

- *Come vorresti che i tuoi confratelli (dell'Italia e del Brasile) ti fossero vicini e collaborassero con te?*

Abbiamo come simbolo dell'Ordine il cuore con una fiamma, vuol già dire tutto. Nella celebrazione del quarto centenario dell'Ordine qui in Brasile abbiamo elaborato un adesivo: abbiamo collocato il cuore in una mano aperta, stessa, per offrire felicità, il Vangelo. Tutto questo è possibile farlo solo nella comunione. Mi incoraggia la Lettera del P. Generale ai confratelli dell'Ordine in occasione dell'apertura di questa nuova missione, perché ogni religioso si faccia dono, e ogni comunità faccia il suo "dono" per il nuovo "fondo per le Filippine": il cuore e la mano, lo Spirito e la materia.

- *Puoi dirci, tenendo certamente presenti le direttive che l'Ordine ti avrà già indicate, almeno in linea di massima, su cosa fonderai e quale potrebbe essere il tuo programma all'inizio di questa nuova "divina avventura"?*

Inizialmente potrò parlare poco agli uomini (l'inglese e le varie lingue locali non sono ancora il mio forte), ma potrò dedicare così il tempo che avanza per parlare a Dio, dove il cuore e il desiderio bastano. Tutto il resto sarà una conseguenza di questa impostazione.

- *Ritorniamo per un attimo al passato. Cosa pensi che ti mancherà di più?*

Sento solo il dovere della riconoscenza verso il Signore per il cammino fatto assieme a tanti giovani nella loro scelta vocazionale, a tanti amici nella loro conversione e nell'approfondimento della loro vita cristiana. Tutto è stato dono gratuito che ha dato un senso autentico

alla mia vita sacerdotale e religiosa.

- *"Presenza" in questi anni penso ti abbia dato molto, così come tu hai dato molto a "Presenza". Pensi che questo rapporto possa e debba continuare, magari con nuove e più interessanti prospettive?*

Presenza Agostiniana, penso sia ciò che doveva essere fin dall'inizio: dal centro alla periferia, per rinnovare sempre lo spirito, l'entusiasmo, come la linfa che va dalle radici fino ai rami più lontani, affinché questi possano poi produrre i loro frutti per il bene dell'albero stesso e di tutta la comunità. Produrre frutti di Chiesa, frutti di salvezza.

In Brasile il foglietto mensile PRESENÇA AGOSTINIANA ha superato le cinquemila copie, presto ci sarà quello in edizione inglese.

- *Al di là delle domande rituali, cosa vorresti dire in questo momento ai tuoi confratelli, agli amici, ai lettori della nostra rivista?*

Non c'è niente di nuovo sotto il sole: trecento anni fa è partito dal trentino un missionario (gesuita) con il mio stesso cognome, e guarda caso è andato a finire nelle Filippine. Le isole sono settemila, e ha passato i suoi ultimi anni nella stessa isola dove sono stato destinato io: Cebu. Solo che lui ci ha messo tre anni per arrivarci, io sarò là in meno di ventiquattro ore.

Ci sentiremo presto su queste pagine: mi affido alla carità della preghiera e della collaborazione di tutti, per essere, a nome di tutti, sale della terra e luce del mondo, in uno stile agostiniano, nuovo nell'entusiasmo, nuovo nei metodi, e nuovo nell'espressione, nell'annuncio dell'unica verità che salva, il Vangelo di Gesù Cristo, con la forza dello Spirito Santo.

* * *

A conclusione dell'intervista, P. Luigi ha accennato ad un suo (quasi) omonimo, P. Agostino Kerschbaumer, missionario gesuita del XVII secolo, che, partito dal Trentino, e dopo una permanenza nell'America Latina (Messico), ha svolto la sua missione nelle Filippine almeno dal 1683 e fino al 1711, anno della sua morte, avvenuta in Cebu l'11 aprile. La storia ci ricorda di lui che fu intrepido difensore della fede durante alcune sommosse di indigeni contro i missionari, fino ad affrontare, con la pisside del corpo del Signore in mano, alcuni congiurati decisi ad ucciderlo mentre celebrava la S. Messa. Quel gesto fece impaurire e scappare gli assassini, senza che nessuno, anche dei fedeli presenti, fosse toccato; poco dopo altri indigeni e soldati male intenzionati si fermarono davanti a lui immobili come statue, senza procurare danno ad alcuno. Egli fu più volte maestro dei novizi ed ha lasciato del suo viaggio verso le Filippine, iniziato il 28 gennaio 1681, una cronaca dettagliata, cominciando dalla descrizione della nave, dei compagni e del vitto, fino alle difficoltà di viaggio per il mare tempestoso e alle pratiche di pietà compiute sulla nave. Una pura curiosità questa coincidenza? Forse, ma noi amiamo pensare ad un buon auspicio.

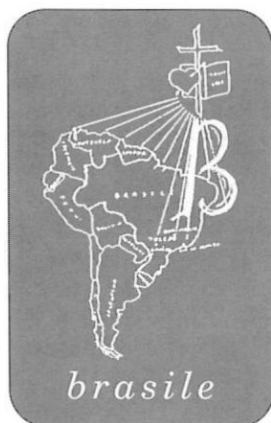
P. Luigi, fino alla metà di ottobre, avrà la "consulenza" dei due chierici filippini. Inizierà subito il suo lavoro per la formazione dei giovani che hanno chiesto di essere ammessi nell'Ordine come postulanti, ed in gennaio del prossimo anno avrà anche la collaborazione di P. Jandir Bergozza, che lo raggiungerà dal Brasile.

L'intervista, effettuata ai primi di agosto, non prevedeva certamente sviluppi così immediati e favorevoli, quali sono stati quelli dei primi giorni, dell'esperienza filippina. Essi, comunque, verranno resi noti in maniera più ampia e, speriamo, con nuovi sviluppi, nel prossimo numero della nostra rivista.

P. Pietro Scalia, OAD



La nuova Casa "S. Niño e Madre di Consolazione" in Cebu nelle Filippine, gentilmente messa a disposizione dell'Ordine dai coniugi Victorino e Maria Pilar Cusi



I CHIERICI BRASILIANI

Noterelle di un viaggio

Aldo Fanti, OAD

I chierici brasiliani? come non parlarne, visto che sono ciò che di più prezioso possiede il nostro Ordine in Brasile? Più prezioso degli stessi conventi, perché la ricchezza di una comunità la fanno le persone e non i beni immobili.

Sono consapevole di non avere né veste, né autorità, né competenza, né esperienza sufficienti per fornirvi di loro una panoramica completa (alcuni giorni di vita in comune non bastano per conoscere uomini e cose). Mi limiterò, pertanto, ad esprimere su di loro delle impressioni, semplici schizzi che, pur mancando di completezza, possono fare intravedere un quadro coi colori della primavera.

I chierici brasiliani provengono, per lo più, da famiglie dello Stato del Paraná, dove la terra rossa - quando la pioggia dal cielo l'aiuta - dà raccolti anche tre volte l'anno. Appartengono a famiglie patriarcali di contadini con prole numerosa, dove il lavoro dei campi, pur scarsamente retribuito, è il sostegno che alimenta l'economia della casa, e dove la ricerca e il dialogo con Dio scandiscono una vita vissuta all'insegna di una fede senza incrinature e di cose semplici e genuine da "albero degli zoccoli".

In quel terreno - un "humus naturaliter christianus" - la chiamata di Dio filtra con buone possibilità di porvi radici. Difatti a Rio de Janeiro sono una trentina i chierici che vi stanno rispondendo; a Toledo e Nova Londrina, tra chierici e novizi, ventidue; a Genova sei. Cinquantaquattro chierici e novizi brasiliani sono una cifra da capogiro se rapportata a quelle risicate dei nostri studentati italiani (ciò dico senza voler fare dei paragoni indebiti).

Schietti, allegri, laboriosi, simpatici, alcuni prestanti e corteggiati non troppo velatamente dallo sguardo delle ragazze, calciatori e chitarristi per passione nazionale, i nostri giovani sono dei veri "teen-agers" di Dio.

Abituati, in convento, a un vitto e a una vita piuttosto spartani, necessari, d'altronde, per temprare al sacrificio dell'oggi e del domani, ciascuno viene stimolato a dare il proprio apporto alla comunità o col lavoro manuale (come lavandaio, mungitore, mozzo di stalla, lavapiatti, "churraschero", uomo di ramazza) o con quello mentale (addetto al computer, al telefono, responsabile del complesso musicale).

Se alle feste corre qualche "cerveja" (birra) di troppo, ebbene, come non considerarla, dopo tanto lavoro, una venialità? Se qualcuno, a volte, cerca di defilarsi, ebbene, non avviene così in ogni istituzione umana? Se, tra i molti c'è chi defeziona, ebbene, non è sempre successo così nella vita e nella storia degli Ordini?

Significative, a questo riguardo, sono due annotazioni che trascrivo dal diario in

data 10 febbraio: «Mentre distribuisco la comunione - tutti ricevono la particola sul palmo - noto che i novizi hanno dei grossi calli alle mani. E ci faccio sopra una riflessione». «In questi giorni mi è capitato, più di una volta, di entrare in cappella in orari diversi. Vi ho trovato sempre qualche novizio o qualche chierico a pregare. E ci faccio sopra una riflessione».

Ho scritto di loro, indulgendo forse un po' troppo all'ottimismo, come so e come posso. Senza pretese. Con simpatia. Con l'intento di sdebitarmi di giornate trascorse con loro in serenità, e per ringraziarli che la loro presenza, affabile e massiccia, mi ha riconciliato con la speranza in un futuro dell'Ordine.

Obrigado, rapazes! (grazie, ragazzi!).

P. Aldo Fanti, OAD

L'ALBERO FECONDO

Colosso addormentato, o mio Brasile,
deh, per pietade!, lascia in pace il sogno;
alza lo sguardo e sii con me gentile,
del mio lavoro avesti un dì bisogno.

Guarda ed ammira l'albero fecondo,
nato da un seme piccolo e sperduto,
che una mano gettò del solco in fondo
e che Iddio di frutti carico ha voluto.

E sono frutti belli e profumati
come quelli del verde Paradiso,
che i nostri primi padri fortunati
contemplaron cogli occhi e col sorriso.

E sono frutti che saran deposti,
circondati d'incenso e di preghiera,
sull'altar, e sempre ben disposti
all'offertorio del mattino e sera.

Questi bei frutti del Brasile mio,
timbrati col carisma d'Agostino,
innalzar dovranno presto a Dio,
vittima ed offerta, Pane e Vino.

A tanta gente onesta e laboriosa
portatori di pace e d'armonia,
un giorno, terra santa e misteriosa,
udrai del canto lor la melodia.

P. Francesco Spoto, OAD



LA GRATUITÀ NELLA MIA VITA CONSACRATA

Martina Messedaglia

Il Signore, chiamandomi al suo servizio nella vita religiosa, mi chiama al tempo stesso all'apostolato: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20,21). In quel "come" è racchiusa tutta la mia esperienza di gratuità, e questa - la gratuità - trova un'ulteriore radice nelle parole di Agostino, quelle che chiudono la Regola che io professo: «Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, quali innamorate della bellezza spirituale ed esalanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo, non come serve sotto la legge, ma come donne libere sotto la grazia» (Regola, 48).

Ecco: "il buon profumo di Cristo", che emanano "donne libere sotto la grazia", è per me, religiosa agostiniana, l'origine della gratuità che accompagna tutto il mio "servizio" alla Chiesa, per la Chiesa e nella Chiesa.

All'origine della mia consacrazione religiosa c'è stata una chiamata di Dio che si spiega solo con l'amore: amore assolutamente gratuito, personale, unico. Solo questo amore, di carattere nuziale, ha motivato sempre il "perdere" la mia vita per Cristo, per il Cristo totale: la Chiesa. "Perdere", uguale "gratuità"! uguale "dono"! uguale "impegno" generoso, instancabile... per la crescita del regno di Dio!

E ancora: serena e gioiosa tensione per una esperienza apostolica ed evangelizzatrice che nella Chiesa sia segno concreto di comunione e di unità.

In questa mia particolare esperienza di gratuità sono stata favorita dalla vita comunitaria: l'intensità con cui è vissuta la nostra consacrazione, dà valore ad ogni nostro lavoro e sostiene ogni nostra fatica, anche là dove sembra essere inutile, non accetta o non capita. A sua volta, la nostra vita di consacrate è senz'altro favorita da un apostolato serio, sereno, gratuito:

- ci stimola ad un maggior approfondimento biblico e spirituale;
- ci fa sentire umili e ci porta a fidarci più di Dio che delle nostre capacità;
- ci rende aperte e attente ai bisogni di una Chiesa che incarna la volontà di Dio nella storia che viviamo;

- ci rinnova continuamente con il dono dello Spirito che fa della nostra presenza e del nostro inserimento attivo nella Chiesa locale una crescente apertura di comunione, di complementarità, di reciprocità.

Mentre cerco di crescere nella fedeltà al mio Signore e al carisma della mia congregazione, lo Spirito Santo mi guida, mi sostiene, mi porta ad essere "segno" dell'unità degli uomini con Dio e fra di loro realizzata da Gesù Cristo: Se questo - io ci credo! - è dono gratuito per la Chiesa in cui vivo..., lo è anche per me, per la mia vita, per me donna consacrata.

Suor Martina Messedaglia

CAMPO "GENESI 94"

"*Genesi 94*" non è affatto un riferimento biblico al primo libro della Sacra Scrittura, anche perché l'autore di questo sacro libro si è fermato al capitolo 50, che racconta la storia della sepoltura, in Ebron, del patriarca Giacobbe.

"*Genesi 94*" è il nome con cui abbiamo voluto chiamare il campo estivo, organizzato dalla Direzione generale per le Vocazioni con il concorso "fattivo" dei chierici della Madonnetta (Genova). *Genesi* perché è l'inizio di una iniziativa che vogliamo portare avanti, per quanto ci sarà possibile, con lo scopo di offrire ai giovani l'opportunità di porsi delle domande esistenziali, riflettere sulla loro vita, per esserne veri protagonisti nel futuro.

Questo campo si è tenuto dal 22 al 28 agosto a S. Maria Nuova, convento degli Agostiniani Scalzi, che sorge in un'incantevole posizione di collina, sopra Tivoli (Roma).

Abbiamo così trascorso sei giorni ricchi di scambi di esperienze, riflettendo su alcuni temi: la ricchezza della diversità, l'amicizia, la preghiera di lode e la meditazione nello stile agostiniano. In effetti, in una società come la nostra, segnata dall'indifferentismo religioso, pregare, leggere ed aiutare nella ricerca di Dio sono tre cose che più facilmente si trascurano, perché non immediatamente operative. Questo è invece l'albero che dà frutto. Allora, in questa settimana, abbiamo ascoltato, nei diversi interventi dei padri, non tanto parlare dei giovani - cosa che fanno tanti altri - ma soprattutto parlare ai giovani. Quindi si sono alternati momenti di preghiera, istruzione, meditazione, lavoro manuale e divertimento. La celebrazione dell'Eucarestia costituiva il momento centrale della nostra giornata.

Da sottolineare senz'altro la camminata di circa tre ore per salire (e poi, naturalmente, per ridiscendere!) da pellegrini al santuario mariano della Mentorella (da 300 a 1440 mt. s.l.m.), la partita di calcio con la squadra di S. Gregorio da Sassola (finita 3 a 3!), la processione per le vie del paese nella festa della Madonna della Cavata e la visita ad Ostia Tiberina nel giorno di S. Monica. Tutto sommato siamo soddisfatti dell'esito positivo di questa prima esperienza. Alcune testimonianze che ci sono giunte da parte dei partecipanti rendono molto bene l'idea del clima di fraternità che siamo riusciti a creare tra di noi in questi



I partecipanti al Campo "Genesi '94" in visita agli scavi di Ostia Antica sulle orme del S. P. Agostino e di S. Monica



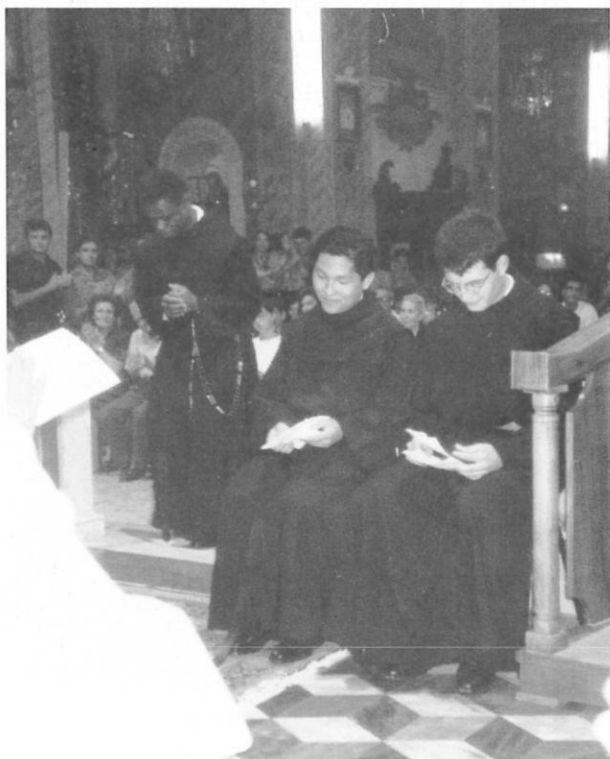
Gita al Santuario mariano della Mentorella (Guadagnolo)

edificati dalla loro vicinanza. Un particolare grazie a tutti i confratelli di S. Maria Nuova per l'accoglienza e l'organizzazione logistica. Tanti auguri di bene alla "équipe" della cucina.

pochi giorni in cui siamo stati insieme.

Vogliamo esprimere la nostra gratitudine innanzitutto al Priore Generale, P. Eugenio, il quale, nonostante i suoi impegni nella guida dell'Ordine, ci ha onorato della sua presenza; al Direttore generale per le Vocazioni, P. Pietro; a P. Graziano e P. Emilio, i quali hanno accettato di condividere con noi la loro esperienza al campo. Siamo stati

Fra Gregorio Cibwabwa, OAD



DAL NOVIZIATO

Chiedendomi cosa mai potessi scrivere nel donare questa breve testimonianza, il mio sguardo è caduto sul titolo di un libro di P. Ignazio Barbagallo "Togliti i calzari... la terra che calpesti è santa", sulla spiritualità degli Agostiniani Scalzi. Il libro ha richiamato alla mia mente alcune immagini che penso possano descrivere bene il clima del nostro noviziato durante queste prime settimane. Così come per Mosè, infatti, il desiderio di contemplare un pò più da vicino la vita a cui il Signore ci ha chiamato, ci anima profondamen-

Acquaviva Picena, 10 settembre 1994:
Un momento della cerimonia di vestizione dei quattro novizi

te, specialmente perché, dopo un anno di postulato (e questo vale anche per gli altri tre novizi), il tempo per riflettere e per raccogliersi non è stato davvero molto.

A differenza di quanto comunemente si crede, anche in convento ci può essere molto "rumore", intendendo con ciò le molte occasioni di preoccupazione e di distrazione che ci rendono spesso come sordi, affievolendo la voce del Signore.

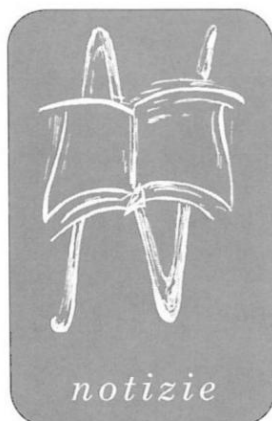
È comunque grazie anche a queste difficoltà se oggi ci poniamo docilmente e molto serenamente in ascolto, con la speranza di poter "tornare al nostro cuore", dove ci aspetta il nostro "Maestro interiore". Non a caso, penso, P. Gabriele Ferlisi, durante il corso di esercizi spirituale che ha preceduto la nostra vestizione religiosa, ha richiamato proprio questo aspetto, proponendoci continuamente l'esempio di Maria come modello di vita consacrata.

Esprimo qui per me, e per i miei confratelli di noviziato, un augurio: che durante questo anno si realizzino in noi le parole del S. P. Agostino: "Ascoltate ancora una volta quanto già sapete, riflettete su quanto ascoltate, amate ciò in cui credete, divulgare ciò che amate" (Disc. 194), per poter offrire un sì responsabile al nostro Ordine e alla Chiesa tutta.



Acquaviva Picena, 10 settembre 1994: I quattro novizi durante la processione nel giardino del convento, per l'inaugurazione della statua della Madonna di Consolazione "Madre dei Novizi"

Fra Carlo Moro, OAD



VITA NOSTRA

Pietro Scalia, OAD

Vita dell'Ordine

Per attuare le direttive emanate dal Capitolo Generale dello scorso anno, circa una revisione dell'attuale regime commissariale delle Province, il 20 e 21 aprile 1994 si è riunita in Roma, nella Casa generalizia, la prima Riunione Plenaria. Essa è composta dai Padri del Definitorio Generale, dai Commissari Provinciali e da un Delegato per ogni Provincia. La Plenaria ha elaborato un documento in cui vengono formulate sette ipotesi di soluzione del problema. Questo documento è stato tempestivamente inviato a tutti i religiosi con l'invito a dare una propria risposta, dopo averne discusso anche comunitariamente, entro il mese di ottobre prossimo. In novembre l'assemblea plenaria si riunirà una seconda volta.

I Capitoli Commissariali

Nei mesi di giugno e luglio scorsi, nelle Province italiane dell'Ordine sono stati celebrati i Capitoli Commissariali, che sono l'avvenimento più importante per la vita delle Province. Essi sono stati preparati con la preghiera di tutti i religiosi e la disponibilità ad accogliere suggerimenti e decisioni. Poiché segneranno una svolta decisiva nel governo futuro dell'Ordine, il P. Generale presiedendo i Capitoli, ha esortato tutti

ad armonizzare le decisioni con il programma del Capitolo Generale. Ecco l'elenco dei nuovi Consigli Commissariali:

Provincia Romana (13-17 giugno 1994): P. Adelmo Scaccia, Commissario Provinciale. P. Giacomo Anzini e P. Michele Carusone, Consiglieri.

Provincia Genovese (6-10 giugno 1994): P. Massimo Trinchero, Commissario Provinciale. P. Aldo Fanti e P. Cherubino Gaggero, Consiglieri.

Provincia Sicula (4-7 luglio 1994): P. Lorenzo Sapia, Commissario Provinciale. P. Ignazio Salamone e P. Vincenzo Consiglio, Consiglieri.

Provincia Ferrarese-Picena (20-24 giugno 1994): P. Luigi Pingelli, Commissario Provinciale. P. Demetrio Funnari e P. Luciano Silenzi, Consiglieri.

Insieme alle elezioni degli uffici provincializi, i Padri capitolari hanno discusso ampiamente sui problemi delle Province e dell'Ordine formulando un dettagliato programma e suggerendo alcune proposte. I Consigli dei Capitoli commissariali hanno poi provveduto anche alla nuova formazione delle Case, secondo le esigenze e le disponibilità.

Esercizi Spirituali

Nel clima sempre accogliente e "mistico" di S. Maria Nuova, anche quest'anno si sono svolti gli esercizi spiri-

tuali annuali per tutti i religiosi dell'Ordine. P. Gabriele Ferlisi con la sua ormai più che collaudata esperienza, ma soprattutto con "intelletto d'amore", ha guidato le meditazioni. Esse si sono rivelate interessanti, oltre che per i contenuti spirituali, anche per l'indirizzo storico-mistico che si rifaceva agli inizi dell'Ordine agostiniano, di cui quest'anno si celebra il 750° anniversario di fondazione. P. Gabriele è andato a riscovare il testo più antico delle Costituzioni, quelle "Ratisbonensi" del 1290, e con opportuni riferimenti alle successive Costituzioni OSA del 1581 e a quelle del 1598, promulgate dal Capitolo Generale della Riforma, tenutosi in Roma nel convento di S. Paolo in Arenula, ha ribadito e confermato, se ce ne fosse stato bisogno, su quali basi si fonda la nostra spiritualità, prima di agostiniani e poi di agostiniani scalzi. Eccellente anche il clima di fraternità che, unito alla cordiale ospitalità

della casa, ha contribuito a far vivere questi momenti con vero beneficio dello spirito. Essi si rivelano sempre più occasioni per rinsaldare i vincoli del "un cuor solo e un'anima sola in Dio", come bene lo esprime la Regola.

P. Gabriele Ferlisi, con lunga esperienza nel guidare gli esercizi spirituali su tema agostiniano (quest'anno ne ha tenuti ben 10!), nel mese di aprile ha condotto una "tre giorni" sulla nostra spiritualità e carisma, molto apprezzata,



Il gruppo dei partecipanti agli Esercizi Spirituali, nel chiostro del convento di S. Maria Nuova



I partecipanti al Campo vocazionale "Genesi '94" in visita al castello medievale di S. Gregorio da Sassola

ai chierici della Madonnetta, e in settembre ha preparato i postulanti all'ingresso in noviziato.

Attività vocazionale

Al normale lavoro vocazionale svolto nelle case di formazione, in Italia si è aggiunto quest'anno un campo estivo vocazionale che si è svolto a S. Maria Nuova dal 22 al 28 agosto scorso. Il campo era stato preparato con cura, prima con

alcuni incontri dei delegati vocazionali e poi con il contributo dei chierici della Madonnetta, i quali hanno preparato tutto il programma con cura amorosa. Al campo hanno partecipato, oltre ai chierici, i postulanti di Roma, Genova e Valverde, ed alcuni giovani provenienti da diverse parti d'Italia. Sono stati giorni trascorsi in serenità e letizia; i temi svolti si sono rivelati interessanti e sono stati molto partecipati da tutti. Nel programma erano inclusi anche momenti di

distensione, quali l'escursione al santuario della Mentorella (una escesa di circa tre ore, a piedi!); la gita ad Ostia tiberina per ammirare gli scavi della antica città romana, cara alla memoria di Monica ed Agostino; infine la partita di calcio con la squadra di S. Gregorio da Sassola. Anche la visita al castello medievale di S. Gregorio è risultata interessante ed istruttiva. L'entusiasmo dei partecipanti, espresso nelle testimonianze durante la "veglia" attorno al fuo-

co nell'ultima sera, hanno dato la misura del clima vissuto nei giorni del campo. Certamente una esperienza da ripetersi ancora.

Movimento missionario

Se finora, parlando di missioni, si pensava sempre a chi lasciava l'Italia per recarsi nei paesi del terzo e quarto mondo ad evangelizzare quei popoli, ora si comincia ad invertire i termini. Così P. Luigi Kerschbamer, dal Brasile, da tempo sua terra di elezione, si è trasferito nelle Filippine (di questa nuova fondazione missionaria se ne parlerà a parte) e fra non molto sarà seguito da un altro sacerdote, questa volta brasiliano "puro sangue": P. Jandir Bergamo. In questo contesto si può senz'altro collocare anche la venuta in Italia di due giovani chierici brasiliani, Fra Junior Che-



Cebu, 17 agosto 1994: Un momento della celebrazione Eucaristica in casa di Victorino e Maria Pilar Cusi (al centro della foto)



Il P. Generale e P. Luigi Kerschbamer a colloquio con il Card. Vidal, arcivescovo di Cebu

rubini e Fra Fernando Tavares, i quali inizieranno lo studio della teologia in Italia, unendosi ai chierici della Madonnetta in Genova.

Conferenza del P. Generale all'Augustinianum

Nell'ambito delle celebrazioni per il 750° di fondazione dell'Ordine agostiniano, si è tenuta nell'aula magna dell'Augustinianum di Roma un Corso di spiritualità e di studi. È stato invitato anche il nostro P. Generale, che ha tenuto una conferenza molto apprezzata su "Il messaggio dei movimenti di riforma nell'Ordine Agostiniano". Egli ha ripercorso l'itinerario storico della Riforma, soprattutto in Italia, facendone emergere il carisma specifico e la continuità con la spiritualità dell'Ordine.

25° di Sacerdozio

Le nostre comunità brasiliane, sia i religiosi che i fedeli, hanno voluto celebrare il 25° di sacerdozio di P. Rosario Palo. Egli, ordinato sacerdote in Roma il 1 marzo 1969, dopo pochi anni di ministero in Italia, è partito per il Brasile. Qui, da ormai venti anni, tutti lo conoscono e ne apprezzano la semplicità, la disponibilità e la versatilità: doti che gli hanno attirato ovunque una vasta simpatia. Si deve dire che, proprio per la sua disponibilità, egli ha fatto parte di tutte le nostre comunità in Brasile. Ora si trova nella parrocchia di Salto do Lontra, in Paraná. Dopo il suo rientro dall'Italia, per un breve periodo di riposo e di cure, non ha mancato di rivisitare tutti i luoghi dove era stato, per celebrarvi, insieme ai confratelli e ai fedeli, il suo giubileo sacerdotale.

A P. Rosario un fraterno augurio da tutti i confratelli.

10° anniversario dei Rangers

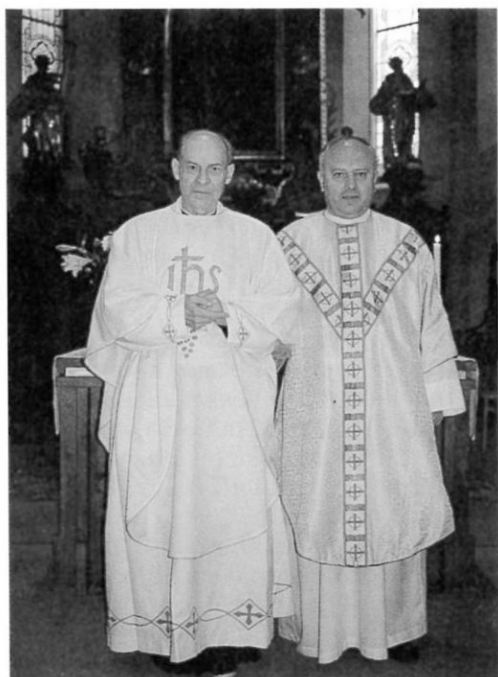
È una realtà, forse considerata collaterale, ma certamente autentica ed originale del convento della Madonnetta e quindi dei nostri religiosi, anzi di P. Modesto Paris. I Rangers della Madonnetta, ed ora anche del Righi, hanno iniziato la loro attività ormai da dieci anni e in questo periodo sono aumentati in numero e qualità. La presenza animatrice di P. Modesto, che ora lascia per andare parroco a Sestri, è stata incisiva e decisiva. Molte le iniziative, dai campi scuola alle esperienze di ritiro, dalle attività ricreative a quelle culturali. Ultimo atto, in ordine di tempo, la celebrazione del decennale: l'hanno chiamata "Rangerfest". Il foglio informativo "Segnali", diffuso in centinaia di copie, riporta fedelmente ogni loro attività.

50° di Sacerdozio

Il P. Generale, accompagnato da P. Giorgio Mazurkiewicz, ha voluto esprimere tutta la riconoscenza dell'Ordine per Don Jaroslav Vystrčil, in occasione della celebrazione del suo 50° di ordinazione sacerdotale, recandosi nella Re-



Ouro Verde do Oeste, 20 marzo 1994: P. Rosario Palo, insieme ai confratelli, celebra il 25° di sacerdozio



Cesky Brod, 25 giugno 1994: Don J. Vystrcil con il P. Generale nel giorno del 50° di sacerdozio

pubblica Ceca alla fine del giugno scorso. Don Vystrcil, infatti, fratello del nostro P. Venceslao, e affiliato da alcuni anni all'Ordine, si sta adoperando, in qualità di rappresentante legale, per risolvere tutti i problemi che ancora si frappongono ad un nostro ritorno in terra boema. Il P. Generale, durante la solenne concelebrazione, che ha avuto luogo nella chiesa parrocchiale di Cesky Brod il 25 giugno, ha fatto omaggio, a nome dell'Ordine, del libro "Syn Rebeluv", scritto dallo stesso Don Vystrcil e tuttora inedito. Il volume, di cui si spera poter tra breve pubblicare anche la versione italiana, descrive in modo brillante e documentato la vita del boemo Ven. P. Agostino della B. Chiara di Montefalco, uno dei più benemeriti agostiniani scalzi della Provincia Germanica.

Noviziato

Le accoglienti mura del convento di Acquaviva Picena si rianimano della presenza di nuovi novizi. Il giorno 10 set-

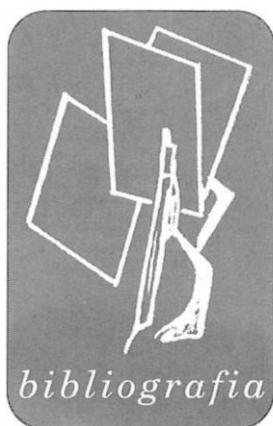
tembre, festa di S. Nicola da Tolentino, il P. Generale ha presieduto la cerimonia della vestizione e quindi dell'ingresso nella vita religiosa di quattro giovani: Carlo Moro e Massimiliano Tosto, italiani, Deogratias Kayumba, zairese, Benevolent N. Tan, filippino. Ancora una volta la comunità cristiana di Acquaviva, insieme a confratelli, parenti ed amici ha partecipato commossa e attenta al rito, sobrio ma toccante.

Per l'occasione è stata anche inaugurata una bellissima scultura nel giardino del convento di Acquaviva, raffigurante la Madonna di Consolazione e un novizio agostiniano scalzo, inginocchiato ai suoi piedi. L'opera è stata realizzata dallo scultore Ubaldo Ferretti di Grottamare (AP), allievo di Pericle Fazzini.

Defunti

Ancora un lutto nella Provincia Romana con la partenza per il cielo di P. Giovanni Dombrini. Alla veneranda età di 90 anni, che avrebbe compiuto di lì a pochi giorni, il Signore lo ha ripreso con sé il 1° maggio scorso, dopo una lunga e operosa esistenza, contrassegnata da intensa sofferenza. Ventiquattro anni fa, infatti, aveva subito un grave incidente stradale che ne aveva menomato in parte i movimenti. Era nato a Poli (Roma) il 31 maggio 1904 ed era stato ordinato sacerdote nel 1928. Ha ricoperto cariche importanti nell'Ordine e nella Provincia, dimostando attaccamento ed amore, e realizzando importanti opere; ha assolto per molti anni al ministero pastorale in parrocchia, alla direzione spirituale e alle confessioni. Colpito da infarto il 30 aprile, è stato ricoverato nell'ospedale di Tivoli. Dopo aver ricevuto in piena lucidità i sacramenti, conformandosi alla divina volontà, è spirato nel Signore. I funerali si sono svolti nella chiesa conventuale di S. Maria Nuova; ora egli riposa nel cimitero di S. Gregorio da Sassola, nella cappella dell'Ordine.

P. Pietro Scalfà. OAD



BIBLIOGRAFIA OAD (*)

Pietro Scalia, OAD

A - SPIRITUALITÀ

I - COLLANA "DOCUMENTI O.A.D."

1. SCALIA PIETRO, OAD, (a cura di), *Agostiniani Scalzi - Costituzioni del 1598 e 1620*, Roma 1993, pp. 378.

II - COLLANA "QUADERNI DI SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA"

1. BARBAGALLO IGNAZIO, OAD, *"Togliti i calzari... La terra che calpesti è santa" - La Spiritualità degli Agostiniani Scalzi*, Frosinone 1978, pp. 188.
2. BARBAGALLO IGNAZIO, OAD, *Un rovelto ardente - Il Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo - Profilo biografico e spiritualità*, Frosinone 1976, pp. 160.
3. DOTTO BENEDETTO, OAD, *P. Antero Maria Micone di S. Bonaventura - Agostiniano Scalzo - Profilo biografico e spiritualità*, Roma 1978, pp. 158.
4. BARBAGALLO IGNAZIO, OAD, *"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra" - La spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi*, Frosinone 1979, pp. 264.
5. FERLISI GABRIELE, OAD, *L'inquieta avventura agostiniana in cerca di Dio*, Frosinone 1979, pp. 160.
6. FERLISI GABRIELE, OAD, *Comunità: modello di Chiesa, pienezza di gioia - Spunti di meditazione sulla vita religiosa agostiniana*, Roma 1979, pp. 176.
7. FERLISI GABRIELE, OAD, *Il Pane Eucaristico, quiete del nostro cammino - Riflessioni agostiniane sull'Eucarestia*, Roma 1980, pp. 160.
8. FERLISI GABRIELE, OAD, *Chiamati a cantare il Cantico nuovo - Riflessioni agostiniane sulla speranza e la gioia cristiana*, Roma 1981, pp. 194.
9. FERLISI GABRIELE, OAD, *Il cammino agostiniano della conversione*, Roma 1983, pp. 188.
10. VALENZA ANTONINO, OAD, *La spiritualità mariana nelle opere del P. Arcangelo Moltrasi di S. Nicola, Agostiniano Scalzo*, Roma 1983, pp. 158.

(*) Riportiamo l'elenco delle pubblicazioni più significative di carattere agostiniano, curate dall'Ordine negli ultimi decenni.

11. FERLISI GABRIELE, OAD, *Confessioni di S. Agostino, guida alla lettura*, Roma 1984, pp. 150.
12. AA. VV., *"Nelle veci di Cristo, vi porgiamo Cristo"* - Atti del Corso di Formazione Permanente, tenutosi a S. Maria Nuova dal 17 al 29 giugno 1991, nel Centenario dell'Ordinazione sacerdotale di S. Agostino, Roma 1991, pp. 240.

III - ALTRI STUDI E SUSSIDI

AGOSTINIANI SCALZI, *Servire l'Altissimo in spirito di umiltà* - Documenti del IV Centenario di fondazione dell'Ordine (1592-1992): Lettera del Papa, Lettera della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, Lettera del P. Generale, Roma 1992, pp. 87.

FERLISI GABRIELE, OAD, *L'educazione dell'uomo agostiniano*, Roma 1964, pp. 118.

FERLISI GABRIELE, OAD, *Memoria metafisica e peccato - Tre quesiti sulla "memoria agostiniana" e sua utilizzazione per una riflessione su Dio e il peccato*, Roma 1974, pp. 427.

FERLISI GABRIELE, OAD, *Tre momenti del cammino agostiniano incontro a Cristo*, Roma 1977, pp. 62.

FERLISI GABRIELE, OAD, *Eri vecchio, sii nuovo - Meditazioni agostiniane sulla conversione*, 3 volumi, Roma 1986-87, pp. complessive 240.

BARBAGALLO IGNAZIO, OAD, *L'anima mia magnifica il Signore*. Introduzione e testo "Relazione di alcune grazie straordinarie" del Ven. P. Elia di Gesù e Maria, OAD, Roma 1978, pp. XXIV-44.

ZACCONE CELESTINO, OAD, *Polemiche e discussione tra due grandi*, Arti grafiche Corrao, Trapani 1985, pp. 158.

ZACCONE CELESTINO, OAD, *Sant'Agostino - Breve biografia nel XVI Centenario della conversione*, Arti grafiche Corrao, Trapani 1986, pp. 196.

CAVALLARI EUGENIO, OAD, *Il Cuore immacolato di Maria nel pensiero di S. Agostino - Esercitazione per la licenza in teologia*, P.U.G. 1964, ristampa, Roma 1992, pp. 100.

CAVALLARI EUGENIO, OAD, *L'anima mia ha sete di Te - Le preghiere delle Confessioni*, pp. 83, Genova 1986 - La stessa raccolta, riveduta ed ampliata è stata pubblicata da Città Nuova Editrice 1992 e 1993, pp. 91.

IV - PRESENZA AGOSTINIANA

Rivista bimestrale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, che si pubblica dal 1974.

Numeri speciali:

1. Gli Agostiniani Scalzi in Brasile (1948-1978), 1978 n. 2.
2. *Iconografia di S. Agostino nei conventi degli Agostiniani Scalzi*, nel 1550° anniversario della morte di S. Agostino, 1980 n. 6.
3. *Indice bibliografico degli Agostiniani Scalzi*, a cura di P. FLAVIANO LUCIANI, OAD, 1982 n. 4.
4. XVI Centenario della Conversione-Battesimo di S. Agostino, 1987 nn. 3-4.
5. Anno giubilare mariano, 1988 nn. 2-3.

6. Ven. Fra Santo di S. Domenico (in occasione della promulgazione del Decreto sull'eroicità delle sue virtù), 1989 nn. 4-5.
7. Atti del Corso di Formazione Permanente (convento di S. Maria Nuova - Roma, 18 - 30 giugno 1990), 1990 nn. 4-5.
8. XVI Centenario dell'Ordinazione sacerdotale di S. Agostino, 1991 nn. 4-5.
9. IV Centenario di Fondazione dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, 1992 nn. 2-4, pp. 316.
10. 74° Capitolo Generale OAD, 1993 nn. 3-4.
11. Ven. Paola Renata Carboni (in occasione della promulgazione del Decreto sull'eroicità delle sue virtù), 1993 n. 5.
12. 750° di Fondazione dell'Ordine Agostiniano (OSA).

B - STORIA

I - FONTI MANOSCRITTE

1. RIMASSA FELICE, OAD, (a cura di), *P. Giovanni Micillo dell'Assunta: I primi Religiosi Agostiniani Scalzi (1598-1926)*, Roma 1985, pp. 88.
2. RIMASSA FELICE, OAD, (a cura di), *P. Epifanio di S. Geronimo: Croniche et origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani (1646)*, 3 volumi, Roma 1986.
3. RIMASSA FELICE, OAD, (a cura di), *P. Giovanni Vincenzo di S. Giacomo: Memoriale generationum generationibus (1650)*, Roma 1987, pp. 246.
4. LUCIANI FLAVIANO, OAD, (a cura di), *Atti dei Capitoli Generali degli Agostiniani Scalzi, vol. I, (1608-1621)*, Roma 1990, pp. 142.

II - STORICI OAD

GIAN BARTOLOMEO PANCERI DI S. CLAUDIA, OAD, *Lustri Storiali de' Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Italia e Germania*, Milano 1700 (riproduzione anastatica), pp. 641.

ANTERO MARIA MICONE DI S. BONAVENTURA, OAD, *Li Lazzaretti della Città e Riviere di Genova del 1657*, Genova 1974 (riproduzione anastatica), pp. 590.

III - DIZIONARI BIOGRAFICI

1. RIMASSA FELICE, OAD, *Dizionario biografico della Provincia Genovese*, Genova 1990, pp. 332.
2. RIMASSA FELICE, OAD, *Dizionario biografico della Provincia Romana*, Genova 1992, pp. 330.
3. RIMASSA FELICE, OAD, *Dizionario biografico della Provincia Sicula*, Genova 1994, pp. 244.

IV - STUDI

PONTICELLO CLEMENTE, OAD, *Gli Agostiniani Scalzi in Sicilia dopo la soppressione - Memorie*, Valverde 1982, pp. 204.

ZACCONE CELESTINO, OAD, *Il ritorno degli Agostiniani Scalzi nella città di Trapani*, Cronistoria 1953-1983, Valverde 1983, pp. 180.

SCALIA PIETRO, OAD, *Il Santuario della Madonna della Neve a Frosinone*, Frosinone 1986, pp. 128.

SAPIA LORENZO, OAD, *Il Santuario di Valverde - Fede e storia*, Valverde 1987, pp. 80.

SOLLINI GRAZIANO, OAD, *Storia di una presenza*, Acquaviva Picena 1987, pp. 96.

SPOTO FRANCESCO, OAD, *Gli Agostiniani Scalzi in Brasile - Memorie di un pioniere e altri incontri nel IV Centenario della Riforma*, Valverde 1990, pp. 226.

CETERONI DORIANO, OAD, *Uma presença de quatro séculos - Os Agostinianos Descalços*, Toledo-PR (Brasile), 1993, pp. 125.

SAPIA LORENZO, OAD, *Gli Agostiniani Scalzi e la loro Riforma in Sicilia breve profilo storico*, Valverde 1993, pp. 222.

L. SILENZI-F. LUCIANI-M. VITALI, OAD, *Gli Agostiniani Scalzi - Presenza nel Ferrarese*, Ferrara 1983, pp. 124.

V - ICONOGRAFIA

Iconografia di S. Agostino nei conventi degli Agostiniani Scalzi, in "Presenza Agostiniana", 1980, n. 6.

AA.VV., *S. Agostino, il Santo nella pittura dal XIV al XVIII secolo*, Ed. Amilcare Pizzi, Cinisello Balsamo 1987, pp. 208 con immagini a colori.

EGIDIO HIMLSTEJN, OAD - ENRICO DE GROOS, OAD, *Virorum Illustrium arctioris Discalceatorum Instituti in Eremitano Divi Augustini Ordine Athletarum exegesis summaria*, Pragae 1674, Nuova Eliografica, Spoleto 1992.

C - VARIE

FANTI ALDO, OAD, *Un saio color di festa*, Editrice Rogate, Roma 1984; 2 ediz. 1985, pp. 152.

RIMASSA FELICE, OAD, *Carlo Giacinto Sanguineti e la Madonna*, Genova 1987, pp. 88.

SCALIA PIETRO, OAD, *Il cuore di un'anima*, Spoleto 1990, pp. 158.

FANTI ALDO, OAD, *Parole feriali - Preghiere alla Madonna*, Ed. Marietti, Genova 1992, pp.84.

BARBA EMANUELE, OAD, *Un discepolo del Crocifisso: Fra Luigi Chmel*, OAD, Ed. S. Adalberto, Trnava (RCS) 1993 (Edizione in lingua ceca e slovacca), pp. 150 + 42 di illustrazioni e indice.

LA STORIA "UNICA" DI P. PIETRO PASTORINO

PIETRO PASTORINO, OAD, *Storia delle famiglie di Masone (GE)*, 7 volumi in fotocopia (uso manoscritto).

Esistono, e vengono normalmente praticate, molte maniere per raccontare la storia dei piccoli paesi. Ci sono autori che si limitano a fare una lunga cronaca di avvenimenti più o meno significativi senza effettuare cernite sul materiale d'archivio e ce sono altri che sottolineano solo alcuni momenti ritenuti più significativi o importanti. Il metodo scelto da P. Pietro Pastorino, un agostiniano scalzo genovese del convento della Madonnetta, è invece pressoché unico: con vent'anni di lavoro e di ricerche davvero "certosine", il religioso ha immortalato la storia di Masone, il suo paese natale sull'Appennino ligure, ricostruendo una per una le vicende capitate a ognuna delle migliaia di famiglie che hanno vissuto nella parrocchia, prima, e nel comune, poi, durante gli ultimi cinque secoli.

Il frutto sono sette volumi zeppi di informazioni minute e precisissime che consentono di ricostruire le genealogie di tutto il paese e delle migliaia di abitanti emigrati a Genova o in sud America fino agli anni '50 di questo secolo. Nonostante la ridotta consistenza della popolazione (circa 4.000 persone) l'impresa compiuta da P. Pietro può considerarsi davvero titanica, specie considerando che a Masone la stragrande maggioranza degli abitanti è registrata sotto gli stessi quattro-cinque cognomi caratteristici del paese (Pastorino, Ottonello, Macciò, Carlini e Vigo) e che quindi abbondano i casi di omonimia.

«Quando Cristoforo Colombo partì per le Americhe - dice P. Pietro - posso dimostrare che a Masone c'era già un Ottonello, ricostruirne a grandi linee (ovviamente) la vicenda, dire dove abitava e così via. Il tutto con il conforto dei documenti. Salvo rarissime eccezioni, questo vale anche per tutti gli altri avi dei miei concittadini. Trattandosi di persone comuni e non di nobili, la cosa non è così comune e, al di là della curiosità che può suscitare fra i masonesi, credo si possa considerare uno strumento di studio notevole anche per chi non è del paese. Attraverso i brevi cenni riservati ad ogni singola famiglia si possono ricavare moltissime informazioni utili per studiare la concreta evoluzione di una comunità attraverso cinquecento anni di storia. Di ciò si sono accorti anche alcuni accademici che da tempo mi consultano quando si tratta di ricerche che riguardano Masone e l'Appennino genovese».

Al momento la "Storia delle famiglie di Masone" di P. Pietro Pastorino è stata edita in poche copie rilegate, un paio delle quali sono consultabili presso la parrocchia e il municipio masonesi. Sono pagine e pagine dense di nomi e date di nascita, corredate da concise note esplicative che ne agevolano la consultazione. I libri coronano, come detto, vent'anni di ricerche d'archivio e di laboriose ricostruzioni a tavolino permettendo di ripercorrere storie personali e destini di almeno venti generazioni.

Ma come nasce un'idea del genere? «Tanti anni fa - racconta P. Pietro - mi capitò di sentire alla radio una meditazione sul libro dei Numeri, la parte considerata più arida e senza dubbio una delle meno note della Bibbia. Gran parte del testo, infatti, è occupata da interminabili genealogie e da un pullulare di nomi che per il lettore non significano nulla. Ad ognuno di quei nomi, tuttavia, ricordava il commentatore, è associata una vicenda personale che è unica e che possiede uguale dignità rispetto alle altre. Non fosse altro che per questo, è quindi parimenti degna di essere ricordata. Non era un concetto nuovo, ma me ne ricordai quando, anni dopo, mi capitò di metter mano all'archivio parrocchiale masonese ed ebbi l'idea di cominciare questo lavoro».

Anche i volumi di P. Pietro hanno un'apparenza arida, tuttavia non occorre essere degli esperti per comprendere quale strumento formidabile possono diventare per le future generazioni di studiosi e ricercatori di storia non solo locale. Soprattutto però, al di là del risvolto accademico, l'opera permette sin d'ora un'operazione molto più immediata e stimolante: la ricostruzione dell'albero genealogico di tutti i masonesi, residenti o emigrati. Proprio a proposito di questi ultimi P. Pietro lancia una piccola polemica: «Qualche anno

fa, prima delle colombiane, la Regione Liguria ha promosso un "Progetto Radici" con il quale si prometteva l'albero genealogico ai discendenti dei liguri emigrati in America che fossero tornati alla loro terra d'origine in occasione delle celebrazioni. C'era la promessa di un lavoro minuzioso e c'era anche un finanziamento. Ho lavorato con un paio di funzionari per un pò di tempo e poi non ne ho più saputo nulla. Una insensibilità più o meno identica l'ho riscontrata in molti enti pubblici, mentre non finirò mai di ringraziare i parroci (primo fra tutti quello di Masone) e gli archivisti che mi hanno ospitato ed aiutato durante le mie ricerche». Studi che, per altro, continuano tutt'ora visto che P. Pietro intende arrivare fino ai giorni nostri con la storia delle famiglie e mettere mano ad una storia dei nati e dei morti altrettanto colossale, ma per la quale ha già accumulato gran parte dei dati necessari. «Non considero assolutamente terminato il mio lavoro - conclude P. Pietro - e anzi ho molto altro materiale che attende di essere messo in bella copia, ma sfortunatamente per fare ciò, oltre alla buona volontà, occorrono fondi e benefattori che al momento non ci sono. Ribadisco, comunque, la mia soddisfazione per il lavoro già svolto, convinto sempre che "libri mei non dant panem..."».

Piero Ottonello (*)

(*) L'autore della recensione, anch'egli di Masone (GE), è il fondatore e direttore responsabile della rivista "Il Seme".

LIBRI PERVENUTI

RIMASSA FELICE, OAD, *Agostiniani Scalzi, Dizionario biografico, Provincia Sicula*, Valverde (CT), 1994, pp. 244.

GALDEANO J. LUIS, OSA, *El Beato Esteban Bellesini, Agustino (1774-1840)*, Ed. Revista Agustiniana, Colección Perfiles 6, Madrid 1994, pp. 92.

VALLEJO PENEDO, OSA, *Fray Enrique Enríquez de Almansa, OSA, Obispo de Osma y de Plasencia (ca. 1555-1622)*, Ed. Revista Agustiniana, Colección Perfiles 7, Madrid 1994, pp. 91.

MADRID TEODORO, *La Iglesia Católica según San Agustín - Compendio de Ecclesiología*, Ed. Revista Agustiniana, Colección Manantial 1, Madrid 1994, pp. 319.

ARTEAGA NATIVIDAD RODOLFO, *La Creación en los Comentarios de San Agustín al Génesis*, Monografías de la Revista Mayéutica, 2, Marcilla, Navarra, 1994, pp. 374.

LAZCANO RAFAEL, *Fray Luis de León, Bibliografía*, 2a edizione aggiornata e ampliata, Ed. Revista Agustiniana, Colección Guía Bibliográfica 1, Madrid 1994, pp. 679.

MARIN LUIS, OSA, *Agustinos: Novedad e permanencia - Historia y espiritualidad de los orígenes*, Ed. Religión y Cultura, Madrid 1990, pp. 173.

FUNARI DEMETRIO, OAD, *Il Crepuscolo del Parnaso, Poesie*, Biemmegraf, Macerata, 1994, pp. 99.

SAPIA LORENZO, OAD, *Svegliando l'aurora - Poesie*, Valverde (CT), 1994, pp. 66.

Gli Agostiniani verso il 2000 - Panorama sul mondo, Pubblicazioni Agostiniane, Roma 1993, pp. 128.

Ci riserviamo di parlarne nei prossimi numeri della Rivista.

